

## USA-IRAN al 20° giorno di una strana guerra

# Teheran: volete giocare a Big Jim con me?



### Due foto:

In una il bimbo di un khomeinista posa davanti al fotografo sotto gli occhi compiaciuti dei manifestanti che circondano l'ambasciata USA di Teheran occupata da venti giorni; nell'altra vedete Rosa Pedullo, operaia americana del New Jersey che fa straordinari in una fabbrica tessile per soddisfare il boom di richieste di bandiere iraniane che saranno poi usate nelle piazze per essere bruciate.

### LE NOTIZIE:

**Iran.** Banisadr dichiara: « non pagheremo i debiti di chi affama »

**Washington.** Nuovo intervento di Carter. Aumentano i preparativi militari

**Arabia Saudita.** Finita l'occupazione della moschea. Si ignora il numero dei morti

**Tunisi.** Alcuni capi di stato arabi parlano di misure « contro il fanatismo »

□ a pagg. 2-3, un commento in ultima



## Eroina

Le risposte ai questionari che abbiamo proposto due mesi fa ai consumatori di eroina. Quarantadue testimonianze, un bagaglio di esperienza che supera tutte quelle degli esperti. (a pag. 15-16-17)

# 7 APRILE

Scalzone Imposimato Calogero Rodotà Neppi Modona Leuzzi Misiani Coiro Landolfi Bifo  
Tavani Saba Sardi Piperno Costa Pagliano Verità Moroni Curcio Franceschini Lintrami  
Conti De Rosa Del Giudice Chomsky Guattari Calcagno Goldman Débray Lucas Coyaud

Questo giornale, al 4° numero è stato progettato, composto e stampato, ma non lo potete leggere. La magistratura lo ha sequestrato sostenendo che non aveva l'autorizzazione

# lotta



# Usa-Iran: guerra economica o guerra di marines?

Ieri Banisadr ha di nuovo alzato il tiro. In un discorso alla radio, pronunciato durante la preghiera del venerdì all'università di Teheran, il ministro degli esteri, dell'economia e delle finanze iraniano ha sollevato la vecchia questione che prima o poi tutte le lotte di liberazione nazionale, dall'Algeria a Cuba, dal Cile al Vietnam, hanno dovuto affrontare: cioè il debito estero contratto con le maggiori banche delle potenze industriali occidentali. Banisadr ieri ha annunciato che l'Iran non pagherà una lira di questi debiti, perché si tratta di soldi «prestati dai saccheggiatori dell'Iran». L'annuncio iraniano farà di nuovo salire la febbre nei mercati finanziari mondiali, già provato dal precedente round Islam contro dollaro della scorsa settimana, quando gli USA, per impedire il ritiro di tutti i capitali iraniani depositati nelle banche americane, ne decise il «congelamento».

Questa di ieri sembra una nuova posta messa sul piatto delle rivendicazioni economiche su cui Banisadr sposta continuamente l'accento in questo teso e prolungato braccio di ferro con la massima potenza imperiale dell'occidente. Nella sua dichiarazione Banisadr ha precisato che secondo un rapporto della Banca Centrale dell'Iran, i debiti con l'estero sarebbero superiori a 15 miliardi di dollari (12.300 miliardi di lire). La decisione di Banisadr (ma può essere tutt'altro che definitiva) viene dopo che a Londra e a Wall Street cominciavano a circolare voci secondo cui l'Iran potesse essere dichiarato «inadempiente», in particolare perché non sta pagando gli interessi su un affare da 500 milioni di dollari realizzato dallo Scià. A premere in questo senso è di nuovo, guarda caso la Chase Manhattan Bank

## Banisadr: non dobbiamo niente a chi a saccheggiato l'Iran

di Rockefeller: tanto i soldi lui se li è già presi, perché la maggior parte dei beni iraniani «congelati» sono depositati nella sua banca. Ma in ogni caso i miliardi di dollari presi in ostaggio in America e nelle filiali estere di banche statunitensi, qualora venissero impiegati per

saldare i conti, non sarebbero sufficienti: in particolare sarebbero gli europei e i giapponesi a rimetterci di più.

Ancora ieri, invece, un comunicato della Banca Centrale dell'Iran, pubblicato a Londra, dichiarava che i debiti iraniani sarebbero stati pagati regolar-

mente e che i ritardi nei pagamenti erano dovuti al «congelamento» dei fondi iraniani deciso da Carter. Sempre sul piano della «guerra economica» c'è da segnalare che alcune società giapponesi hanno già accettato l'invito di Teheran a pagare le forniture di petrolio in marchi tedeschi e non più in dollari.

Per quanto riguarda gli ostaggi non vi è stata nessuna novità: ieri gli studenti islamici hanno ribadito per l'ennesima volta che «la loro posizione rimane immutata» e che gli ostaggi saranno liberati solo se lo scià verrà estradato. Sadegh Ghotbzadeh, direttore della televisione e membro del Consiglio della Rivoluzione, ha detto in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano di sinistra francese «Liberation» che la decisione di processare gli ostaggi è definitiva: «quelli che saranno riconosciuti innocenti — ha detto — verranno liberati e i colpevoli saranno puniti». Nella capitale iraniana è intanto arrivato anche il premio Nobel e Lenin per la pace Sean Macbride, per tentare una mediazione per conto dell'UNESCO: ma, come negli altri casi precedenti, non è ancora riuscito ad incontrarsi con Banisadr.

La grave tensione che accompagna la battaglia anti-americana ingaggiata dal popolo e dalla leadership iraniana non impedisce comunque di occuparsi delle questioni interne: finalmente è stata fissata (al 2 e 3 dicembre prossimi) la data in cui si terrà il referendum per l'approvazione della nuova costituzione. Potranno votare tutti gli iraniani maggiori di 16 anni e se il progetto di costituzione elaborato da un consiglio di esperti nominato dagli ayatollah verrà approvato, Khomeini diventerà il capo supremo dello stato.

Concluso il vertice arabo a Tunisi

## Per il progresso, contro il fanatismo

Tunisi, 23 — Il decimo vertice della Lega Araba si è concluso. Per quanto riguarda il primo punto formalmente all'ordine del giorno, il ritorno della pace nel Libano, si è giunti ad un compromesso che sembra soddisfare più l'OLP che il governo di Beirut.

Nel documento finale, infatti, si dice che gli accordi di Camp David «vengono respinti senza appello» mentre si auspica una «soluzione che potrà essere soltanto globale e fondata sulla restituzione di tutti i territori palestinesi e arabi occupati, sul recupero totale dei diritti del popolo palestinese e soprattutto del suo diritto di tornare nella propria patria e costituirvi uno Stato indipendente». Queste vengono ritenute le condizioni perché si possa giungere ad una pace nella zona.

Nelle altre risoluzioni adottate dalla conferenza si accenna ad una condanna al tentativo di ristabilire relazioni diplomatiche con Israele da parte di alcuni stati arabi e a riconoscerne Gerusalemme come capitale; viene posto l'accento sulla necessità di dotare i paesi arabi di tecnologia moderna; viene lanciato un appello al rafforzamento della cooperazione tra paesi islamici, africani e non allineati. Infine, la conferenza ha avvertito, a proposito degli accordi di Camp David, che «la continuazione di tale politica avrà conseguenze negative sulle relazioni e gli interessi esistenti tra i paesi arabi e gli USA». Gli USA vengono poi condannati per «i loro piani ostili alla nazione araba, alla sovranità degli Stati della regione, ai loro diritti inalienabili di disporre delle proprie risorse e ricchezze per metterle al servizio dei loro popoli e di tutti i paesi in via di sviluppo». In questo contesto si sa che è stata presa anche in considerazione l'ipotesi di adottare tutti i provvedimenti di ordine economico che possano rendere più incisive le decisioni dell'organizzazione. In un documento segreto si accenna anche al ricorso all'arma del petrolio.

Per quanto riguarda invece la situazione in Iran si registra solo una dichiarazione del segretario generale della Lega, Klibi, il quale ha detto che il vertice non se ne è occupato direttamente.

A titolo personale ha affermato che «ogni paese arabo sta attualmente prendendo provvedimenti per premunirsi dall'ondata di fanatismo religioso che va contro il progresso». I paesi arabi, ha aggiunto, prenderanno provvedimenti anche per chiarire i veri valori sui quali si fonda l'Islam. Bisogna spiegare al popolo che l'Islam respinge la violenza e l'intolleranza».



## Usa: febbrili consultazioni per mettere a punto un piano d'attacco

l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran.

Ma le consultazioni della Casa Bianca non si limitano a questo gruppo ristretto di consiglieri nazionali: capita, per esempio che anche il ministro della difesa israeliano Weizman venga interpellato. Mercoledì c'è stato un incontro straordinario tra il ministro israeliano e l'ambasciatore americano a Tel Aviv, accompagnato dall'addetto militare. Secondo la stampa israeliana, questo incontro sarebbe stato sollecitato dall'ambasciatore americano Samuel Lewis, dopo che Weizman aveva dichiarato pubblicamente che gli Stati Uniti devono intraprendere un'azione militare contro l'Iran, e che lui aveva alcuni «consigli pratici» da dare su come poteva essere condotto il blitz.

Intanto il governo america-

no sta attuando la ritorsione promessa contro le migliaia di studenti iraniani che vivono negli USA: ieri è stato comunicato che già 1.250 dei primi 10 mila studenti sottoposti al controllo dei documenti di soggiorno, sono stati giudicati irregolari e invitati a lasciare gli USA. Quasi tutti gli studenti hanno però fatto sapere che non sono disposti a subire tranquillamente il provvedimento di espulsione, e hanno preannunciato un ricorso.

Ieri, infine, l'ex comandante generale delle forze NATO Alexander Haig, che si presenta candidato alla presidenza per il partito repubblicano, ha sferrato un duro attacco a Carter in merito alla crisi iraniana, criticando la decisione del presidente di escludere la possibilità di un impegno della forza contro l'Iran.

## Ultim'ora nuovo monito di Carter

Washington, 23 — Il presidente Carter ha lanciato oggi un nuovo ammonimento all'Iran affermando che «le conseguenze sarebbero estremamente gravi se anche ad un singolo ostaggio venisse fatto del male».

L'ammonimento del presidente americano ha fatto seguito a una riunione di quasi due ore e mezza, inaspettatamente convocata nel ritiro presidenziale di Camp David.

«Il presidente — ha riferito il portavoce presidenziale Jody Powell — considera l'ultimo ostaggio americano importante per gli Stati Uniti quanto il primo. Un danno fatto ad un qualsiasi ostaggio è altrettanto grave quanto un danno arrecato a tutti. E' importante che nessuno nutra il minimo malinteso su questo dato di fatto».

Carter ha d'altra parte riaffermato che è esclusa una consegna dello Scià all'Iran. ANSA

Dopo la minaccia americana di compiere un'azione militare contro l'Iran, tutto il mondo sta a guardare, con il fiato un po' sospeso, cosa succederà alla Casa Bianca. E' un bluff? E' una minaccia reale? E' praticabile senza che questo significhi automaticamente la terza guerra mondiale? Sono interrogativi di tutti, anche e in primo luogo degli uomini dell'amministrazione Carter, del Pentagono, del Dipartimento di Stato. Si è parlato di blitz, ma la sensazione è che chi lo ha minacciato non sappia bene come metterlo in atto.

Ieri Carter ha convocato a Camp David tutti i suoi maggiori consiglieri diplomatici e militari per esaminare gli ultimi sviluppi della crisi iraniana. C'erano il segretario di stato Vance, quello alla difesa Brown, il falco Brzezinski, il capo della CIA Turner, il capo di stato maggiore generale Jones ed altri alti funzionari.

Si tratta dello stesso staff di persone che si riunisce quotidianamente dal 4 novembre, giorno d'inizio della crisi con



Arabia Saudita

## Versioni contrastanti sull'assalto alla Moschea

Verso mezzogiorno di oggi il ministro dell'informazione dell'Arabia Saudita ha dichiarato che «la situazione nella Grande Moschea della Mecca è completamente sotto controllo e le truppe saudite stanno procedendo all'arresto di tutti i membri del gruppo criminale che hanno commesso questo atto contro il più santo dei luoghi sulla terra». Le dichiarazioni del ministro sono confermate anche dai testimoni oculari. La grande moschea (5 chilometri di perimetro) sarebbe ormai sotto il controllo delle forze saudite salvo uno dei sette minareti dove resisterebbero ancora alcune decine di «ribelli».

Le notizie sugli autori dell'assalto e sulle modalità sono ancora molto contraddittorie: secondo una versione gli assalitori sarebbero membri di un'organizzazione religiosa, gli Al Mushtarini (gli acquirenti) setta di osservanza sunnita (i musulmani di osservanza sunnita sono la maggioranza nell'Arabia, mentre in Iran la maggioranza è di osservanza sciita), mentre secondo un'altra versione gli assalitori avrebbero dichiarato di seguire il nuovo mahdi (profeta), nozione di rito sciita.

Anche per quanto riguarda il numero degli assalitori si va da qualche decina ad un migliaio.

Sembra invece certo che non ci sia stata una vera e propria presa di ostaggi come era stato detto nei primi giorni. Gli assalitori avrebbero ucciso all'inizio dell'assalto un grosso numero di uomini dei servizi di sicurezza che sorvegliavano la moschea, ma, una volta entrati, dopo aver invitato i pellegrini che visitavano la Mecca ad unirsi a loro, hanno lasciato uscire tutti coloro che lo volevano. E' anche confermato che contemporaneamente all'assalto della moschea della Mecca, un altro gruppo ha assaltato la città di Medina (secondo luogo sacro dell'Islam). Questo attacco sarebbe stato respinto immediatamente dalle forze governative.

La contemporaneità dei due assalti e la buona organizzazione militare ha fatto sorgere il dubbio che possa essersi trattato di un tentativo di colpo di stato. Questa impressione contrasta però con le informazioni che vengono date dal governo dell'Arabia Saudita secondo le quali si è trattato di azioni ordinate da «gruppi fanatici religiosi», senza nessuno scopo politico e senza nessuna manipolazione dall'estero.

Sono soprattutto gli egiziani a dar credito all'ipotesi di un tentativo di colpo di stato ed a paragonare l'assalto alla Mecca a quello all'ambasciata americana a Teheran.

## Il braccio di ferro Teheran-Washington visto da un banchiere

# «Quel Khomeini non può permettersi di far crollare tutto...»

In termini semplici e nello stesso tempo tremendi ecco le prossime mosse e contro mosse dei paesi industrializzati di fronte all'offensiva iraniana

Roma, 23 — «Quel Khomeini non può pensare di farla franca. Non si è mai visto uno che possa combinare uno sconquasso così». Chi parla fa di professione il banchiere ed è spaventato più che perplesso, dagli avvenimenti che oppongono Iran e Stati Uniti. E, in maniera bonaria e un po' tremenda accetta volentieri di spiegare quali possono essere le sorti di una grossa parte del mondo, vista dall'angolo di una grande dispensatrice di denaro. «In realtà non c'è panico, perché nessuno sa dove scappare, ma la situazione è talmente enorme che qualcosa deve succedere».

Provate a pensarci: è la prima volta che un potere politico interviene sul funzionamento delle banche in questa maniera, siamo entrati in una situazione totalmente nuova che cambierà il modo in cui si affrontano queste questioni. La decisione di Carter di congelare tutti i depositi iraniani negli Stati Uniti, come ampiezza e come portata non ha precedenti. E adesso si aggiunge anche la gabbia giuridica che mette alle corde il signor Banisadr: velo spiego in poche parole; molti dei dollari che l'Iran ha depositati presso le banche americane sono in realtà in giacenza presso le loro filiali; e, per legge, le filiali devono sottostare alle leggi del paese in cui agiscono. Gli iraniani quindi potrebbero anche ottenere, per esempio, dalle filiali di Londra o Bonn o Zurigo i propri soldi, ma gli americani sono riusciti ad aggirare gli ostacoli: le filiali hanno detto di non poter pagare i soldi perché le loro banche centrali negli USA aspettano soldi dal governo ira-

niano... La situazione è estremamente delicata. Per esempio, per quanto riguarda queste ultime dichiarazioni che si sono sentite per radio: Banisadr ha detto che non pagherà più i debiti dell'Iran perché questi sono stati contratti da un malfattore, ma solo poche ore prima la Banca Nazionale Iraniana a Londra aveva ufficialmente dichiarato che avrebbe pagato e che chiedeva soltanto una dilazione dei termini e persino David Rockefeller si era detto disposto a dare un po' di respiro. Ora tutti si sembrano irrigiditi: Rockefeller ha detto che se l'Iran non paga, viene considerato insolvente, in pratica in fallimento, e viene messo sulla «lista nera» delle grandi banche. Vale a dire che nessuno gli darà più dei soldi. Se le cose restano così per l'Iran è difficile pensare di resistere più di tanto...».

Ma cosa accadrebbe se invece l'Iran riuscisse, sotto pressione a riavere il suo denaro? «Ah! Le conseguenze sono fuori della portata dell'imaginazione. Ci sarebbero sicuramente dei crack bancari, ma, ripeto, è una situazione talmente nuova che è difficile immaginare. Forse, se i soldi venissero ritirati gradualmente, la cosa si potrebbe gestire. Ci sarebbe un calo del dollaro, ma questo agli USA forse non andrebbe neanche tanto male. Ma è difficile che gli iraniani si accontentino: quelli vogliono lo Scià, non solo i soldi. Anche questa proposta di pagare il petrolio non più in dollari, ma in marchi o sterline sarebbe un terremoto valutario. Immaginiamo cosa succederebbe: l'Iran chiede di pagare il proprio petrolio in marchi, il marco aumenta subito di valore in borsa, ma di marchi non c'è grande disponibilità sui mercati e quindi, o la Germania si mette a stampare altri (e crea inflazione all'interno) oppure sale talmente che tutte le merci che la Germania esporta diventano troppo care e la sua economia crolla. La stessa cosa succederebbe per l'Inghilterra o per la Svizzera. Sapete come si potrebbe risolvere, ma questa veramente sarebbe una cosa enorme?».

Se gli arabi dicessero che vogliono costruire il proprio sistema valutario e che il petrolio si paga d'ora in poi con le loro monete, per esempio con il rial iraniano o il dinaro algerino. Ecco, se tutto il mondo arabo fosse su questa linea, sarebbe probabilmente la fine di tante, ma tante di quelle banche... Ma neanche Banisadr è così pazzo.

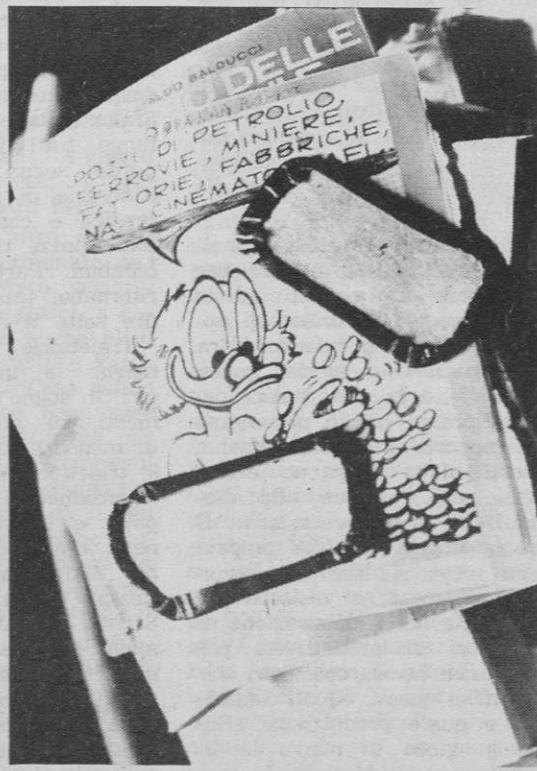
Poi è stata ventilata una terza posizione, quella europea. Cioè l'Europa potrebbe sostituirsi agli USA — per esempio con lo SME — e dare certificati di garanzia extra europea alla sua moneta. Ma io non credo sia possibile, perché anche in questo caso il dollaro avrebbe un crollo su tutti i mercati e le riserve delle Banche Centrali di tutti i paesi europei sono fatte di dollari. Cosa succederebbe in quel caso? Che i più grossi paesi europei potrebbero essere messi in crisi dagli speculatori valutari, immaginate un'operazione alla Sindona dieci volte più grande e potete prevedere che salterebbero metà dei governi... Ma, fate attenzione; in tutta questa vicenda non abbiamo ancora calcolato il ruolo dell'URSS, che finora è stata zitta. L'URSS assisterebbe distaccata alla fine del capitalismo?

O piuttosto non concorrerebbe a salvarlo? Io credo che lo salverebbe perché ormai i sistemi sono talmente integrati che la morsa tua non è più vita mea. L'URSS ha una grossa arma, quella dell'oro. Se butta oro sul mercato di Londra o di Zurigo in cambio di dollari, tiene su la moneta americana, impedisce il crollo e ristabilisce il potere di questa moneta sulle altre, cosa che conviene anche ai russi, vista la loro dipendenza alimentare dagli USA e dal Canada. E' già successo nei mesi scorsi, quando c'è stata la febbre dell'oro. L'oro saliva e il dollaro precipitava, fino a quando l'URSS non ha buttato lingotti sul mercato: e sapete che cosa avevano stampigliato quei lingotti? «Zecca di Hanoi», erano le monete d'oro fuse prese ai profughi vietnamiti...

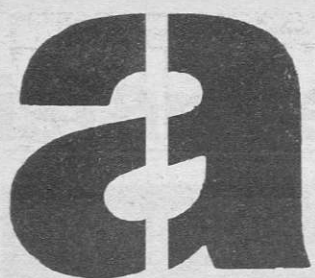
Allora, signor banchiere, cosa prevede per l'Iran? «Mah, buona parte dell'affare si gioca sulle elezioni USA, ma ormai Carter mi sembra abbia in mano la situazione: per esempio può portare il paese al collasso economico in pochi mesi. Può sospendere le forniture di grano e di carne, può interrompergli da un giorno all'altro tutto il sistema di comunicazioni, visto che tutti i satelliti sono americani, può interrompergli il traffico aereo, può fare ritorsioni contro gli studenti iraniani all'estero. Guardate che in USA sono incalzati di brutto... Io non escludo neppure l'intervento militare; un blitz, un po' di morti all'ambasciata e tutta la storia è finita. Carter deve solo decidersi a regolare la sua popolazione elettorale. E secondo me, se la sta gestendo bene: né Kennedy né Reagan osano dirgli nulla, lui vuole arrivare alle prime elezioni di gennaio prendendo Khomeini per la barba...».



David Rockefeller







# La "Magna Charta" di Giovannino

## Dentro lo Stato



Presentato il libro bianco sui mali della pubblica amministrazione. Restano pubblici e amministratori solo dirigenti e direttivi. Il sogno di Giannini (nella foto) comprende anche: uffici di organizzazione e di controllo, l'ufficio del Governo per la verifica delle leggi, i reclami dell'utenza, mense, asili nido ecc. Ma non è una cosa seria.

In tempi in cui il mito e la simbologia faticano sempre più a ridurre i desideri e le ragioni dei loro creatori-destinatari, il ministro Giannini, divo ormai riconosciuto della scienza antica e mitica della statologia, ha l'aria e il sorriso più del sopravvissuto che del pioniere dello Stato avveniristico del duemila.

Giannini fa notizia, non c'è idea — pur peregrina — che gli venga (o stia per venirgli) in mente senza trovar seguito e acclamazione immediati nella totalità — pur peregrina — dei mass-media a disposizione (dell'idea).

«Se Giannini non ci fosse stato avremmo dovuto inventarlo», ripete il coro degli estimatori, ancora preoccupato delle fatiche che avrebbe comportato l'invenzione. Dunque Giannini — ovvero il Consiglio dei Ministri soggiogato più del coro dalla personalità del suo ministro più chiacchierato — (ma sul colore effettivo della copertina originale non possiamo giurare), intitolato «Rapporto sui principali problemi della amministrazione dello Stato».

L'opera, divisa in cinque parti, è lunga ottantaquattro cartelle. Ha l'ambizione di compiere un salto di qualità nell'analisi delle disfunzioni della macchina statale e nella proposizione di adeguati rimedi. In realtà — a parte la scontata obiezione sull'impossibilità di costruire una macchina perfetta buona per tutte le strade e tutte le destinazioni (costruire planimetrie suggestive senza l'ubicazione neppure delle vie principali pare sia la mania di tutti i ministri «tecnici») — anche l'individuazione dei problemi relativi all'efficienza astrattamente considerata della pubblica amministrazione italiana risente della scarsa dimestichezza dell'uomo di scrittura con la realtà viva o meglio con le nature morte che cercano la vita lungo i corridoi tetri e le stanze inanimate di qualsiasi ministero. Eppure che qualcosa di assolutamente ineluttabile avvolge e travolge la scena dove il potere si muove al ministro non sarebbe dovuto sfuggire. Raccontano le anime maligne

presenti il giorno del suo avvento nel ministro della Funzione Pubblica che per prima cosa il ministro chiese in visione la documentazione del materiale più interessante prodotto da quel dicastero nei suoi dieci anni di vita. I funzionari presenti — tutti vestiti a festa come si conviene nelle occasioni importanti — prima arrossirono e poi spiegarono che per il momento avevano solo pensato molto ma nulla prodotto. Non esisteva, in effetti, traccia scritta della loro decennale attività di pensiero. Se ne rammaricarono e per far piacere al ministro sospirarono dottamente in latino: «Ahimé, verba volant, scripta manent».

Il ministro propone un ripensamento generale delle posizioni che le pubbliche amministrazioni hanno in uno Stato industriale avanzato. Per dirla con lo slogan proposto: «Abbiamo fatto le regioni, ora rifacciamo lo Stato». Fin qui trattandosi di un'attività di ripensamento — e dato lo scorrere impietoso del tempo qualsiasi pensiero presuppone un ripensamento — nulla di nuovo rispetto agli sforzi prolungati ma improduttivi dei trascorsi del ministero della Funzione Pubblica.

Viene proposta anche l'istituzione presso ogni amministrazione di uffici di organizzazione con funzioni conoscitivo-diagnostiche, ovvero di studio e di consulenza.

Questi uffici sarebbero finalmente obbligati a mettere per iscritto il loro pensiero ed in effetti non è rivoluzione di poco conto in un mondo dove fra il pensiero — specie quello logico — e la sua realizzazione letteraria non è mai corso un rapporto di collaborazione. Questi uffici dovranno elaborare, però, insieme alla diagnosi la cura necessaria. E qui la libertà assoluta propria degli uffici subisce un'eccezione. La cura la si conosce già e consiste nella elaborazione di indicatori di produttività per quelli che lavorarono fuori dagli uffici stessi. Quali indicatori e quale produttività? Entra in gioco di nuovo la libertà sopra evidenziata. Si prospetta anche l'ipotesi — in

verità molto teorica — che gli uffici suddetti si curino anche dei reclami avanzati dagli utenti sul modello dell'«ombudsman» anglosassone. Mi si perdoni la citazione in lingua, ma l'italiano seguita a stare stretto alla fantasia del nostro sognatore. E' facile prevedere che come avviene per l'omonimo ufficio della Sip, i reclami finirebbero per travolgere tutto l'insieme. Il rapporto pensa anche ad un ufficio unico del Governo con il compito di verificare l'attuabilità di ogni progetto di legge. Anche qui immagino con paura gli intasamenti inestricabili che ne deriverebbero.

Infine la rivoluzione delle rivoluzioni, quella che più ha acceso la fantasia degli statologi professionisti: la privatizzazione. Assistiamo ad un assurdo, segno dei tempi. Il ministro vuole privatizzare gli impiegati. Gli impiegati hanno sognato per anni questo cambio di stato e di retribuzione. Ora invece dopo la Fiat, l'Olivetti e altri simili disastri privati, si arriva a sentirsi meno stretti dentro l'abito grigio dello Stato italiano. E i sindacati si affannano a gridare — per ora —: «Privati mai».

Ministro, le assicuro, questa della privatizzazione è uno dei temi meno pertinenti nel disastro che avvolge il pianeta Stato. Cammini, percorra in lungo tutti i corridoi, ci si perda; segua per una volta l'itinerario di una pratica. Una pratica è come una di quelle palle pazzesche con cui giocano i bambini. Partono, si fermano, ritornano, finiscono quasi sempre sotto il letto.

Traiettorie e fili delineano meglio la questione piuttosto che il sogno di nuovi regolamenti, di nuove produttività, di mense e asili-nido. Solo che le traiettorie e i fili portano il ripensamento a chi lancia la palla e imbroglia la matassa nella realtà dell'amministrazione: fuori dai sogni e dalla stessa gerarchia «ufficiale». Scriva, ministro, un rapporto anche su questo: avremo finalmente un libro bianco dettagliato sul non detto della pubblica amministrazione italiana finalmente pertinente con la sua crisi.

Antonello Sette

# La "bomba" degli arresti di mafiosi: colpiti nove, fatti scappare dieci



Genco Russo

Palermo, 23 — Nessuno si aspettava, pochi giorni fa, che scoppiasse quella bomba dei 19 ordini di cattura emessi dalla procura della Repubblica di Palermo, in merito alle indagini sull'omicidio di Cristina. Ma è una bomba che probabilmente non avrà molte conseguenze, visto che i nomi forse più importanti «dell'allegria brigata» sono riusciti ad involarsi per tempo. Infatti, delle 19 persone contro cui è stato spiccato l'ordine di cattura (dieci sono «del nord» e nove di Palermo), solo nove sono state arrestate e, tra quelle sfuggite ben otto sono palermitani, cioè proprio quelli che potenzialmente fanno più degli altri cosa c'è dietro la vicenda di Cristina.

I nomi degli arrestati sono ormai cosa nota, ma guardando con attenzione, vediamo che tra essi ci sono bancari e commercianti, tutta gente che in un modo o nell'altro aveva la possibilità di manovrare denaro. Andiamo brevemente a ritroso. Giuseppe Di Cristina, l'incontrastato boss delle provincie dell'entroterra siciliano, fu ucciso il 30 maggio del 1978 da alcuni killers a Palermo. Legato a doppio filo con gli ambienti dc (era infatti amico di Genco Russo, Calogero Volpe, Graziano Verzotto, tutti personaggi di primo piano nel panorama dei mafiosi e truffaldini democristiani) e dei quali era «l'erede naturale» negli ultimi tempi si era specializzato nel «manovrare miliardi», tant'è che nelle sue tasche, al momento della morte, gli investigatori trovarono alcuni assegni per decine di milioni, con i quali risalirono ad un vertiginoso giro di grossissime somme, provenienti, anche, da sequestri di persona. L'unico che era forse riuscito a capire il meccanismo con cui si muoveva il denaro sporco era il vicequestore di Palermo Boris Giuliano, che la mafia pensò di eliminare nel corso di quest'anno. Giuliano inoltre aveva indi-

viduato il nesso esistente tra il denaro sporco e il traffico di droga che si svolge soprattutto lungo la linea Palermo-Trapani (dove a dettare legge c'è Tano Badalamenti). Dalla morte di Di Cristina, che senza dubbio ha avuto un effetto destabilizzante di una certa rilevanza, si è riusciti a tessere le fila di un discorso più organico nei confronti della organizzazione mafiosa: quest'ultima è uscita allo scoperto come non mai (gli omicidi di Reina e Terranova per esempio) dando modo quindi di avanzare qualche considerazione. Una di queste è per esempio il fatto che tra i ricercati della procura della Repubblica palermitana, di cui non si conoscono i nomi ma su cui si fanno alcune indiscrezioni, vi sarebbe tale Totò Inserillo, socio d'affari dei fratelli Spatola arrestati per il caso Sindona. Questo potrebbe essere per esempio, uno spiraglio per poter far fare alle indagini un salto di qualità e per affermare finalmente la non «sicilitudine» del fenomeno MAFIA che stabilisce le sue centrali operative anche fuori dall'isola. Certo è, comunque, che finora con le indagini si è fatto solo un buco nell'acqua e ciò dipende dai grossi appoggi politici di cui la mafia gode appoggi che si fanno sempre più consistenti. Il giorno che sono stati spiccati i mandati di cattura, il 19 novembre, è stato impossibile riuscire a sapere anche un solo nome (anche se poi si sono venuti bene o male a sapere). Polizia e CC sono stati irrimovibili, eppure dei palermitani solo uno è finito dentro. Questi isognori dalla «latitanza facile» anche per questa volta si sono pagati la soffiata. Il guaio è che probabilmente, come per tanti altri loro colleghi, saranno riabilitati nel silenzio più assoluto con l'assegnazione di qualche ente pubblico.

Pippo Crapanzano

## I NOMI DEGLI ARRESTATI E DEGLI «SCANZATI»

Arrestati: Primo Carlentini (bancario), Salvatore La Pietra, Salvatore Montalto (uomo d'affari), Dino Luino (commerciantante di carne), Giuseppe Mancino, Ernesto Scorselli, Giuseppe Santamaria, Antonio Strafilì, Giovanna Strafilì, Luigi Manara. Fra gli «scanzati», i latitanti, ci sarebbero: John Li Volti, un italo-americano già noto per altre vicende poco chiare, Pietro Scarpaci, un commerciante di via Roma a Palermo, Andrea Mirino, Giovanni Sampino, Salvatore Inserillo, al quale erano intestati alcuni assegni trovati nelle tasche di Di Cristina e Luigi Faldetta.



**1** Il comune di Roma s'impegnerà per raccogliere i fondi per il Nicaragua. I radicali smettono lo sciopero della fame

**2** Presentato un referendum per l'abolizione dei tribunali militari. Martedì il processo a Jean Fabre.

**3** Rinvio il processo Petrone. Per Piccolo nuova perizia

**1** Roma, 23 — Il comune capitolino s'impegnerà in prima persona nella raccolta di un miliardo per il Nicaragua. Manifesti, volantini, incontri con i commercianti ed altre iniziative sosterranno la raccolta di questi fondi. E' per questo che i radicali hanno smesso lo sciopero della fame iniziato due settimane fa per chiedere un maggiore impegno, non solo formale, da parte del comune.

**2** Roma, 23 — E' stato presentato oggi dai radicali alla corte di Cassazione una proposta di referendum per l'abolizione dei tribunali militari. In pratica questa iniziativa vuole la sostituzione dei giudici militari con quelli civili e si affida poi a questi ultimi affinché chiedano alla corte Costituzionale di pronunciarsi sull'incostituzionalità di vari articoli del codice militare. Questo perché la stessa Corte Costituzionale bocciò nel '77 il referendum sui codici militari dichiarandolo generico. In realtà per l'abolizione di questi, secondo la Corte ce ne vorrebbero ben tre di referendum. Allora i radicali hanno preferito chiederne uno.

Questa richiesta di referendum si inquadra nella campagna che i radicali stanno organizzando in vista del processo al loro ex segretario Jean Fabre, arrestato in Francia perché obiettore di coscienza, che si svolgerà il 27 novembre.

Per la liberazione di Fabre si svolgeranno in tutta Italia decine di manifestazioni ed a Parigi un convegno internazionale

sui tribunali speciali e militari. All'iniziativa in Francia hanno aderito oltre ai radicali francesi anche il Partito Socialista di Mitterand.

**3** Questa mattina a due anni dall'assassinio di Benedetto Petrone era presente per la prima volta in aula, con la traduzione coatta, Piccolo, il quale è arrivato in aula scortato dai carabinieri insieme col suo compare ed avvocato difensore Franca di Avellino; assenti gli altri sette fascisti imputati. E' parso a molti che, sotto l'abile regia del suo avvocato, Piccolo conducesse una squallida messa in scena per avallare la tesi della pazzia e del tentato suicidio di ieri nel carcere di Bari. Per un bel po' tutti lo hanno visto tranquillo a parlare col suo avvocato difensore. Man mano che si avvicinava il momento della udienza Piccolo ha incominciato ad agitarsi e a pronunciare frasi apparentemente sconnesse: «Tu chi sei... — rivolgendosi al suo avvocato come se non lo avesse mai visto prima — che volete... siete tutti maledetti... datemi una iniezione sto male... ho tentato ieri, l'altro ieri e tenterò ancora di uccidermi... tanto tutti là dobbiamo finire». E' stata quest'ultima frase che ha visto la reazione del padre di Benedetto che, imprecaando, ha sottolineato il fatto che in tutta quella storia l'unico a rimetterci è stato suo figlio. Infatti nonostante che il referto medico sulle condizioni di salute di Giuseppe Piccolo, giunto al tribunale di Bari qualche

giorno fa dal manicomio criminale di Barcellona dove era rinchiuso da un mese circa, sia stato chiaro sulle sue condizioni di intendere e volere, i giudici

della Corte d'Assise di Bari hanno fatto propria la richiesta degli avvocati difensori di sottoporre Giuseppe Piccolo ad una nuova perizia psichiatrica.

### I pallidi magistrati si sono appropriati della vita di Alberto Buonoconto?

Sul giornale di giovedì chiedevamo ai magistrati napoletani di pronunciarsi sull'esistenza o meno in Italia della pena di morte. I magistrati sembrano aver già risposto, non certo con le parole, non sono poi così imprudenti, ma, cosa ancora più grave, con i fatti. Sì! La pena di morte è in vigore. I mezzi per attuarla? Vari. Uno di essi è quello di distruggere psicologicamente e fisicamente un detenuto e successivamente non riconoscergli il diritto, contemplato dalla legge stessa, di curarsi fuori dal carcere. Avevamo già dato notizia, di un appello, inviato alla Procura Generale, firmato da oltre 600 detenuti su 1800 del carcere di Poggioreale, il carcere dove è rinchiuso Alberto Buonoconto, che chiedeva la sua scarcerazione per gravi motivi di salute. La petizione non ha ancora ricevuto una risposta. Che Alberto stia male lo possono testimoniare in moltissimi. E' disteso su di un lettino e non se la sente né di mangiare né di muoversi, vive in uno stato di torpore. Questo è stato testimoniato anche dal giudice di sorveglianza Capelli, dal sostituto procuratore Ferrara e dal direttore del manicomio criminale Longobardi. Cosa grave e inaccettabile è che questi personaggi, pur ammettendo che le condizioni di Alberto siano molto gravi, aggiungono che però non sussiste un imminente pericolo di vita. Con questa presa di posizione si potrebbe allungare la detenzione di Alberto, che invece ha urgente necessità di cure adeguate all'esterno, con tutte le gravi conseguenze che ne deriverebbero. Da domani, e per tre giorni, il comitato per la liberazione di Alberto Buonoconto raccoglierà le firme per denunciare il questore e il direttore del carcere di Poggioreale che ordinarono, o come minimo avallarono, i maltrattamenti subiti da Alberto: botte, percosse e pestaggi.

## La difesa di Negri: «Volete nuovi testimoni? Aspettate il processo!»

Milano, 23 — «Non ne posso più! Non è possibile continuare a fare l'avvocato in queste condizioni! Voi giornalisti, ed anche voi che ascoltate la radio, dovete aver ancora la forza per scandalizzarvi e dire basta!». E' lo sfogo dell'avvocato Giuliano Spazzali, che migliaia di persone hanno ascoltato ieri in diretta, attraverso il ponte radio approntato dai radicali per la conferenza stampa tenuta a Radio Popolare di Milano.

Presente in studio anche Paolo Pozzi, il «super teste» che è ora anche imputato di falsa testimonianza nel processo del «7 Aprile». Perché la conferenza stampa? Non certo per sfogarsi e basta, ma per spiegare come sono andati i fatti che Pozzi ha pagato con una notte a Regina Coeli ed un procedimento a suo carico. La posta in gioco, è noto, consiste nell'alibi di Toni Negri per il giorno 30 Aprile '78. L'accusa sostiene infatti che il professore si trovava a Roma per telefonare «nelle vesti di brigatista» alla famiglia di Aldo Moro. La difesa è impegnata a provare che Toni Negri stava

lavorando a Milano assieme ai suoi collaboratori. Uno di questi è Paolo Pozzi. Sentiamolo: «Non si sono fino ad ora mai impegnati a sentirmi, troppo scomodo per loro; il libro cui stavamo lavorando insieme a Toni, proprio in quei giorni, gliel'ho regalato io, perché non sapevano neanche che esistesse. Quando venerdì (16 novembre) mattina mi hanno ascoltato erano in tre: Guasco, Amato e Gallucci. Faccio la mia deposizione e dai commenti che sento mi accorgo di non essere creduto per niente, in quanto autonomo, amico di Negri, in sostanza — dico io — in quanto teste a discarico. Mi dicono di pensarci su una notte in galera. Va bene... pensiamoci. Il mattino dopo riconfermo tutto, non ritratto niente, ma neanche una virgola: e loro a minacciarmi. Tutta la falsità della mia testimonianza, secondo loro, si basa su un particolare: Roberta Tommasini (l'altra collaboratrice alla stesura dell'«intervista sull'operaismo») non ricordava esattamente se il 30 ci siamo visti oppure no. Io sono sicuro di sì e l'ho detto: loro sostengono che mento

e mi arrestano. Non che d'eco: la Tommasini era qui o era più in là... no! Dicono solo che io mento per un motivo preciso: sono un teste importante e loro vogliono isolarmi per poi potermi screditare».

Prosegue Spazzali: «Volevo quasi sconsigliare Pozzi di presentarsi e avrei fatto bene.

Ve ne dico un'altra infatti, tanto sono già incriminato per violazione del segreto istruttorio. Quei maledetti giorni, a casa di Toni c'erano anche altre persone. Una di queste è Battista Borio di Torino. Cosa hanno fatto? Lunedì scorso, dopo aver trascorso un fine settimana per tirarsi su, Gallucci e compagni hanno ordinato una perquisizione a casa di Borio e gli hanno mandato una comunicazione giudiziaria per «appartenenza a banda armata». Fine di un teste, nasce un altro imputato.

Ma ce ne sono altri, mi spiacce per i signori del «Palazzo»: io non li dico, io li faccio parlare solo al processo, davanti al giudice. Non si può più tollerare che questa inchiesta sia una faccenda privata di due o tre robottoni del potere.

NO, non glieli dico». La trasmissione ha un ritmo incalzante, non occorrono domande. Riattacca Pozzi: «Dopo che i miei alunni dell'«Ettore Conti» hanno letto i giornali, ci ho messo due giorni per spiegare che non ero una spia, che non avevo per niente collaborato ad incastrare Negri. La stampa è infame. L'Unità parla di un «teste boomerang», Coppola su Repubblica dice che «la notte porta consiglio» e via inventando. Ma io li querelo tutti, Coppola, Gatti, ed anche l'ignoto magistrato che — non si capisce come — può violare il segreto istruttorio quando cazzo vuole. Dulcis in fundo, un giornalista presente ha dato la notizia dell'avvenuto sequestro di «7 Aprile», il periodico nato in occasione degli arresti di autonomia. La causa del sequestro risiede nella sua mancata registrazione presso il Tribunale. Ma anche questa è una provocazione, sanno bene che siamo in attesa di autorizzazione ed il giornale non era ancora in edicola, era solo stampato, dentro un magazzino», spiega uno dei collaboratori del mensile.

Lionello Mancini

**Feltrinelli**  
in tutte le librerie

STORIE D'ITALIA

### CHIAPPORI

1870/1896. La sinistra al potere. Con un commento di Ugo Alfassio Grimaldi. La storia di ieri rivisitata da un interprete e un artista d'eccezione. Lire 7.500

### SCORZA

Cantare di Agapito Robles. Dopo Rulli di tamburo per Rancas, Storia di Gariboldi l'Invisibile e Il Cavaliere in sonne, in un incalzante crescendo, il grande scrittore peruviano continua a raccontarci l'epopea del suo popolo in un felice intreccio tra realismo e favola. Lire 4.000

### MERICA! MERICA!

Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876/1902 di Emilio Franzina. Un'indagine storica condotta servendosi di una documentazione di «parte subalterna» che illumina i processi di ambientamento, di colonizzazione, di relazione razziale, ecc. degli emigrati veneti a cavallo del secolo. Lire 3.300

### EMARGINAZIONE E ASSISTENZA SOCIALE

Origine ed evoluzione di Rai mondo Cerami. Introduzione di Vincenzo Accattatis. Il saggio analizza con grande rigore il sorgere del sistema assistenziale in Inghilterra, Francia, Italia. Lire 3.000

### INTERFERENZE

Lo stato, la vita familiare, la vita privata a cura di Laura Balbo e Renate Siebert-Zahar. Saggi di L. Balbo, C. Fracas, M. Mauro Piazza, C. Saraceno, R. Siebert-Zahar. Inghilterra, Repubblica Federale Tedesca, Unione Sovietica, Germania Orientale, Cina: la condizione delle donne con temporanee. Lire 8.000

### ALCIDE DE GASPERI

Scritti politici. Introduzione e cura di Pier Giorgio Zunino. Attraverso gli articoli, i saggi, i discorsi, si ripercorre l'itinerario dell'uomo politico che ha determinato non poco il corso della recente storia italiana. Lire 8.000

### ANATOMIA E CORPI POLITICI

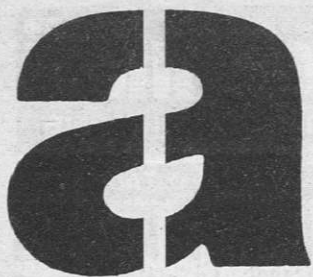
Su Foucault di François Ewald. Un confronto critico tra le posizioni di Foucault e quelle di Marx. Lire 1.500

### INFORMAZIONE E POTERE

Atti del Convegno «Informazione e potere in Italia» promosso dalla Sezione Informazione e Cultura della direzione del Partito socialista italiano e dal Club Turati di Milano. Roma 14/16 novembre 1978. Scritti di G. Amato, F. Bassanini, C. Martelli, M. Pini, interventi di S. Carcano, G. Colomba, M. Fichera, R. Giuffrida, P. Grassi, A. Landolfi, E. Manca, L. Mattucci, G. Muccini, S. Munafò, M. Parentini, U. Ronfani, N. Saba, L. Solari, S. Zito. A cura di Claudio Martelli. Lire 5.000

**Novità**  
e successi





Ancora in fase preistruttoria,  
può allontanare di anni il rientro  
in fabbrica dei licenziati.  
Martedì il coordinamento Fiat a Torino

- 1 Oggi la direzione ANIC di Gela di fronte al pretore
- 2 Per dar «credito» alla lotta contrattuale in corso
- 3 Questi terremoti che arricchiscono...

## La procura di Torino dà avvio formalmente all'inchiesta per 10 dei 60 licenziati

Torino, 23 — Momento di pausa nella vicenda dei licenziamenti Fiat. Da parte della Procura (che per ora ha solo avvocato 10 lettere) si attende di conoscere l'esito dell'inchiesta sulle accuse specifiche mosse dalla Fiat. Si tratta di sapere, cioè, se il procuratore aggiunto Toni nelli, ha ravvisato elementi in diziari tali da dare il via ad un corso «penale» della vicenda, cosa che potrebbe provocare il rinvio di anni dalla contesa sui licenziamenti. Momento di pausa anche da parte della FLM. La riunione della segreteria nazionale con il collegio degli avvocati, per trovare la formulazione migliore del ricorso all'art. 28, è stata rinviata a lunedì prossimo. Di conseguenza il coordinamento nazionale Fiat, previsto per lo stesso giorno slitta a martedì e mercoledì.

Secondo ambienti della FLM l'articolo 28 verrà richiesto per tutti i 60 licenziati, indipendentemente dai diversi collegi di difesa. Questo perché l'atteggiamento sindacale della Fiat è presente in tutte le 61 lettere inviate; di conseguenza è la FLM nazionale a dover rispondere come parte lesa. Il ricorso contro «l'antisindacalità» del comportamento Fiat è uno strumento molto forte. Se la magistratura in questo caso dovesse ritenere valido, neanche l'esistenza di procedimenti penali, potrebbe esimere l'azienda dal rifiutare il rientro in fabbrica dei licenziati, senza conseguen-



ze anche penali.

Viceversa, se il magistrato non verificherà la fondatezza del comportamento antisindacale, dal punto di vista giudiziario, resterà solo il ricorso ordinario con rischi di ritardi molto lunghi.

Ieri, intanto, il collegio alternativo di difesa (quello relativo a 10 licenziamenti), ha emesso un comunicato stampa in cui — contestando la decisione del Pretore Converso di dichiarare chiusa la ragione del contendere — ha espresso l'intenzione di impugnarla. Dopo aver attaccato le accuse mosse dalla Fiat («inconsistenti sul piano penale», i dieci hanno mostrato preoccupazione su una manovra che rischia di produrre ritardi sul processo di rein-

tegrazione dei licenziati: «Sarebbe assai grave — dice il comunicato — se venisse ad affiorare un orientamento giurisprudenziale per il quale si sospendesse in ogni caso il processo civile, appena in presenza di accuse di parte soltanto potenziali, di ipotetico e generico rilievo penale. Un tale orientamento avrebbe come effetto quello di eludere nella sostanza tutta la legislazione in materia del diritto al lavoro e dei diritti dei lavoratori».

E' in corso, infine, oggi pomeriggio nella federazione provinciale del PCI l'attivo di tutti i quadri di Mirafiori per discutere, l'ultimo Comitato Centrale, le tesi di Amendola, i problemi della violenza in fabbrica.

in corso.

Questa situazione all'interno della categoria ci ha imposto il bisogno di un approfondimento della linea sulla quale ci eravamo mossi e la messa in discussione dello «stile di lavoro» collettivo.

La ristrutturazione tecnologica come obiettivo principale del processo di riorganizzazione del settore ha come bisogno fondamentale di riportare «ordine produttivo» e «disciplina» all'interno dei posti di lavoro.

Questa indicazione di fondo si era manifestata come tendenza nei mesi precedenti attraverso misure riorganizzative e repressive di piccolo cabotaggio (trasferimenti, note di qualifica, rotazioni, autoritarismo dei capi...).

A queste misure la risposta dei lavoratori era stata individuale e non organizzata, tale da potersi garantire l'agibilità (andare ai cessi, contestare i capi, telefonare, socializzare nei corridoi...); ciò variava da posto a posto; da azienda ad azienda in relazione alla diversa storia di lotta e di sviluppo.

Questa situazione ci aveva fatto ipotizzare che alla lunga i lavoratori avrebbero risposto con lotte di reparto «autonome» difendendo così i loro interessi materiali.

In questo ultimo periodo, tuttavia, si è avuta una intensificazione della «campagna d'ordine» da parte delle aziende (cioè non staccato dalla situazione nazionale, vedi FIAT, tariffe, ecc.); i lavoratori a queste provocazioni hanno risposto con tecnica e durezza, ormai quasi dimenticata, mostrando tutta la potenzialità di lotta presente nella categoria.

A tal fine sono state usate le scadenze contrattuali in corso, svuotandole dei contenuti sindacali e riempiendole di «rigidità» e di volontà di lotta».

E così, dagli scioperi dei soli sindacalisti e dalle vuote assemblee contrattuali si è passati ad una grossa adesione agli scioperi che venivano articolati secondo la volontà dei lavoratori in lotta, e a dibattiti accesi e di massa nelle assemblee.

I compagni resisi conto del ruolo che andava assumendo lo scontro hanno aderito agli scioperi e sono stati momento di propulsione delle lotte e loro referente politico.

Siamo ben consci che questo contratto non chiuderà il contenzioso aperto (repressione, ristrutturazione tecnologica, questione sindacato), anzi crediamo che questo verrà acuito dall'uso che le aziende faranno della divisione salariale» e del-

la «riduzione dell'orario»; ciò proprio per imporre quel bisogno d'ordine tanto necessario al loro sviluppo produttivo e tecnologico.

Il modificarsi della situazione, la ripresa della volontà di lotta dei lavoratori e il dopo contratto dimostrano quanto sia necessario un confronto tra i compagni.

E' proprio partendo da questi dati che abbiamo rianalizzato la nostra storia e la nostra pratica ridiscutendo della mancanza di circolazione di notizie e di dibattito e quindi anche di organizzazione, che spesso ha evidenziato forme di «estraneità» sia rispetto ai compagni sia rispetto alla categoria.

Tenendo presente tutto questo abbiamo constatato la necessità di rivederci per dare e avere informazioni e costruire un minimo di struttura organizzativa che tenga conto:

- della necessità di circolazione delle notizie;
- dell'approfondimento dell'analisi sul ruolo del credito nell'attuale momento di crisi economica, sulla ristrutturazione tecnologica, sui mutamenti delle aziende;
- del bisogno di confronto con tutti i compagni del settore.

Per discutere di tutto questo si terrà martedì 27 a Roma una riunione a via dei Taurini 27, alle ore 18 alla quale si spera che interverranno tutti i compagni del credito «rifiutati e non». E' indispensabile l'abito da sera con gardenia moscia all'occhiello. Al termine del trattamento allieterà la serata «Gino e la sua orchestra» (Michele, Lucio, Gianni, Tiziana).

3 Vallo di Nera, sede municipale, giorno 29 ottobre 1979 si sono redatte le graduatorie per ottenere i contributi inerenti le pratiche dei terremotati degli anni 1971-'74-'75 - Legge 364 del 25-5-'70. Cifra attualmente a disposizione per il Comune di Vallo di Nera L. 60.000.000 circa, domande molte, quindi non tutte finanziabili.

Per ottenere i benefici di questa legge bisogna essere coltivatori ed il fabbricato oggetto di contributo deve essere parte integrante di una azienda agraria in esercizio.

Tra i primi posti e finanziabili risultano:

— Dominici Nardo - Sindaco del Comune di Vallo di Nera e titolare di una ben avviata Impresa di Costruzioni.

— Cucci Enrico - Delegato alle firme del Sindaco e del Vice.

— Benedetti Enzo - Assessore all'edilizia.

La graduatoria a tutto oggi non è stata ancora esposta all'albo pretorio, mi risulta invece che è arrivata alla Regione dell'Umbria Ispettorato ripartimentale delle Foreste Via M. Fanti i primi giorni di novembre.

Con la stessa Legge, anni fa, la Ditta Urbani Carlo e figli (anche qui uno dei figli è Sindaco del Comune dove risiedono) di Scheggino, titolari di una fabbrica per la lavorazione dei tartufi (miliardari) hanno ottenuto un contributo di

22.000.000 di cui la metà già erogati e riscossi.

I compagni che hanno steso queste righe inviando al presidente della regione ombra esigono che questa graduatoria sia, quantomeno, rivista.

Intanto la pioggia e le precedenti scosse di terremoto stanno provocando in Valnerina altri disagi: sta per frangere un lungo tratto di strada della statale Sellanese, una importante via di comunicazione con la valle. Sul posto sono intervenuti tecnici dell'ANAS che hanno fatto sospendere il traffico, deviandolo sulla statale della Valnerina per Spoleto.

## Lo sciopero nazionale dei ferrovieri e gli altri

CGIL CISL UIL hanno deciso uno sciopero nazionale dei ferrovieri di 24 ore per venerdì 30. I treni si fermeranno la sera del 29. Lo sciopero è stato deciso in seguito alle risposte date ieri dal ministro dei trasporti Preti sui problemi della riforma aziendale, giudicate per l'appunto «insoddisfacenti». Un altro pacchetto di scioperi è previsto per la prima quindicina del mese di dicembre (si tratta di sospensioni dal lavoro articolate per zone e per tempo, oppure in un altro sciopero nazionale di 24 ore). Questi ultimi scioperi possono comunque essere revocati dal momento che è previsto per la prossima settimana un incontro fra i sindacati e Cossiga per esaminare appunto la riforma delle ferrovie dello Stato.

Terzo giorno di sciopero nazionale dei medici aderenti all'Anao. In molti ospedali sono chiusi gli ambulatori, i reparti di diagnosi, e i centri di anatomia patologica. Funzionano i centri di pronto soccorso e di rianimazione. La categoria ha annunciato scioperi articolati anche per le prossime settimane. Quattro ore di sciopero entro la fine del mese per tutte le categorie interessate alla riforma sanitaria: ospedalieri, dipendenti degli enti locali, parastatali.

Si conclude intanto il primo programma di scioperi articolati dei dipendenti delle aziende di credito e delle casse di risparmio.

Dal 7 dicembre partirà un secondo programma di scioperi che sarà sospeso se avranno esito positivo le trattative che riprenderanno per l'appuntamento di martedì prossimo. Oggi invece riprendono le trattative per i dipendenti della Banca d'Italia anch'essi in lotta per il contratto.

Prosegue nelle università il blocco di tutte le attività didattiche e di ricerca per la lotta dei precari. Domani infatti si svolgerà a Roma la manifestazione nazionale dei precari.

1 Gela, 23 — Domani il direttore ed il vice direttore dello stabilimento dell'ANIC, colpiti da avvisi di reato per l'inquinamento marino ed atmosferico, appariranno in giudizio davanti al pretore di Gela, Lucchese. E' probabile che i due dirigenti vengano condannati, ma la condanna, sarà quasi certamente resa esecutiva, solo nel caso che l'azienda non si sarà «messa in regola», con le norme previste dalla legge Merli, entro il periodo che lo stesso pretore stabilirà. In pratica è prevedibile che il pretore Lucchese applichi lo stesso accorgimento che il pretore di Augusta Condorelli ha adottato nei confronti dei direttori della Montedison e della Liquichimica di Priolo indiziati e quindi colpevoli dello stesso reato (furono condannati ad un anno e 15 giorni di reclusione).

2 Gli avvenimenti succedutesi in questi ultimi mesi all'interno delle Aziende di Credito hanno creato i presupposti per una verifica degli atteggiamenti e dei comportamenti che avevamo assunto in questi ultimi anni; ciò soprattutto rispetto alle lotte, specie quella contrattuale



# lettera a lotta continua

## Per una donna sola e disperata

Sto scrivendo per una donna più sola di sempre e più di sempre disperata. Si chiama Lina, è una come me, come te che stai leggendo, come noi. Se scrivo io al suo posto non vuol dire che non sia lei a parlare. L'hanno buttata in galera e per di più in Spagna, per un po' di fumo. Ora il problema è questo: lei non ha una lira anche perché da quello schifo di lavoro che era costretta a fare per motivi di sopravvivenza l'hanno buttata fuori. Io e i suoi amici abbiamo pochi soldi e per farla uscire invece ne servono tanti. Penso che quello che scrivo sia un problema di parecchia gente, ma di gente come noi; quelli che restano vorrebbero che la rabbia scoppiasse, non in una sola piazza, per mettere fine alla nostra fine: quello di accettare e dare per vero tutto quello che i portatori dei proprietari e proprietari stessi decidono. E' una ragnatela lo so, ma è anche vero che la nostra rabbia potrebbe scoppiare. Comunque non è forse il caso di parlarne adesso. Penso che la sola cosa possibile sia che io vi chieda aiuto. Perché Lina possa uscire da quella galera. Spedite quello che avete a Mauro Padroni, Via Prampolini n. 1, 00053 Civitavecchia Roma.

## Brown all'inchiostro

accontentatevi, poi verrà un Natale senza «neve»

Ma compagni di LC, cominciamo ad essere tutti stanchi delle sole parole. L'eroina detta oggi un amaro quesito: quando si esaurirà la vena di chi ama sparlare con il gusto di creare sterili contrapposizioni ideologiche quanti, dico, quanti compagni tossicodipendenti e non saranno morti nel frattempo per «tagli» epatiti, «overdosi»? Quanti compagni chiedo?! Ancora tanti, purtroppo, troppi anche per coloro che amano disegnare tratteggi di vita nel futuro dichiarandosi incapaci di operare nel presente, troppi anche per quelli che non nutrono la necessità morale di esprimersi coraggiosamente per immediate soluzioni di vita al di là degli auspici per una migliore organizzazione ospedaliera oppure per diverse forme di medicalizzazione de «il tossicodipendente».

In quanti ancora hanno o abbiamo, che è lo stesso, il destino segnato, scrittori di eroina e di partito? Dicendo «abbiamo» voglio dire che siamo tutti coinvolti e rendere il mio sfogo personale: spero che risulti lucido quanto gli spunti migliori che la sostanza mi ha reso. E quanto ti ha tolto? Non poco, senza dubbio «dentro» mi ha lacerato, negli stati più profondi dell'essere, volendo lasciare che giocasse liberamente con la mia coscienza, la mia mente, i miei sentimenti, la mia rabbia: adoperandomi che se dura battaglia dovesse essere ingaggiata, fosse una lotta alla pari, reagendo in ogni caso dopo aver subito e subendo dopo aver reagito, comunicando agli altri i termini della lotta, guardando agli amici, quindi «uscendo fuori» senza timore di essere più o me-

no equilibrati, in ogni circostanza, di far cattiva impressione (si voltino coloro che non ci hanno mai sopportato), l'importante «ero io» nel non far cattiva impressione a me stesso, era accettare sulla propria pelle anche di buon grado il senso dell'emarginazione, quel senso di effettiva solitudine lungo la mia strada, magari per poi rovesciarlo, in finale di non perdere mai la guerra. Sin da ragazzo credevo rivoluzionarie su tutto le battaglie per la libera scelta di ogni individuo, contro ogni oppressore, che nessuno potesse sindacare le cose fatte sulla propria pelle, ma credo di aver sempre avuto il senso della ingenua nullità dell'«esser usati dalla sostanza» (fase in cui domina la depressione che chiude le proprie consapevolezze e ferisce coscienza e voglia di vivere, un laccio che si stringe con l'aumentare delle dosi e all'inizio lascia spazio a guizzi vivaci ma effimeri di autoesaltazione) preferendo impegnarmi (74-75), allora con più convinzioni di oggi, nella sfida «ideologica di vita» per rendere libero il consumo della marijuana e per il suo libero scambio, come qualcosa di quell'eredità lasciataci dai compagni morti sulle barricate del sessantotto, e propria di quell'area di «alternativa» rimasta, nella prosecuzione di quegli anni, sola con le sue grida strozzate in gola. Nelle considerazioni post-sessantottesche dice bene Luigi Pintor che il non aver preso debitamente in considerazione l'espressione di giovani e meno giovani, l'arco di proposte politiche dei compagni che allora lottavano con ogni mezzo (che avevano a disposizione e con quelli che riuscivano a conquistare), istanze che tendevano a rivoluzionare in positivo il quadro sociale di quegli anni, si riflette oggi negativamente e rovinosamente tutte le condizioni di maledere dei giorni nostri, pesa indistintamente sull'intera attuale stratificazione sociale e si ripercuote pesantemente ogni qual volta si voglia allargare gli spazi di democrazia.

Marco Pannella fra i politici italiani ha radicato in sé, più di ogni altro per quanto ha espresso dal '70 ad oggi, il senso e la spinta ideologica anti-regime che ne consegue per coloro che condividono questa netta considerazione. La realtà politica dei radicali, il mio giudizio è quello di molti altri compagni, deve spingersi in concreto ben oltre quanto ha espresso negli ultimi mesi sulla liberalizzazione delle «non droghe».

Il pragmatismo liberale di Altissimo prodotto finora molte chiacchiere e pochi risultati oggettivi, anche se indubbiamente è servito come richiamo alla realtà per i burocrati sclerotizzati: il ministro della sanità parla di una «città del sole», con una certa serietà di intenti si fa carico dei problemi dei tossicodipendenti, ma prospetta ospedalizzazioni, schedature, e lavora più che altro a ipotesi anni duemila in un contesto di società liberale stile inglese. Bisogna muoversi subito. La «morte nera» non aspetta. Aver smesso l'assunzione dell'eroina ha significato per me la fine di un cecidimento psicologico che ad essa ed a quello che comporta mi aveva indotto, senza che ad essa mi fossi consegnato.

Ci sono riuscito da solo. E come tanti altri compagni hanno cercato di sperimentare e



poi trovato la stessa «reattività». Da due mesi ho deciso di impegnarmi su questo: trovare la chiave di quella «autodeterminazione reattiva» che porta a perdere interesse verso la sostanza. In coscienza credo che «fissare» un momento di passaggio di vitale importanza equivarrebbe a determinare l'uscita da un tunnel in apparenza senza fine; sperimentata la metecologia di «antidoto» questa avrebbe molte valenze, il discorso estendibile anche alle assuefazioni determinate da altre droghe. Consultori di tossicodipendenti come dato di aggregazione e di lotta per gli stessi obiettivi, l'estensione su tutto il territorio dei centri che danno morfina (come primo momento di passaggio e di allontanamento dal «mercato nero»: la sostituzione della sostanza) saranno la propulsione del movimento di tossicodipendenti, di ex tossicodipendenti e consumatori saltuari di eroina di cui oggi la mia è soltanto la prima voce di lotta. La creazione di un movimento che vada a scontrarsi con gli sporchi interessi di un mercato nero pilotato dall'alto dalla mafia internazionale, equivarrebbe a sostenere intelligentemente il grido di «eroina libera per non morire». Dedico questa lettera aperta alla considerazione del compagno antimilitarista Jean Fabre, detenuto dal regime di Francia, che avrei voluto come interlocutore nell'impostazione politica del movimento alternativo per le normative sulle tossicodipendenze (MANTRA, Genova 4 novembre 1979).

Marco Erler

## Quale diritto alla vita?

Qualche tempo fa Papa Giovanni Paolo secondo ha parlato di «pesanti discriminazioni» che in questa Italia miscredente sarebbero tramate o perperate a danno degli eroici sanitari che intendono seguire le indicazioni della loro coscienza cattolica.

Il fatto è che discriminazioni si compiono, ma in senso contrario a quello denunciato da Papa Wojtyla.

La realtà è che in Italia circa un terzo degli ospedali è di pertinenza degli enti religiosi e gli altri due terzi sono gestiti quasi tutti da presidenti o commissari che debbono i loro posti alla DC, così che l'aria che vi spira è facilmente immaginabile, come immaginabile è il privato interesse primario dei sanitari addetti: non veder compromessa la carriera e non perdere il posto di lavoro.

Non solo i ginecologi, difatti, ma anche i neurologi, i radiologi, gli ortopedici e così via, nell'arco intero delle varie spe-

cializzazioni, tutti i camici bianchi del nostro paese, sono presati ad un plebiscito — di coscienza — contro la legge 194.

Nel gennaio 1979 il priore Don Onorio Tosini, spediva ai medici dell'ospedale S. Giuseppe di Milano, una lettera per esortarli a dichiararsi obiettori di coscienza nei confronti della legge 194 sulla depenalizzazione dell'aborto, alludendo all'eventualità di provvedimenti capaci di danneggiare una carriera e di far perdere il posto di lavoro!

Denunciato al pretore per tentativo di violenza privata, Don Onorio fu condannato a 4 mesi e 10 giorni di carcere, con sospensione della pena e non menzione sulla fedina penale. A questo punto perché, non possiamo fare a meno di chiederci Don Onorio, la Congregazione Vaticana, ed i medici che «intendono seguire le indicazioni della loro coscienza cattolica», non sono insorti anche contro la legge n. 97 del 20-6-75 (Garz. uff. n. 24 del 1975, p. 1764) della Regione Lombardia, che autorizza la sperimentazione clinica sui pazienti senza il loro consenso, ed all'art. 2 precisa che i luoghi dove può essere svolta e cioè tutti gli ospedali della regione, comprese le sedi extra ospedaliere?

Tutto ciò è profondamente crudele, inumano, ed anticostituzionale perché nella pratica comporta la destinazione a cavia di tutti gli strati più poveri più sprovveduti della nostra popolazione.

Così nel segreto delle corsie, e delle sale operatorie degli ospedali lombardi, si preparano orrori eguali a quelli dei campi di concentramento nazisti, senza però la speranza di un «processo di Norimberga».

Ritornando alla 194, la situazione si fa ironica e paradossale se si pensa che, proprio la pillola che sua Santità ha condannato, viene prodotta sotto il nome di Luteclas dalla Serono, industria farmaceutica nella quale il vaticano ha una partecipazione (vedi «Le finanze del Vaticano» di Pallenberg — Pozzi Editore — un libro che per le sue verità, è sparito dalla circolazione in Italia). Come diceva Vespasiano: «Pecunia non olet».

Don Onorio ed i suoi accoliti si appellano al «diritto alla vita». Ma quale vita, scusate? In Brasile (paese cattolico dove probabilmente l'aborto è fuori legge) 15 milioni di bambini vivono soli ed organizzati in bande. A Belém (sempre Brasile) più di 9.000 bambini al disotto dei 14 anni si prostituiscono per sopravvivere. In Ecuador un terzo solamente dei ragazzi al disotto dei 10 anni vive in casa o in istituzioni e sono pertanto nutriti regolarmente.

Secondo dati forniti dall'Unicef (l'organismo delle Nazioni

Unite che si occupa dei problemi dell'infanzia) 40 bambini ogni sessanta secondi muoiono di fame, di malattia, di miseria: 50 mila ogni giorno. Sempre l'Unicef stima a 400 milioni il numero degli «orfani della miseria», dei bambini cioè del terzo mondo rifiutati dalle loro famiglie a causa della fame, della disoccupazione permanente del padre o della scomparsa dei genitori.

Le conoscono Don Onorio, la Conferenza episcopale italiana, il Papa queste cifre? Le conoscono e se ne preoccupano?

Diritto alla vita? Per chi? Per i bambini pastori venduti sulle piazze della cattolica Italia e che poi magari finiscono suicidi? Diritto alla vita? Per cosa? Per morire di fame, di miseria, di malattia; e così non si uccide l'uomo? O basta affidarsi alla provvidenza che troppo spesso non provvede?

La chiesa di Cristo dovrebbe essere più vicina ai poveri e meno coinvolta in grandi operazioni di finanza internazionale. Essa dovrebbe cambiare inoltre atteggiamento sul controllo delle nascite, secondo l'autorevole teologo dell'università di Tubinga, Hans Kueng. In un'intervista alla radio tedesca SWF egli nel luglio u.s. ha detto che senza un diverso atteggiamento per quanto riguarda il controllo delle nascite, non si affrontano i problemi dell'esplosione demografica e della povertà del «terzo mondo». Il Papa dovrebbe trarre le conseguenze da quanto Egli stesso dichiarò sulle terribili condizioni sociali della gente, durante il suo viaggio in Messico.

Lega Antivivisezionista  
Il presidente nazionale  
Luigi Macoschi

## Pretendo la massima chiarezza e serietà

Riferendomi all'intervista pubblicata sul numero 47 dell'Europeo, fatta a Taviani, essendo io un lettore di «LC», pretendo dei chiarimenti su quanto affermato dal compagno Taviani. Dato che la mezza smentita apparsa su «LC» del 15-11 non mi pare sufficiente e sono sicuro neanche ad altri.

Secondo Taviani «LC» ha preso un prestito di lire 800 milioni, con l'avvallo del PCI-PSI. Se Taviani è sicuro, dia delle prove!

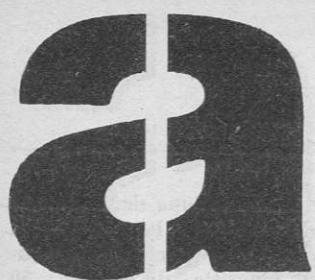
Se «LC» non ha preso i soldi con l'avvallo di tali partiti lo dica a chiare lettere e provveda a querelare Taviani e l'«Europeo» o gli altri «diffamatori» di turno, ogni volta che vengono messi in giro certe voci circa «finanziamenti» o manovre occulte intorno a «LC».

Se invece quanto affermato da Taviani è una «mezza verità», è meglio allora dire apertamente come stanno le cose, piuttosto che soffocare tutto adesso e nascondere un futuro ipotecato. Chiedo che sia fatta un'inchiesta del tipo paginone su tutte le voci messe in giro circa i «finanziamenti occulti a LC».

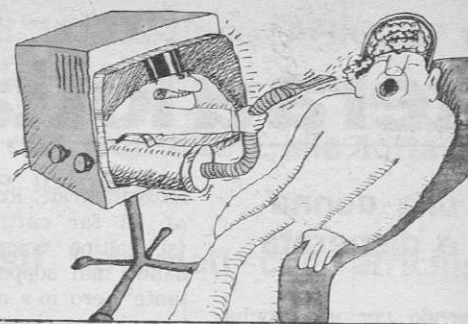
Ps: Anche se Taviani portasse tutte le prove più convincenti, anche se «LC» avesse avuto quell'avvallo, io continuerei a comorarla, e siccome la compro pretendo la massima chiarezza e onestà.

L. S.





- 1 Visita alla Montedison. La prima coi funzionari, la seconda con gli operai
- 2 Altre due « ultime dosi » d'eroina. Altre due persone morte
- 3 Al processo dell'Aquila su Patrica, Valentino legge il comunicato n. 2



**1** Siracusa, 23 — La giornata della commissione Industria della Camera in visita agli stabilimenti di Priolo, è iniziata con un incontro con i dirigenti della Montedison che hanno portato i parlamentari « in gita » nello stabilimento. Il successivo incontro col consiglio di fabbrica allargato ad altri operai, è stato certamente più interessante.

Mimmo Pinto che faceva parte della delegazione ha chiesto se rispondeva al vero l'affermazione dei dirigenti della Montedison circa una vecchia richiesta degli operai di trasferire un refettorio al posto dell'impianto AM6, quello esploso uccidendo tre lavoratori. Come era già scritto in un documento redatto alcuni giorni fa

dagli operai dell'impianto, il CDF ha risposto che questa richiesta del refettorio è sempre stata una proposta dell'azienda, respinta più volte dai lavoratori.

Finalmente si è parlato anche del famigerato documento Montedison e lo stesso on. Corallo (PCI) ha invitato il CDF a stilare un documento in cui si elencano le reali ore svolte per la manutenzione negli ultimi anni e le persone impiegate in questo lavoro, a dimostrazione che il budget '78-'80 sulla manutenzione, sue testuali parole, non è filosofia ma vere e proprie direttive aziendali della Montedison. (Intanto Sclavi continua a tacere). Poi è stato Mimmo Pinto ad invitare i CDF ad un nuovo giro per gli impianti in-

sieme a loro, partendo dall'insoddisfazione provata nel giro precedente, condotto dai funzionari dell'azienda. Pinto ci ha raccontato questo secondo giro, che riassumiamo in questo modo:

I rappresentanti del CDF hanno condotto la delegazione in quegli impianti di cui chiedono l'immediata fermata. Primo impianto visitato: D-1 in cui le materie prime lavorate sono il cloro e l'etilene e si produce il dicloro-etano. Un impianto vecchio di venti anni tutt'ora in marcia con la produzione. Qui la pericolosità è costituita dalla possibilità di scoppi ed esalazioni. L'impianto di accensione della fiaccola che sovrasta la struttura non ha mai funzionato e si è sempre rimedia-

to con un operaio che si arrampicava fino ad accendere manualmente la fiamma con una bottiglia di benzina ed uno stoppino. Col tempo è stata impiegata una gru costata una cinquantina di milioni, ma a riparare l'impianto di accensione originario la Montedison non ha mai pensato.

Le strutture pericolanti sono sostenute con delle impalcature; sono ben visibili le pompe abbandonate; le perdite nei tubi vengono sanate con fascette o zippe di legno definite dai dirigenti aziendali i « rappezzi in condizioni normali di esercizio ». Tubi contenenti acqua di mare che costituiscono la rete antiincendio sono senza pressione ed è già successo che dagli idranti dei vigili del fuoco applicati a questi tubi non sia uscita l'acqua.

Altro impianto visitato è stato il CX-6, dove circa una settimana fa è crollata una volta con tonnellate di calcinacci caduti a terra. Nel CX-6 si lavora l'azoto ed il potassio e si producono fertilizzanti complessi. Per accedere a questo impianto si attraversa una strada in buona parte crollata per le infiltrazioni di acqua e degli scarichi fuoriusciti da tubi mai riparati. Il ferro dell'intera struttura è messo abbondantemente a nudo eppure dall'esterno è evidente l'uso di pezzi di legno piazzati di traverso per rafforzare, per puntellare, le strutture pericolanti. All'interno si può constatare la precarietà della struttura portante in cemento, non ultime le piattaforme delle scale e poi fili ad alta tensione scoperti, ferro corroso che cade, valvole ai muri legate in modo ridicolo con fili di ferro.

Infine si è visitato il PR1 l'impianto esploso per cui è morto l'operaio Vito Pesce. Attiguo è il CR-8 impiegato per la lavorazione dei clorurati e fatto chiudere recentemente dal pretore di Augusta Condorelli. Il PR-1 produce invece cumene, lavorando come prodotti di fase il propilene ed il benzolo. Molto probabilmente, come spiegano gli operai del CDF, le cause della esplosione sono da ricercarsi nella linea dei vapori della colonna C104 che in condizioni usuali di esercizio presenta 15 atmosfere di pressione. Lo spessore normale di questa linea non dovrebbe essere inferiore ai 7 millimetri; quando è scoppiato l'impianto si è certi che lo spessore della linea era ridotto solamente ad un millimetro e mezzo.

L'ultimo appuntamento della commissione Industria è avvenuto nel pomeriggio in prefettura. Vi erano presenti sindacalisti, rappresentanti di partito ed autorità varie che hanno dimostrato, se ve ne fosse stato bisogno le loro lacune e ritardi, di tutti coloro cioè che sono preposti alla salvaguardia dei lavoratori e delle popolazioni dei centri abitati. Che non esista ad esempio un piano di evacuazione nel caso di scoppi ed incendi è risaputo. Resta il problema principale di non arrivare alle evacuazioni ma di impedire ai criminali Montedison di causare nuovi incendi e scoppi.

a cura di Carmelo Maiorca

**2** Faceva il guardiano in un vivaio di Ostia, il datore di lavoro lo ha trovato nel bagno, esanime. Accanto le solite pillole cose scritte per quella che è stata l'ultima dose d'eroina.

Giulio Vichi, studente sulla carta d'identità, abitava a Roma nel quartiere Aurelio. E' morto giovedì pomeriggio. Consumava eroina da circa un anno. Non risultava schedato all'anagrafe poliziesca. La madre si dice convinta che il figlio sia stato ammazzato da una dose « premeditata ». Il filo che lega la premeditazione alla noncuranza volutamente assassina degli spacciatori malavitosi è una cifra, un velenoso codice di minaccia. Ricevuta la tremenda notizia della morte del figlio, la signora Vichi è svenuta; quando si è ripresa ha domandato: « sapete il nome di quelli che gli hanno dato il veleno? Io so chi ha ucciso mio figlio... ». La donna non ha fatto nomi ma ha detto, ai giornalisti ed ai parenti, di aver ricevuto una telefonata mercoledì sera: « hanno chiesto di mio figlio che non era in casa. Li ho invitati a lasciarmi i loro nomi; « non rompere i coglioni », è stata la risposta... ». Secondo la madre gli autori anonimi della telefonata cercavano Giulio perché volevano che lui saldasse un debito contratto per comprare l'eroina.

\*\*\*

Sempre giovedì scorso è morto dopo l'assunzione di una dose di eroina, Gianpaolo Ranzini, originario di Losanna. E' stato trovato agonizzante dal padre che ha tentato inutilmente di soccorrerlo.

**3** Preceduto dalla lettura del « comunicato n. 2 », è iniziato all'Aquila il terzo giorno del processo per la strage di Patrica. Imputati Nicola Valentino, che ha letto il comunicato anche a nome di Maria Rosaria Biondi; assente invece Paolo Ceriani Sebegondi la cui posizione è differenziata, in quanto non può essere accusato di essere l'esecutore materiale dell'uccisione del giudice Calvosa e della sua scorta. Anche oggi le testimonianze sono state alquanto generiche. I testi a carico ricostruiscono frammenti di impressioni sulla base di foto segnaletiche e confronti indiziari che sottolineano la debolezza di questo processo.

Con la lettura del secondo comunicato, al di là delle minacce e del tono guerresco, può sembrare che Valentino abbia valutato positivamente la possibilità di esprimere in aula giudizi e considerazioni politiche, anziché trincerarsi dietro ad un mutismo assoluto. Per ora il secondo comunicato si limita a ripetere il solito cliché. Tentarelli (dopo la prima uscita) non si è più espresso; forse ha la sensazione di essersi spinto oltre il consentito. Il processo dovrebbe continuare, salvo colpi di scena, fino ai primi giorni della settimana prossima, data in cui è possibile che si arrivi alla sentenza.



## Se le testate si unificano le teste si livellano

Mentre la discussione sulla legge dell'editoria slitta di settimana in settimana, c'è un frenetico accavallarsi di trattative, di compravendite di testate, allo scopo di permettere ai grandi editori una « equa » spartizione dei lettori e dei cospicui finanziamenti statali che la legge dovrebbe garantire. Tanto più che sembrano ormai inevitabili i famosi emendamenti Rizzoli, che il « Corriere » ha ampiamente propagandato con disquisizioni a carattere economico-commerciale che tendevano a dimostrare la necessità di cancellare i debiti di quelle imprese editoriali che avendo una maggiore tiratura si erano più indebitate. Ci ricordiamo di come uomini politici socialisti e comunisti, ma anche gli stessi democristiani si fossero premurati di dichiarare la loro contrarietà agli emendamenti « cancella debiti » (si tratterebbe di finanziamenti agevolati « connessi a programmi di risanamento finanziario e di ristrutturazione economico-produttiva », che vedrebbero come prioritaria l'estinzione delle passività verso aziende ed istituti di credito), ma già

in questi ultimi giorni molto più blanda appare l'opposizione, se escludiamo quella radicale. Il sottosegretario all'editoria Cuminetti avrebbe dichiarato che l'emendamento non è così come viene presentato, ma ha una sua implicazione.

Intanto si sa che tutti gli editori, come è ovvio, sono d'accordo, ed anche « Repubblica » (che appartiene al gruppo Caracciolo), che aveva in un primo momento denunciato in prima pagina le manovre del gruppo Rizzoli, oggi relega la notizia nel merito in un articolo nelle pagine interne.

Non c'è da meravigliarsi se guardiamo agli accordi che stanno unendo Rizzoli e Caracciolo. L'ultima e più allarmante notizia riguarda l'acquisto del quotidiano « Il Messaggero » da parte appunto di Rizzoli, Caracciolo, Mondadori, ciascuno al 33 per cento. I diciotto deputati radicali hanno presentato ieri alla Camera un'interpellanza su questo problema e sull'accordo che « secondo le voci che circolano da fonti e ambienti attendibili » i tre colossi dell'editoria avrebbero raggiunto in

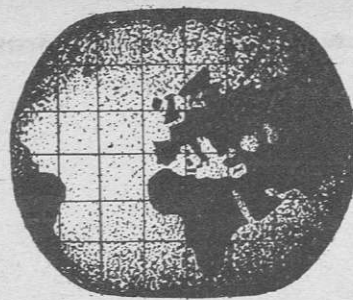
merito all'acquisto di altre testate, quali « Il Resto del Carlino » e « La Nazione », l'accordo tra i tre prevede anche « una spartizione del mercato editoriale triveneto e include la "sistemazione" del quotidiano "Il giorno" » e dell'agenzia Italia, intendendo per "sistemazione" la collocazione concordata in una delle zone di influenza delle forze politiche in questione ». Questa lottizzazione delle testate che si accompagna a una ristrutturazione selvaggia dei giornali, può portare nel breve periodo alla morte di ogni forma di giornalismo indipendente, soprattutto se otterrà la complicità (come nel caso dei contratti di pubblicità della Sipra) dei partiti di sinistra, messi a tacere da una compartecipazione nella lottizzazione.

Non è autocompiacimento pensare che « Lotta Continua » e il « Manifesto » rimarrebbero gli unici quotidiani indipendenti sulla piazza, e non è vittimismo pensare che è interesse dei boss dell'editoria che essi chiudano.





- 1 Al «Vallauri» di Velletri, estorti otto milioni agli studenti
- 2 Il 23 febbraio le elezioni; i radicali contro la religione nelle scuole
- 3 Ruberti chiude le aule dei collettivi politici all'Università



**1** Roma. L'ITIS «Vallauri» di Velletri è da otto giorni in assemblea permanente contro i decreti delegati e contro la vergognosa gestione della scuola da parte del preside, professor Domenico Colagrosso. La repressione e la selezione sono all'ordine del giorno nella scuola, mentre l'unica preoccupazione che il preside ha è quella di far apparire il Vallauri come un istituto modello, pulito e perfettamente funzionante, truffando però gli studenti. Quest'anno, infatti, questi, all'atto dell'iscrizione, si sono visti richiedere dodicimila lire: chi non pagava non veniva iscritto all'istituto che, ricordiamo, è statale. In pratica estorta, in totale, la cifra di otto milioni, che dovevano servire a ripulire le pareti «volontariamente sporcate dagli studenti», nonostante gli stessi protestassero, anche in base al fatto che la provincia invia annualmente la stessa cifra per la manutenzione della scuola. Fatti i lavori, gli studenti venivano poi a sapere che il totale delle spese era risultato inferiore di quasi due milioni: il Cdi su precisa richiesta degli stessi rispondeva che la cifra non poteva comunque essere rimborsata perché era già stata usata per altri lavori, che non si sa quali siano, visto che nella scuola non funzionano nemmeno i riscaldamento. Così mentre dal 15 novembre gli studenti decidevano di bloccare la didattica organizzandosi in assemblea permanente, il preside si prendeva dieci giorni di ferie defilandosi. Giovedì gli studenti, riuniti in assemblea, decidevano di partecipare in massa alla manifestazione che si terrà questa mattina a Velletri contro i decreti delegati. Nel frattempo gli studenti cercheranno di organiz-

zare nuove forme di gestione di base della scuola.

**2** Roma — Le elezioni per il rinnovo della componente studentesca negli organi collegiali si terranno il 28 febbraio dell'80; lo ha reso noto in una circolare il ministro Valitutti mediante una circolare che ha così reso operante la decisione parlamentare. Domenica, comunque, si voterà ugualmente: andranno infatti alle urne i genitori per rinnovare la loro componente nei consigli di classe e di interclasse. Nel frattempo la DC ed il PdUP hanno annunciato che presenteranno delle proposte di legge sugli organi collegiali.

Roma — Il gruppo scolastico radicale del Lazio avvierà la lotta contro l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. L'iniziativa, che partirà entro breve tempo, verterà sulla richiesta degli studenti dell'esonero dall'ora di religione (nelle scuole dove i presidi lo permetteranno, dato che tale domanda deve essere presentata all'inizio dell'anno scolastico) e sulle iniziative di disobbedienza civile dei maestri di scuole elementari che si rifiuteranno di insegnare la materia o di mettere la valutazione sulla scheda dell'alunno. Si stanno preparando moduli di richiesta dell'esonero, tavoli e volantini. Tutti gli interessati possono mettersi in contatto con la sede del partito radicale del Lazio di via Torre Argentina.

**3** Roma, 23 — Sulle ali della rissa di sabato all'aula magna del rettorato dell'università romana, il rettore Ruberti ha fatto chiudere le aule assegnate ai collettivi nelle facoltà di Scienze Politiche, Chimica Biologica e Lettere.

Nella facoltà di Scienze Politiche ieri mattina è stata subito organizzata una protesta: i compagni sono entrati nelle aule dove si stavano tenendo lezioni ed hanno informato gli studenti delle decisioni del rettore, invitandoli a bloccare le lezioni e ad intervenire all'assemblea che si stava organizzando all'interno della facoltà. Durante una di queste assemblee volanti agenti del commissariato dell'Università, guidati dal commissario, tentavano di arrestare un compagno del collettivo, Silvio, per blocco di attività pubbliche. La reazione degli studenti e del professore che stava tenendo la lezione convinceva i poliziotti a rinunciare all'iniziativa. Successivamente è stata organizzata nel corridoio di Scienze Politiche l'assemblea, che raccoglieva oltre 200 studenti.

I primi interventi hanno denunciato l'iniziativa tesa a chiudere tutti gli spazi di discussione e di organizzazione degli studenti nell'università grazie ad iniziative che niente hanno a che vedere con gli studenti.

E' stata anche convocata una nuova assemblea per lunedì prossimo, a cui hanno dato la loro adesione anche gli studenti di Medicina, per discutere ed organizzare iniziative in risposta alla chiusura delle aule, in modo da riottenere l'immediata riapertura.

L'assemblea si è conclusa con l'abbandono di molti studenti quando sono iniziati gli interventi di alcuni compagni dell'autonomia che tentavano di determinare una serie di discriminanti tra studenti proletari e non, e di collegare gli avvenimenti con le altre forme di repressione nei confronti dell'autonomia organizzata e dagli arresti del 7 aprile e agli ultimi arresti di Ortona, l'assemblea si è praticamente sciolta.

## Manifestazioni anti-britanniche nello Zambia

Lusaka, 23 — «Uccidiamo gli oppressori», «fuori gli inglesi» e «a morte i bianchi». Al grido di questi slogan da due giorni nella capitale dello Zambia migliaia di giovani negri manifestano per le strade sulla scia della campagna di mobilitazione militare generale proclamata dal presidente Kenneth Kaunda contro il perdurare delle incursioni rhodesiane nel paese. Nella giornata di ieri un migliaio di dimostranti hanno assalito la sede dell'Alto Commissariato Britannico. Un gruppetto è riuscito a scalare il muro di cinta e a mandare in frantumi una trentina di finestre prima di essere allontanati dalla polizia.

L'intesa di accordo, siglata una settimana fa a Londra, per la pacificazione nello Zimbabwe accordo che sanciva una tregua in attesa di concordare la definitiva indipendenza del paese, rischia così di essere messo seriamente in pericolo. L'esercito rhodesiano, infatti non ha mai cessato le sue incursioni aeree nello Zambia, dove sono ospitate le truppe del movimento di liberazione rhodesiano che fa capo a Nkomo, e il paese si è trovato più volte colpito nelle sue vie vitali per l'economia.

A rendere più preoccupante la situazione è infine giunta la notizia dell'arrivo a Lusaka di un inviato speciale di Gheddafi che ha offerto al governo dello Zambia l'assistenza militare per far fronte alle incursioni delle forze rhodesiane.

## Spagna: l'ETA spedisce foto di Ruperez

Madrid, 23 — A 12 giorni dal rapimento del deputato del partito di maggioranza spagnolo, Ruperez, l'ETA p-m ha fatto pervenire alcune sue foto ad un giornale della capitale. Ruperez viene ripreso con dietro una bandiera basca sulla quale si trova il ritratto di Eduardo Moreno, il dirigente dell'ETA scomparso nel '76. Ruperez ha in mano una copia del «Pais» del 17 novembre. Le fotografie erano accompagnate da una lettera scritta a mano dal deputato indirizzata alla moglie e nella quale afferma di godere buona salute e di essere trattato correttamente.

Per quanto riguarda le trattative per la sua liberazione, un settimanale basco ha raccolto una dichiarazione di un portavoce dell'ETA con la quale l'organizzazione fa sapere di aver portato a sei il numero dei militanti baschi in prigione di cui viene richiesta la liberazione. Il portavoce ha anche affermato che le ricerche in atto della polizia possono mettere in pericolo la vita dell'ostaggio.

Intanto a Pamplona, nella Navarra, un dirigente industriale è stato rapito per alcune ore e rilasciato dopo essere stato gambizzato. Infine 24 baschi, in maggioranza vicini a «Euskadiko Eskerra», sono stati arrestati dalla polizia nei paesi baschi.

● A Dublino, dopo 13 giorni di processo è stata emessa la sentenza contro i due irlandesi accusati dell'assassinio di Lord Mountbatten, e arrestato subito dopo l'attentato, Thomas McMahon, riconosciuto colpevole è stato condannato all'ergastolo. Il secondo è stato invece assolto.

● Il Belgio ha ufficialmente annunciato tramite fonti parlamentari e governative che il suo governo appoggia i piani della NATO per lo stanziamento di nuove armi nucleari.

● Il governo di Bonn ha annunciato per voce del ministro della economia che la Germania Ovest non «ha obiezioni» a fornire un reattore nucleare all'Argentina.

● In un comunicato il principe Shianouk ha ribadito il suo sostegno «a tutti i nazionalisti che con le armi in pugno lottano e lotteranno contro il colonialismo vietnamita in Cambogia, per la totale liberazione della patria». L'ex capo di stato cambogiano ha inoltre riespresso il suo rifiuto a collaborare coi resistenti del «deposto e sanguinario regime di Pol Pot».

● Lo Yemen del nord secondo un quotidiano del Kuwait, avrebbe concluso un nuovo accordo per acquisto di armi dall'URSS. Si tratterebbe di una ordinazione importante. Se confermata la notizia farebbe intravedere un cambiamento della politica estera del paese, che finora era orientata esclusivamente verso gli USA.

● Si è concluso a Bucarest il 12° congresso del Partito Comunista Romeno. Ceausescu, che durante i lavori si è incontrato con molte delegazioni dei partiti fratelli presenti, è stato riconfermato presidente del partito.

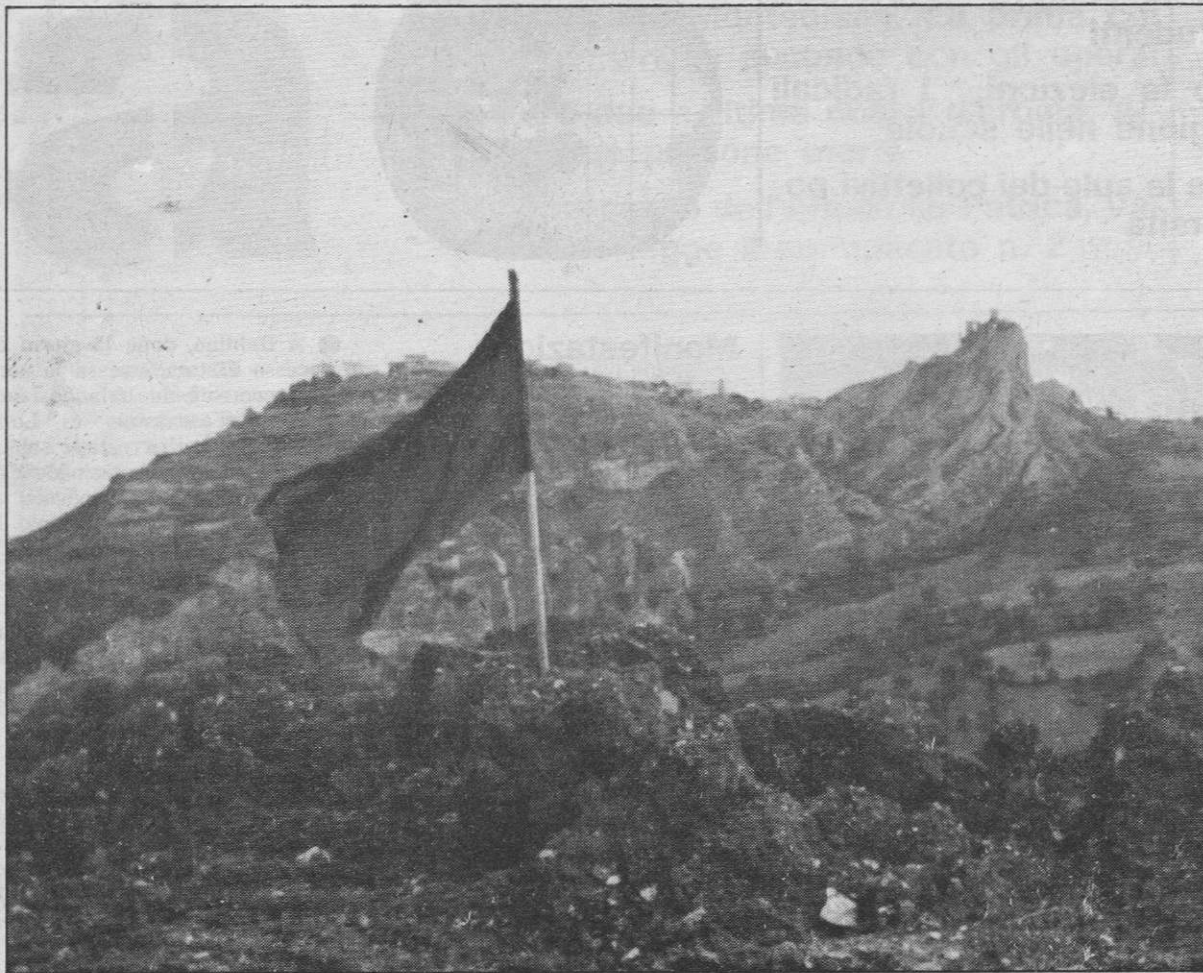
● Il segretario socialista francese Mitterand si è incontrato mercoledì, per alcuni minuti, con il leader del partito gollista Chirac. Questo incontro conferma le voci che nella lotta antigiscardiana tra i due partiti ci siano, convergenze concrete.

● L'internazionale socialista ha annullato la missione speciale che alcuni suoi rappresentanti, guidati da Gonzales, avrebbe dovuto compiere in Paraguay, Uruguay, Argentina e Cile. Uruguay e Cile avevano rifiutato il permesso di entrata.

● Le forze armate austriache sono impegnate per quattro giorni nella più grande manovra militare del dopoguerra. L'obiettivo è dimostrare la possibilità di ritardare per almeno 6 giorni (in caso di conflitto non nucleare) una ipotetica avanzata nemica dall'est all'ovest.

● E' tornata la calma nell'Isola di Santo, dopo l'insurrezione organizzata da un gruppo di uomini d'affari americani. Gli ambienti politici inglesi affermano che comunque la situazione rimane tesa e che se sarà necessario verranno aumentate le forze dell'ordine presenti nell'isola.





Brindisi di Montagna. Caterina, 12 anni legge il giornale ai contadini della lega.



Nelle case dei contadini del Demanio manca ancora l'elettricità.

## Viviamo come cento anni fa

*Vincenzo, sei uno dei contadini più anziani, puoi descriverci da quando e come vivi in questa zona?*

VINCENZO: Sono nato a Potenza nel 1910. I genitori vennero che avevo appena due anni. In famiglia, ora, siamo undici, ma i sette figli più grandi sono andati in città. Qui la terra è dello Stato. Pare che prima fosse di un nobile latifondista. Lavoriamo sette ettari. Semina grano e il resto lasciamo a pastorizia, per le pecore. Altro non viene su queste montagne, a quasi novecento metri.

Viviamo come cent'anni fa, di-

menticati e lontani da tutti. Faticiamo assai, una vita, ma solo per sopravvivere. Il paese più vicino è Brindisi di Montagna — sette chilometri — dove la farmacia c'è solo da poco. Prima dovevamo andare a Potenza. Quattordici chilometri di strada scassata di montagna. Tre ore di cammino. Ci andiamo ancora a piedi, perché non c'è servizio di trasporto pubblico.

Le scuole elementari sono a Brindisi o a Potenza e i ragazzi devono andarci a piedi a Brindisi. Il telefono è quello della Forestale a Casoni. Ma tra Casoni e Porcile Matera ci sono tre chilometri. Fino al 1954 eravamo cinquanta famiglie, ora quattro volte meno. Non ci hanno mai fatto le strade. Con le strade avremmo potuto lavorare tutto il terreno buono di questo demanio che è di ottocento ettari; ma tra seminativo e pascolo lo Stato ce ne ha concessi meno di duecento.

*Queste vecchie case in cui abitate sono vostre?*

NICOLA (contadino): Le case abbiamo dovuto ricostruirle con le nostre mani perché erano già in rovina ma restano di proprietà dello Stato perché sua è la terra. Dentro piove perché i tetti sono fradici. Le pareti interne sono sempre umide. Di inverno con la neve è un supplizio. Dura mesi. Nelle case non c'è acqua, in molte manca ancora la luce. La sorgente è quasi a un chilometro. Non c'è alcun lavoro per raccogliarla e così d'estate spesso va perduta. L'acquedotto non esiste.

Quando abbiamo bisogno del medico dobbiamo andare a piedi, a trovarlo in paese. Oppure ci mettiamo a cavallo di una giumenta e andiamo. Prima il dottore veniva, ma adesso non si vede più; non si muove dal paese. Il malato se ha la febbre alta e sta male lo portiamo a spalla, su una barella, in tre o in quattro. Certo, d'inverno nella neve, anche di notte...

Aiuti dallo Stato e dalla Regione? Ma non ne parliamo! Allo Stato paghiamo la tassa sul terreno che è poca: settemilacinquecento lire per ettaro all'anno. Ma poi c'è la tassa sugli animali, la «fida», che è forte. Mille lire a capo per ogni mese. Ora l'hanno diminuita, ma è troppo lo stesso.

VITO (compagno di DP di Ari-gliano): Adesso la Regione vuole fare, qui, un «parco regionale» che dovrebbe comprendere oltre al Comune di Brindisi, anche quelli di Pietra Pertosa e Castel Mezzaro e di altri tre Comuni. Lo chiamano già il «Parco delle Dolomiti lucane». Nulla dovrebbe essere modificato. Anche per pascolare occorrerebbe un permesso. La gente della campagna ha capito che la propria vita peggiorerebbe ancora. Per due volte i contadini sono andati in massa al Consiglio regionale interrompendo la discussione. Ma a Potenza aspettano che torni la calma per portare in porto il progetto.

PASQUALE (contadino): Dovete sapere che la Regione mentre si è dimenticata di noi e non ci consente di aumentare i capi di bestiame e le pecore, si preoccupa di ripopolare di lupi la foresta perché — dicono — stanno scomparendo...

Così i lupi ci mangiano le pecore... e poi per avere il risarcimento di poche migliaia di lire ci fanno aspettare tre anni... Quando poi qualche famiglia non può più vivere ed è costretta ad andare via, allora la Forestale recinta subito la terra che quello coltivava per impedirci di lavorarla.

*Quanti animali avete? Quale reddito?*

VINCENZO: Ho sessanta pecore e quattro vacche. E' poco perché mancano le comodità: l'acqua, l'inverno... Se ce ne andiamo via, quello che abbiamo fatto resta allo Stato! Un cattivo padrone. Ci proibiscono di portare gli animali nel bosco grande. Sì, ci serrano sempre più dappresso facendoci continuamente difficoltà, stancandoci, sfiduciandoci. Vogliono proprio cacciarci via tutti, anche queste poche famiglie rimaste. Ci hanno messo sotto il torchio: non possiamo tenere più di tre animali per famiglia... Alla Regione non volevano più darci la «fida». Dopo aver litigato ce l'hanno data, ma solo per tre capi di bestiame.

*Ma in un anno quale guadagno realizzate? Arrivate a 200-300.000 lire al mese? Il sindaco vi aiuta?*

RINALDI: Duecentomila lire al mese?! Ma che dite, chi ce le dà? Le prendiamo in un anno. Potremo arrivare a trecentomila lire, dopo aver consumato quel poco che ci dà la terra. E con quei soldi dobbiamo vestirci, comprare le scarpe... Il sindaco? Ma lui lavora di banca a Potenza. E' liberale. A Brindisi c'è nato, ma non ci vive.

*Avete la possibilità di andare ogni tanto a un cinema?*

GIOVANNI (vecchio contadino): Del cinema ne ho sentito parlare dagli altri. Io non l'ho mai visto.

CARMINE (altro vecchio contadino): Il cinema lo vidi solo da militare.

ANGELA (contadina): Ho 29 anni. Lavoro da sempre e non ho mai visto un cinema. Ho tre bambini. Il teatro? E chi l'ha visto? Piuttosto, venite a vedere dove dormono i miei bam-

A BRINDISI DI MONTAGNA, NELLA LUCANIA

# Duecentomila Le prendiamo in

«Del cinema ne ho sentito parlare dagli altri... Per la gran parte dei lettori di questo numero del genere appare incredibile. Vivere nella propria esperienza, la familiarità, la «certezza» delle cose che caratterizzano la città, non molte volte to l'esistente a questa realtà, a non essere in grado di altre.

Ma non solo. Anche i processi sociali che si svolgono, un diverso modo di pensare emerso dalle cose che sono avvenute, ci hanno fatto dimenticare (diverso dal mondo degli emarginati); una volta finito di esistere.

Si parla oggi di miseria della società post-moderna in modo diverso le gerarchie dei bisogni. E in questa Italia, dove vivono 10 famiglie. Esistono le dove i bambini devono percorrere 8 chilometri l'edificio scolastico. Dove il reddito annuo si misura in mila lire. E' appunto un mondo di vinti. Si parla di «progressista» e affermare che ciò non è vero. Ma ormai queste «verità» non ci soddisfano più pensare che la trasformazione del «proletariato» in classe operaia avvicini il giorno in cui l'uomo Sappiamo che mai si può ragionare indipendentemente li subisce. Sappiamo che il lutto morire è che la distruzione di tanta cultura e umanità.

## Un paese del

Fra Potenza e Tricarico, a sud della V. territorio del comune di Brindisi di Montagna, pendici del Monte Grosso. Siamo in una delle della depressa Basilicata, che è già all'ultima duatoria dei redditi nazionali.

Devastata dall'emigrazione (ma appena solo tra il 1951 e il 1970 ha visto partire circa 100.000 persone), in prevalenza le forze più giovani e tori, il feudo più solido della DC nella «colonia» di Brindisi di Montagna. Centinaia di miliardi della Cassa di Brindisi sono stati inghiottiti per ingrossare le clientele stentate alle modeste incipienti aree di Potenza e a Matera.

Come già era avvenuto nei paesi di sud Italia, la guerra mondiale, anche nella ricostruzione, la politica di questi trent'anni i contadini politici («il mondo dei vinti») hanno pagato il loro altare della legge suprema del profitto. La loro ruolo istituzionale: tritacarne spietato del ruolo centrale e periferico, ha continuato a essere emarginato. La fame, la miseria e la disoccupazione meridionali delle campagne è stata la base per costruire le basi di giganteschi feudi, con il vecchio ruolo mediatore, trasformando il zionario di tanti politici («figli del sud»).

In questo piccolo paese, pur avendo la bandiera DC, ora «hanno osato» piantare le bandiere della strada che finalmente le autorità, per danneggiando però le loro culture. Per dato la lega dei contadini di Brindisi di Montagna si sono fermate. L'auto degli «egemoni» dei Pubblici della Regione ha fatto una rapida succedendo?



# Centomila lire? in un anno!

sentito parlare dagli altri. Io non l'ho mai  
re dei lettori di questo giornale un'afferma-  
e incredibile. Vivere nelle città, avere nella  
miliarità, la « certezza » di tutte quelle strut-  
la città, più volte ad uniformare tut-  
ealtà, a non essere in grado di immaginarne

processi sociali che si sono sviluppati in que-  
i pensare merso dalle rapide trasformazioni  
hanno fatto dimenticare « il mondo dei vinti »  
li emarginati; una volta vinti, hanno quasi

iseriali delle società post-industriali, si pongo  
gerarchie dei bisogni. Eppure esistono paesi,  
ivono 10 famiglie. Esistono paesi senza scu-  
mo percorre 8 chilometri per raggiungere  
e il reddito annuo si aggira sulle trecento-  
n mondo di vinti. Si potrebbe ragionare con  
» e affermare che ciò è inevitabile e positi-  
verità » non ci soddisfano. Non ci convince  
informazione del « proletariato delle campagne  
ini il giorno in cui l'umanità sarà libera ».  
uò ragionare indipendentemente da chi i pro-  
no che il lato morale di questo mondo è an-  
ta cultura e umanità.

## paese del Sud

ricarico, a sud della Valle del Basento, il  
e di Brindisi di Montagna si estende sulle  
osso. Siamo in una delle zone più depresse  
cata, che è già all'ultimo posto nella gra-  
nazionali.

grazione (a appena 600 mila abitanti e  
970 ha visto partire circa 190 mila lavora-  
le forze più giovani e attive). È rimasta  
ella DC nella « colonia interna » del Meri-  
dionali della Cassa del Mezzogiorno vi so-  
er ingrassare le clientele locali e dare vi-  
leste incipienti aree industriali intorno a

venuto nei bagni di sangue della seconda-  
che nella ricostruzione restaurazione capi-  
ent'anni i contadini poveri, coi braccianti  
i » hanno pagato il tributo più alto sull'  
prema del profitto. Lo Stato, il suo appa-  
iferico, ha continuato a svolgere il suo  
ritacarne spietato delle classi subalterne  
la miseria e la disperazione delle popula-  
le campagne è stata utilizzata, anche qui,  
i di giganteschi feudi clientelari DC, se-  
lo mediato, trasformista e controrivoluzi-  
tici « figli del sud ».

paese, pur avendo la gente votato per la  
o » piantare la bandiera rossa sul tracc'a-  
finalmente le autorità stanno costruendo,  
le loro cure. Per questo hanno fon-  
tadini di Brindisi di Montagna. Le ruspe  
uto degli «egner» dell'Assessorato Lavori  
ne ha fatto una rapida puntata: che sta

bini. Guardate, ora devono and-  
are a dormire lì sui sacconi  
vicino a quel muro che è ba-  
gnato di umidità. D'inverno, poi...  
Non c'è nessuno che viene a  
vederli, i miei bambini.

DOMENICO (contadino): Ma  
diteci un po'! Lo sapete che a noi  
ai nostri figli impediscono perfino  
di andare a lavorare fuori come  
braccianti e guadagnarci anche  
noi 20.000 lire al giorno, almeno  
per qualche settimana? E' una  
legge ingiusta. Che fanno la  
CGIL, i sindacati?

Ci sono i lavori boschivi fatti  
dalla stessa Forestale. Prendo-  
no lavoratori da fuori, ma noi  
ci respingono anche se viviamo  
da sempre su questa terra che  
è della Forestale, dello Stato!  
Dicono che siamo contadini e  
non possiamo fare i giornalieri.  
Invece prendono a lavorare i  
contadini ricchi del paese, gen-  
te che ha masserie, case e cen-  
tinaia di tumuli di terra e di  
animali... gente che è amica del  
Sindaco e lui li fa segnare co-  
me « giornalieri ». Così loro han-  
no tutti i benefici, compresa la  
indennità di disoccupazione e noi  
ci tagliano fuori da tutto anche  
se siamo condannati a lavorare  
per tutta la vita una terra che  
non sarà mai nostra.

PASQUALE: Dobbiamo paga-  
re ogni anno duecentomila lire  
e più per i contributi, ma se  
andiamo via perdiamo tutto, an-  
che la pensione...

GREGORIO (operaio): Non  
siete informati. Siete coltivatori  
diretti, ma coltivate la terra  
dello Stato. Quindi, in primo lu-  
go non c'è differenza tra voi e  
i braccianti. Se foste considerati  
braccianti superereste le cento-  
due giornate lavorative e così  
potreste prendere l'indennità  
speciale di disoccupazione, più  
di un milione all'anno. E voi  
sapete bene che qui, nelle no-  
stre province del Meridione ci  
sono mogli di avvocati, di me-  
dici, di dirigenti sindacalisti, di  
marescialli, insomma di borghesi  
che ottengono l'iscrizione di co-  
modo come « braccianti agrico-  
le » e come « operaie » e si  
fregano, senza faticare, i soldi,  
le pensioni, i benefici che do-  
vrebbero andare anche a voi,  
ai veri lavoratori poveri e biso-  
gnosi! I burocrati sindacali lo  
sanno.

In secondo luogo la pensione  
che potreste avere come brac-  
cianti sarebbe di gran lunga  
superiore a quella miserabile che

prendereste come coltivatori di-  
retti.

In terzo luogo lavorando sopra  
i 700 metri, cioè in montagna,  
non dovrete neppure pagare i  
contributi per le giornate lavo-  
rate. Perché non conoscete que-  
ste cose basilari?

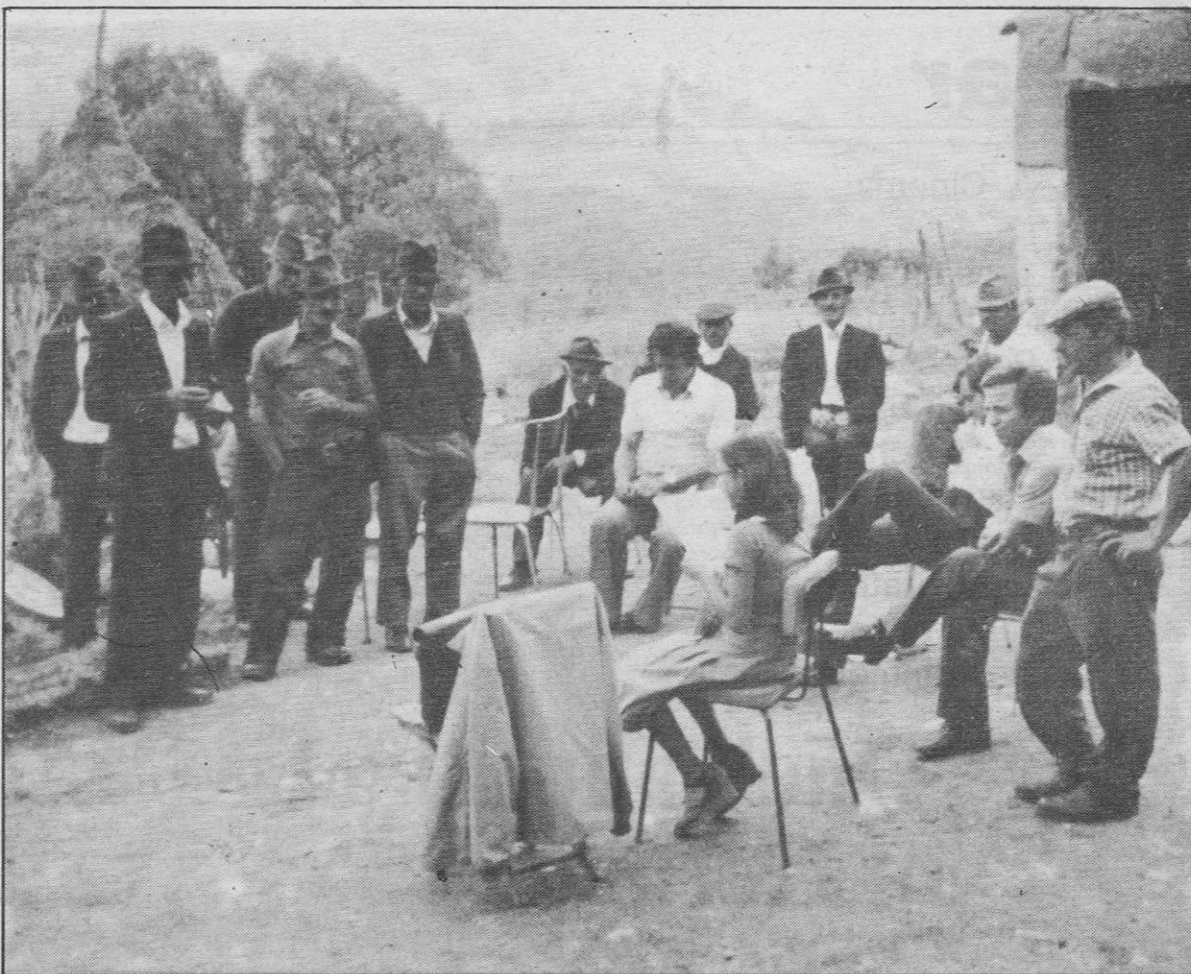
PASQUALE: Dobbiamo capire  
le cose da soli perché siamo  
abbandonati. Per pagare le due-  
centomila lire all'anno per la  
Cassa Mutua ci leviamo il san-  
gue dalle vene.

ANTONIO (contadino): Da die-  
ci anni hanno iniziato la strada,  
basterebbe facessero quattro  
chilometri per allacciarci alla  
statale e allora il percorso per  
arrivare a Potenza si ridurreb-  
be a metà. La nostra situazione  
è peggiorata da quaranta anni  
a questa parte. Almeno prima  
si era in tanti e ci si aiutava.  
Ora, così, non si può vivere più.  
Sono nato qua, ma dovrò and-  
are a morire chissà dove. Ho  
quattro bambini. Ho dovuto tro-  
vare una casa in affitto a Po-  
tenza per poter andare a lavo-  
rare alla fornace, ma anche il  
padrone di casa mi vuole man-  
dare via.

PRIMO (disoccupato di Batti-  
paglia): E' sempre la stessa sto-  
ria per noi proletari poveri. An-  
ch'io dico che i miei figli de-  
vono mangiare. La più piccolina  
viene vicino a me e mi di-  
ce: « Papà, io mi moro di fa-  
me! ». Lei ha fame e basta, ma  
le preoccupazioni dobbiamo aver-  
le noi genitori e bisogna vedere  
come, cosa fare. Spingono la  
gente a male azioni per poter  
campare. I partiti politici e le  
tre organizzazioni sindacali non  
ci difendono, noi operai. Man-  
dano a lavorare solo i ruffiani,  
i compari e le comari di questo  
o di quello...

E' tutta una camorra agli uf-  
fici di collocamento. Così, anche  
da noi in città, ci sono famiglie di  
raccomandati dove entra anche  
un milione e duecentomila lire  
al mese e altre dove si fa la  
fame... e poi questi magari, van-  
no a finire in galera? In casa  
mia riesco a portare duecento-  
mila lire al mese. Ma sessanta  
vanno per il padrone di casa  
e poi c'è la luce, il gas, il latte  
per il bambino. Quante volte non  
mangio per dare da mangiare ai  
miei figli...

DONATO (contadino): Ho una  
ragazzina che ha finito la V ele-  
mentare. Ora non posso più man-  
darla a Brindisi, alla scuola me-



La bandiera rossa della lega. Sullo sfondo del paese.



I servizi «igienici» messi dal Demanio a disposizione delle famiglie contadine.

dia, sola, a piedi per otto chi-  
lometri. I nostri figli se devono  
continuare a studiare bisogna  
mandarli fuori della famiglia. Il  
Comune non manda pulmini con  
la scusa che la strada non è  
buona. Così i nostri ragazzi pos-  
sono arrivare fino alla quinta e  
poi basta. Anzi, ora neppure,  
perché ci hanno levato anche  
la scuola elementare che era ai  
Casoni. Dicono che non possono  
mandare un maestro per pochi  
bambini. E poi ora che ci sono i  
lavori della strada fino al Ca-  
sone non ci hanno neppure in-  
gaggiato.

NICOLA: Con la nuova stra-  
da, senza avvisarci, sono entra-  
ti dentro i campi e hanno di-  
strutto buona parte del mio rac-  
colto di grano.

Siamo andati dal maresciallo  
dei Carabinieri, ma non voleva  
intervenire. Allora abbiamo de-  
tato che avevamo fatto una de-  
nuncia come Lega e abbiamo  
piantato la bandiera rossa... E  
il maresciallo ha fatto subito so-  
spendere i lavori... Il tracciato

della strada può essere fatto  
fuori dai nostri campi. C'è tanta  
terra a disposizione.

PASQUALE: Ma già nel 1953  
quelli della Forestale ci dissero:  
«O state così, in quelle case,  
o ve ne andate!» E' da venti-  
cinque anni che non ci danno  
più un contributo per riparare  
almeno queste case che ormai  
sono inabitabili.

MICHELE (operaio emigrato):  
Da diciassette anni sono emigra-  
to a Milano, a Corsico. Qui non  
c'è nulla da sperare. Hanno  
tutti paura perché si sentono ab-  
bandonati. Qua è il regno della  
DC, dei Colombo, questo figlio  
rinnegato del Sud.

Le pagine di questa inchiesta  
sono state curate da Angiolo  
Gracci

(I compagni che desiderassero  
mettersi in contatto col Mov-  
imento Leghe Lavoratori Italiani  
(M.L.L.I.) possono scrivere o  
telefonare a Battipaglia (Saler-  
no) - Corso Italia, 60 - Telefo-  
no 0828/24431.)



Cinema:

presentato  
in anteprima  
al Politecnico  
il film  
che  
Fassbinder  
Kluge e altri  
hanno girato  
sul tema  
del terrorismo



## Quell'autunno in Germania...

Heinrich Boll, Alf Brustellin, Hans Peter Cloos, Rainer Werner Fassbinder, Alexander Kluge, Maximilian Mainka-Jelfinghaus, Edgar Reitz, Katja Rupé, Volker Schlöndorff, Peter Schubert, Bernard Sinkel e Peter Steimback formano il collettivo «Rote Rube» che ha realizzato «Autunno in Germania». E' un film antologico sul terrorismo, che è stato impostato da questi registi, attori e scrittori come una riflessione generale sulla sinistra e sulla democrazia in Germania, dopo il «caso Schleyer».

Attraverso differenti moduli narrativi ed espressivi, si è cercato di fornire alcuni elementi di discussione sul potere dello Stato, sulla crisi della sinistra dal 1968/69 in poi, e su ciò che ci è rimasto, come insegnamento, da quei giorni.

Il film si apre sui funerali di Schleyer, che man mano vengono visti al di là della facciata ufficiale e si presentano come ulteriore violenza statuale, compiuta sulla memoria del defunto. Di contro alla messa

in scena dell'apparato statale, si pone la profonda angoscia di Fassbinder per il «suicidio» dei compagni, che si accompagna alla disperazione per la cecità, anche in coloro che si ritengono autenticamente democratici, della condizione di dittatura strisciante che avvolge il Paese. Le conversazioni con la madre diventano il riflesso personale di come il regista ha vissuto quest'esperienza, e si fanno stimolo per ritrovare l'unità del privato con il politico.

Alexander Kluge invece entra nella Storia del suo popolo, ricercandone le radici e dimostrandone la continuità, mai distrutta da una autentica rivoluzione antifascista, come dice lo stesso Horst Mahler, ex ideologo dell'APO (gruppo della sinistra extra parlamentare), nell'intervista voluta da Sinkel e Brustellin. E' un'analisi minima, ma precisa, degli errori commessi: la dispersione della lotta in troppi gruppuscoli, lo scollegamento dagli strati più vasti della popolazione e l'ingenuità nei confronti delle capa-

cità di recupero del potere capitalistico.

L'episodio realizzato da Schlöndorff, sull'«Antigone», di Sofocle, è stato scritto da H. Boll con il preciso intento di dimostrare la manipolazione del consenso che si opera attraverso i mass-media, prima fra tutte la televisione. Il carattere decisamente ironico della sceneggiatura rende evidenti i motivi dell'impossibilità di una conoscenza reale della Storia, per un pubblico che viene incanalato verso un'unica visione.

Indagine e meditazione, privato e sociale si integrano in una ricerca di fondo che resta attonita di fronte alla morte. L'ultima scena del film riguarda i funerali dei tre compagni di Stammheim, dove non c'è bisogno di retorica per sentire l'emozione di un momento, bastano le immagini di una folla a volte muta, a volte tesa, a volte urlante, che ricorda i suoi morti e cerca una strada per il proprio futuro.

Fulvio Contenti

LIBRI:

«Psicologia della liberazione»  
di Aldo Carotenuto,  
presentato ieri sera a Roma

## Quella volta che Jung guardò nel futuro

Si può trovare in questi giorni in libreria, edito dalla casa editrice Moizzi, un libro curato da Vincenzo Caretti e Piero Verni, frutto di un'intervista con Aldo Carotenuto, noto analista di scuola junghiana, già autore di altri libri come: *Senso e contenuto della psicologia analitica*, Boringhieri, 1976; *Jung e la cultura italiana*, Astrolabio, 1977; *La scala che scende nell'acqua*, Boringhieri, 1978.

L'intervista si articola sulla messa a confronto critica dei due grandi capiscuola della psicoanalisi: Freud e Jung. Da questo confronto emergono, oltre che l'originale — e a volte volontariamente provocatoria ma sempre creativa — posizione di Aldo Carotenuto, due mondi culturali profondamente diversi, insieme ai rispettivi orizzonti psicologici. Da una parte si vede il vecchio Freud rivestire il ruolo di «grande padre», fondatore e creatore di quello che, oggi, è l'impero della psicoanalisi,

che vede fiorire intorno a sé feudi e mezzadrie, costituite da piccole o grandi organizzazioni «post» o «neo» freudiane di tutti i tipi.

Scuola psicologica, quella freudiana, che nella sua definizione classica cerca di ancorarsi a sicurezze «scientifiche» e che metaforicamente «guarda nel passato». Dall'altra parte c'è il giovane Jung, figlio prediletto del vecchio padre Freud, che si ribella e prende le distanze, pur considerandosi erede (eretico!), quindi senza negare la lezione freudiana. Egli è di fatto un innovatore, i cui interessi e studi spaziano dalla mitologia alla storia delle religioni, dall'alchimia ai fenomeni occulti: la cui psicologia si rivolge alle dimensioni più profonde della psiche e all'esigenza dell'uomo di ritrovare la propria integrità e individualità. Quindi Jung, sempre in senso metaforico, «guarda nel futuro», poiché la psicologia junghiana e-

sprime un progetto, che tra l'altro risponde alle esigenze dell'uomo moderno, che è quello di raccogliere e rendere operativa quell'istanza trasformatrice insita nella personalità di ognuno.

Il terreno creato da questo confronto è spunto per un fecondo dibattito che si estende ai temi più attuali della cultura contemporanea come, ad esempio il significato dell'uso delle droghe cosiddette psichedeliche; la questione femminile e i movimenti femministi; la problematica omosessuale e altri ancora: oltre che offrire al lettore alcune chiarificazioni sui concetti chiave della psicologia junghiana come: Anima-Animus, Persona, Ombra, sé, processo di individuazione.

L'intervista si conclude con un saggio di Vincenzo Caretti. Aldo Carotenuto, *Psicologia della liberazione*, Milano, Moizzi Editore, 1979

Daniela Bucelli

Teatro

**TRIESTE.** Al Teatro Stabile Sloveno è di scena «Anonimo veneziano» di Giuseppe Berto. «Anonimo veneziano» è una storia d'amore, sottilmente decadente, di due coniugi separati da otto anni. Tutto si svolge in un unico dialogo fra l'uomo e la donna, quest'ultima richiamata a Venezia da lui gravemente ammalato e desideroso di addolcire la sua morte. Del romanzo di Giuseppe Berto è stata già fatta alcuni anni fa una riduzione cinematografica. Gli interpreti di questo spettacolo teatrale sono Mira Sardoc e Stane Staresinic, la regia è di Klavdij Palcic nella traduzione di Lelja Rehar.

**L'AQUILA.** Mentre al teatro comunale prosegue la preparazione del «Riccardo terzo» di Shakespeare, per la regia di Antonio Calenda, la seconda compagnia del teatro stabile debutterà stasera sabato 24, in anteprima per la stampa nel salone settecentesco del palazzetto dei nobili «Casa Mozart». «Casa Mozart» vuole essere un omaggio alla figura del grande musicista e una riflessione su temi esistenziali di vivissima attualità, lo spettacolo è stato realizzato da Alberto Gozzi, formatosi nell'aria del «gruppo '63».

**MILANO.** Una rassegna dal titolo «obiettivo danza» centrata sul teatro-danza contemporanea, con spettacoli, film e una rassegna permanente, nell'atrio del teatro, di fotografie sul balletto, si terrà dal 27 novembre al 9 dicembre al teatro di Porta Romana a Milano. I quattro spettacoli che verranno proposti durante la rassegna riassumono le attuali tendenze della musica contemporanea per aprirsi a nuove forme di espressione artistica: la pantomima, la musica e le arti visive. La rassegna articolata in due settimane aprirà con uno spettacolo della compagnia «Afrodanza» diretta dall'americano Bob Curtis che, con dodici danzatori proporrà due coreografie dal titolo «Rituale cosmico» e «Take off».

**ROMA.** Sono iniziate le repliche al teatro Eliseo, dopo le fortune della «Dodicesima notte», di «Come le foglie». «Come le foglie» di Giuseppe Giacosa è in scena da due sere nell'adattamento di Giancarlo Sepe, presentato da Emilia-Romagna teatro. Interpreti dello spettacolo sono Lilli Brignone, Gianni Santucci, Umberto Orsini e Paola Bacci.

**ROMA.** Le repliche, considerando lo strepitoso successo che sta riscuotendo al Quirino «Berretto a sonagli» di Pirandello messo in scena da Edoardo De Filippo, per decisione del regista verranno protratte fino al 9 dicembre.

Cinema

**LECCE.** E' nato un nuovo festival cinematografico: «Cinema e mezzogiorno d'Europa» che si svolgerà a Lecce dal 12 al 16 dicembre presentando una ventina di pellicole prodotte dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo. La manifestazione è stata organizzata dal Cineforum di Lecce che festeggia il 25. anno di attività, in collaborazione con l'Arco provinciale, il Centro studi cinematografici e l'azienda autonoma del turismo. La rassegna dei film nuovi sarà affiancata da una retrospettiva di Francesco Rosi e da un convegno su cinema e mezzogiorno.

**BOLOGNA.** La cineteca del comune di Bologna e la commissione cultura del quartiere Marconi hanno organizzato una «Rassegna nazionale di cinema sconosciuto» che si terrà fino a domenica al cinema Alemanni (via Mazzini 25). La rassegna, che ha per sottotitolo «dal cinema d'amatore al cinema "altro"» è dedicata ai piccoli formati reperibili solo al di fuori dei canali tradizionali e quindi solitamente riservati ai pubblici specializzati. Per oggi 24 novembre sono previsti: «Apocalisse d'autunno» di G. Torre; «Il passaggio» di Ciampolini; «Metamorfosi» di Pavese; «Il sasso» di Puliti e «Liberty ships» di Cassanello. Domenica 25 ore 20.30: «Macaone» di Belfiore; «A nord di Cubango» di Maccarini; «Il cielo e il Mare nelle ceramiche di Albisola» di Catona; «Storie» di Moretti; «Lo scrittore» di Valentini.

Televisione

**RAPALLO.** L'auditorium delle Clarisse di Rapallo ospiterà dal 3 all'8 dicembre il «Terzo teleconfronto internazionale». Questo teleconfronto sarà incentrato tutto su un tema piuttosto trascurato in Italia, quello dei telefilm. Comprenderà tre sezioni: a) una rassegna internazionale di telefilm di serie sul tema della famiglia; b) una rassegna di film italiani per la TV non ancora trasmessi; c) un convegno di studi sul tema «perché in Italia non si fanno telefilm».



Ieri sera al Palalido di Milano  
concerto-rassegna di rock italiano

# Rock, giovani e metropoli



SKANTOS

Milano — Uno spettro si aggira... ecc. ecc. Potrebbe ancora una volta valere il vecchio detto? Si tratta più che altro di una ipotesi da verificare e l'occasione la si è avuta a Milano, ieri sera al solito Palalido, dove per più di cinque ore si sono esibiti i nuovi gruppi rock italiani in un concerto autogestito dal titolo «Rock e metropoli — rabbia e comportamenti giovanili negli anni '80».

Su un punto sono tutti abbastanza concordi e cioè che non si è trattato solamente di un appuntamento musicale ma che, fatte le debite riserve, si possa parlare di fenomeno giovanile per il quale, se mancano le caratteristiche tipiche a definirlo movimento è tuttavia espressione di un gusto, di una tendenza sotterranea, anche orientata politicamente. Ecco allora che se all'esperto musicale o al pubblico in genere è lecito covare dei dubbi, altrettanto non può essere negata la curiosità che ispira la presenza delle ormai centinaia di gruppi esistenti nella penisola di cui almeno cento solo fra Milano e Bologna.

Ad organizzare la serata ci ha pensato Santa Marta, famoso centro sociale milanese che ha festeggiato così i suoi quattro anni di occupazione. Gianni Muca uno dei responsabili, che suona anche come bassista con i Kaos Rock, sulla distinzione fra il fenomeno come espressione di gusti giovanili e la validità musicale dei gruppi ha una sua

opinione: «come giornale — mi dice — tu guardi il fenomeno, come rivista musicale ti soffermeresti ancor più sulle capacità tecniche, a noi ciò che interessa è aggregare i giovani con il rock».

E prosegue tracciandomi una sua breve storia del rock: «La musica ribelle nata negli anni '50 e divenuta fatto internazionale andava spegnendo la sua carica, la disco music sembrava dovesse cancellare quell'esperienza, il punk ha avuto come merito quello di restituire aggressività al rock». Che infatti la disco-music stia tirando il fiato se ne sono accorte anche le case discografiche per l'evidente calo di vendite e sicuramente, stiamo parlando sempre dell'Italia, non è casuale l'iniziativa Cramps-Polygram di incidere sei quarantacinque giri fra i gruppi che suoneranno stasera a Milano. Per il momento la maggior parte di questi, a parte gli Skantos che godono ormai di un loro pubblico e hanno anche un valore storico rispetto agli altri, sono poco conosciuti ed hanno tutt'al più inciso qualche nastro malamente distribuito. In proposito abbiamo pensato di presentarveli con delle brevi biografie.

Kaos Rock: sono un gruppo di Milano nato sei mesi fa composto da cinque elementi, nella vita quotidiana lavorano chi come tipografo, chi come impiegato. Di se stessi in un volantino di presentazione hanno detto: «il Kaos non si reprime, facciamo musica dura, violenta, sui temi dell'emarginazione urbana». Uno dei loro slogan di battaglia è: Milano città di merda.

Gaz Nevada: nati al convegno di Bologna (allora però si chiamavano centro d'urlo metropolitano) sono noti per il titolo di una loro canzone: «Mamma dammi la benzina». Mossi da intenti culturali si sono presentati a Milano con un filmato,

c'è chi li accusa di seriosità e pesantezza e pare che i fischi che talvolta ricevono non li scompongano affatto.

I Wind Open: provengono anch'essi da Bologna, suonano del rock end Roll di quello «che ti costringe a muoverti». Parlano, chiacchierano e la gente balla volentieri; fra i loro pezzi conosciuti si possono citare «Straziami» e «Pepe in culo». fanno uso di strumenti elettronici e di sassofoni.

Da Roma arrivano i «Take four doses» dei quali non siamo riusciti a saperne molto; nella capitale sono abbastanza conosciuti per aver suonato in luglio all'ex mattatoio; di loro si conoscono soprattutto due titoli: «Pubblicità» e «Uova fritte».

Come penultimo gruppo segnaliamo la «Sorella maldestra», giovanissimi di Vercelli con alle spalle un nastro dal titolo «Cadavere» registrato con la Harpoos Bazar. Qualche sera fa hanno suonato all'Odissea 2001 (la discoteca rock di Milano che ogni lunedì sera presenta un gruppo nuovo) senza però riscuotere il successo fra il pubblico. In morte di Sid Vicious (l'ex leader dei Sex Pistols) hanno scritto «Lutto». Per il resto oltre ad avere come proprio scopo quello di trasmettere energia si dichiarano apertamente pacchiani ed in effetti si può dubitare sul fatto che oggi come oggi, saprebbero fare qualcosa di diverso.

Infine, ma ci sentiamo di dirlo, ad un altro livello, ci sono stati gli Skantos: con «Kinotto», l'ultimo LP inciso con la Kramps, hanno dimostrato di saperci fare e che con loro il filone demenziale non si è affatto esaurito. E' il gruppo che abbiamo rivisto più volentieri, almeno personalmente.

Per un venerdì sera, ne è valsa la pena.

Claudio Kaufman

## TV 1

## CIAO, MARCO!

## TV 2

- 12,30 «I mari dell'uomo» di Folco Quilici
- 13,25 Che tempo fa
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Bologna: tennis - Inghilterra (Twickenham); rugby Inghilterra - Nuova Zelanda
- 17,00 La campana tibetana
- 17,55 L'uomo del Nilo - Programma di Giorgio Gatta, Claudio Pisanisi, Pietro Ruspoli
- 18,25 Quel rissoso, carissimo, irascibile Braccio di Ferro
- 18,35 Estrazioni del lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza - riflessioni sul Vangelo
- 18,50 Speciale Parlamento - un programma di Gastone Favero
- 19,20 Telefilm della serie «La famiglia Smith» con Henry Fonda e Janet Blair
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 «Fantastico» - show abbinato alla Lotteria Italia di Calabrese Testa condotta da Beppe Grillo
- 21,55 «Il viaggio di Charles Darwin» sceneggiatura di Robert Reid
- Telegiornale - che tempo fa



Marco Ferreri (rete 2, ore 21,35  
«Il seme dell'uomo»)

- 12,30 Sono io William! Telefilm
- 13,00 TG 2-Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra - un programma al servizio del consumatore
- 14,00 Giorni d'Europa - Programma di Gastone Favero
- 14,30 Scuola aperta - Settimanale di problemi educativi
- 17,00 Cartoni animati della serie «Barbapapà»
- 17,05 Fiabe incatenate
- 17,40 «Piaceri» a cura di Oliviero Sandrini e Giovanni Mariotti
- 18,15 Sereno variabile - Settimanale di turismo
- 18,55 Estrazioni del Lotto
- 19,00 TG 2 - Dribbling - Previsioni del tempo
- 19,45 TG 2 - Studio Aperto
- 20,40 Telefilm «L'organizzazione» «Una vita per l'azienda»
- 21,35 Ciao Marco - Viaggio nelle favole nere di Ferreri, a cura di Pietro Pintus - «Il seme dell'uomo», regia di Marco Ferreri con Annie Girardot, Rada Rassimov, Marco Margire, al termine commento al film col regista
- TG 2 - Stanotte



## personali

**COMPAGNO** 27enne in crisi, cerca una compagna intellettuale e anticonformista, telefonare a Luigi, 06-801712 (ore pasti).

**ALCUNI** consigli al cavallo del '58. Carissimo Horse, mi stupisce la tua convinzione che questa società di neghi la scelta della morte. Secondo me, non devi fare altro che assistere ad un qualsiasi dibattito politico (è un potente sonnifero che ti fornirà la morte morale) sorvegliando dell'acqua prelevata da un qualsiasi fiume o bracci di mare (morte fisica). Tale soluzione è però vivamente controindicata a chi odia i politici e le industrie, poiché in questo caso è preferibile, e del resto non si farà molto attendere, la morte violenta in piazza o in galera. Ciao Neviano '51.

**PER SEVERINO F.**, ho letto il tuo annuncio, non so se hai letto il mio. Come ti dissi, ho ricevuto i tuoi telegrammi e ho saputo delle telefonate; comunque (fortunatamente) non andrò a Milano ad accompagnare mio padre. Adesso sono qui a casa, continua a scrivermi qui, cerca di mandarmi qualche recapito dove posso rintracciarti. Ciao, Pino.

**PER SEVERINO** di Grosseto: non riesco a rintracciarti, sono molto preoccupato, fammi avere tue notizie in qualsiasi modo. Antonio.

**SOS**, cercasi con urgenza compagno avvocato, massimo 40enne, disposto a farmi convivere con lui ed ad occuparsi di me (24enne insegnante elementare, disoccupata, studentessa) e possibilmente di mia figlia, 4 anni, bellissima, meravigliosa, stupenda, che però non è con me, ma con mio marito, ma lui dovrebbe aiutarmi a farmela riavere; insomma per chiarimenti telefonare a 089-881219.

**PER MAURIZIO**, ho voglia di vederti e di parlarti, perché non ti fai vivo? Voglio stare un giorno intero con te, in fondo ti voglio un casino di bene, rispondimi su LC, baciami. Sara.

**PER MARINA**, e smettiti di farti le seghe mentali cercando di leggere Marx, tanto non ci capirai mai niente. L'unica cosa a te congeniale sono i tuoi bei vestiti firmati Fiorucci e Principe Ti sbrigherei molto volentieri alle gambe, peccato che vado in galera. Sara e Vincenzo.

**COMPAGNO** punk, meno discorsi e parole!!! Io non sono compagna né camerata ma apolitica disfattista antialunquista, redattrice unica & inimitabile della mia modernizzazione: sono proprio curiosa di sapere chi sei in realtà, con meno aggettivi friggibuc per i piedi... I sex non esistono più,

please. No body netcher, no more dreamers... per saperne di più e vedere mia faccia NON DA CULO come tante, per avere notizie e leggere fanzine distruttiva-disfattista «carica-di-odio-tipo» più che negativa scrivi alla nota dell'orrido: Elettrolux c/o Ferrari, via A. Grandi n. 13 - 40012 Calderara di Reno (BO).

**PER HORSE** 1958 (Milano). Eccoci qua, a tua completa disposizione, carissimo. Abbiamo tutto quanto fa al caso tuo. Nel nostro vasto campionario potrai scegliere liberamente a tuo piacimento. Troverai sicuramente, non ne dubitiamo, ciò che giustamente desideri. Inoltre siamo in possesso in esclusiva, di un elisir di lunga morte. E' un prodotto che assicura una dipartita dolcissima, infarcita di serenità e tenerezza, imbevuta di quieto oblio. E' a prova di... morte. Thanathos 1978-79 - (Brescia).

**«GOCCIA DI LUNA** mi è piaciuto il tuo simbolismo. In te c'è una contraddizione che vuoi risolvere perché si è dentro ciò che si è fuori, e tu fuori sei ancora vuota. Perciò desideri trovare il passaggio che unisce l'uno all'altro, l'uno all'altro. Hai scelto non a caso certe parole perché solo ora il tuo dentro sta straripando fuori, ed è disponibile a dialogare, a confrontarsi con l'esterno che vuoi addirittura sommergere con il tuo linguaggio. Non posso rubare spazio per analizzare il tuo linguaggio e, poi se vogliamo parlare non adoperiamo lettere o telefonate, sarebbero solo dei filtri per un falso modo di comunicare quando, invece, le nostre coscienze hanno mille lingue diverse e ogni lingua conosce una storia diversa. Vediamoci quindi sabato 24 alle ore 19 a P.zza S. Eustachio davanti alla chiesa. Mauro.

**BRUNO E ANNA** in via S. Polo dei Cavalieri Roma, devono assolutamente telefonare a Roberto e Carla a Torino o Orbasano al n. 011-9014425, oppure 734818.

**SONO** un compagno 19enne e vorrei conoscere, incontrare una compagna dolcissima e carina per risolvere insieme i nostri problemi, per realizzare qualcosa di bello e di positivo, per vivere momenti di felicità e d'amore. Non dobbiamo farci sconfiggere dalla noia e dall'apatia e lasciare che questa sporca società ci schiacci. Se c'è una compagna che sente queste esigenze e che vuole vivere, che non vuole arrendersi, risponda sul giornale con un annuncio. Io sono Stefano R.

**PER Goccia di Luna**. Vorrei corrispondere con te. Puoi telefonarmi tutti i giorni verso le 20-21 al 051-310552, chiedendo di Gigi.

**PER Angela**, sono un ragazzo americano di 18 anni desideroso di conoscerti. Come puoi mettermi in contatto, fammelo sa-

pere con un altro annuncio, ciao. Bill - Roma.

**HO** 25 anni e vivo a Padova nella crisi e depressione più nera, voglio incontrare compagna con cui poter comunicare le proprie esperienze per sentirsi meno soli ed avere rapporti amichevoli più umani e sinceri, per cui se qualcuna ci crede mi telefoni al 049-611546 dalle 19.30 in poi e chiedi di Ciano.

**PER Angela** 62 di Roma, sono interessato al tuo annuncio, telefona all'855056, Giovanni.

## cercosio

**COMPAGNI-E**, urgentemente cercano un qualsiasi spazio al coperto in zona centrale, a prezzi economici. Rispondere con annuncio. Rita, Laura.

**VENDO** a ottimi prezzi cuccioli mastini, pastori tedeschi, alani, boxer, telefono 06-9905069, ore serali.

**VENDIAMO** 500, Roma A4 motore buono, carrozzeria meno, marmitta da riparare, L. 400 mila trattabili, compresa assicurazione, telefono 06-854934, ore pasti, Donatella e Raffaella.

**VENDO** Vespa 50 in buone condizioni, prezzo da concordare, telefonare allo 06-7590374, ore 14.30 a Flaviano.

**CICLOSTILE** anche vecchio ma funzionante cerco a poco prezzo, telefonare la mattina dalle 9 alle 13 allo 06-5859 int. 2601 e chiedere di Alfio.

**DATTILOGRAFA** esegue su macchina elettrica trascrizioni di tesi di laurea ed altro, massima precisione, prezzi modici, Marina, tel. 06-764414.

**CERCO** chitarra 12 corde tel. 06-335474.

**CANE LUPO** di un anno cerca casa, rischia di essere abbandonato, telefono 06-335474.

**OFFRO** manifesto «Padre, padrone, padreterno» ed altri originali, cerco manifesto «Dopo Marx, aprile» in due copie, scrivere ed inviare a Paride Maccioni, via Stazione 7 - 08012 Bortigali (NU).

**ROMA**. Cerco compagno disposto dividere o fittare stanza. Tel. 066222771 Ugo (ore pasti).

**TRASPORTI** e traslochi anche delicati autista professionista decennale esperienza effettua ovunque con mezzi propri, prezzi modici. Tel. 06-7480421 - 385157.

**A FUTURA** o neo mamma regalo carrozzina, seggiolone, bagnetto e accessori per bebè. Telefonare a Rita 06-317006.

## pubblicazioni

«IL NUMERO 6.7 de "Il Cerchio di gesso" accoglie contributi di intellettuali Europei e Ameri-

cani ad un dibattito su "Modello Italia" e caso "7 aprile - Metropoli". Per i lettori che non lo trovassero in libreria il fascicolo può essere richiesto presso Maldini Maurizio, via Augusto Romagnoli 39 - 40137 Bologna, inviando vaglia postale di lire 2.000 o versando sul ccp n. 11176401, intestato "Il cerchio di gesso" - Bologna.

## vari

**COMPAGNO** ecologico, con idee confuse, vorrebbe mettersi in contatto con apicoltori globali. Desidero (perché ho bisogno) sapere qualità prezzo di miele prodotti in maniera autogestita. Sono a conoscenza di inserzione offerta di apicoltori abruzzesi (alla lupinella) purtroppo smarrita (LC). Gli stessi ed anche altri preghi farsi vivi magari ripetendo annuncio con indicazione di qualità infiorescenza e prezzi, e numero telefonico, telefonando allo 0423-72123 e chiedere di Chicco.

**MESTRE**. Il '68 e noi operai-studenti-donne di Marghera-Mestre. Come siamo cambiati (o no?). Ricerca aperta all'istituto sperimentale «Massari» prima settimana martedì 27, ore 10, intervista-dibattito con Marco Boato su lotta e movimenti di massa in Italia, dal '68 ad oggi. Venerdì 30, alle ore 10 tavola rotonda sulle lotte operaie di Marghera con Bruenaro, Soggiò, Peroni e Vecchiato.

**ESSENZE** e prodotti naturali, giocattoli in legno grezzo da dipingere, cestini e forme cinesi, il tutto per bambini e adulti. Solo per questa settimana regaliamo il nuovo manifesto «preghiera per un bambino», sono disponibili ancora tutti i manifesti del Movimento femminista (orario 10-13; 16-30) Erba Voglio Piazza di Spagna 9 - Roma.

**SONO** disponibili 21 pannelli sui seguenti temi: commercio delle armi; esercito italiano (codici, tribunali, carceri); ruolo dell'esercito; i missili della NATO in Italia; la proposta di disarmo unilaterale. I pannelli sono a disposizione per mostre e manifestazioni. Richiedere a: Antonio Lombardo, via Piacenza 66 - 15100 Alessandria. Tel. 0131-44238 Lega per il disarmo dell'Italia.

**ROMA**. I compagni della associazione radicale della XI circoscrizione ti invitano all'assemblea che terranno il 24 di novembre prossimo alle ore 17 in via Edgardo Ferrari n. 12 (vicino al cinema Palladium), ospiti della sezione Garbatella del PSI. L'assemblea sarà l'occasione per incontrarci con vecchi e nuovi compagni interessati ad iniziative politiche da promuovere nell'XI Circoscrizione. Lo scopo dell'assemblea è

quello di decidere i temi specifici intorno ai quali impegnare l'associazione per il 1980 ed il modo col quale cominciare ad frontarli nonché a stabilire la disponibilità dei compagni residenti nel territorio in cui ci muoviamo a sostenere l'azione politica decisa dal PR del Lazio e dal partito federale nei recenti congressi.

**«ASCOLI PICENO**. Per avere un posto dove ci si possa incontrare e creare rapporti di amicizia e solidarietà, per far sentire la nostra presenza di omosessuali organizzati che non hanno paura di se stessi e che criticano il modello di sessualità impostoci, per lavorare insieme al fine della liberazione sessuale, abbiamo messo in piedi un collettivo gay. Il gruppo si riunisce ogni domenica dalle 16 alle 20 nella sede del Partito Radicale in via del Teatro 3 - 63100 Ascoli Piceno. Abbiamo bisogno di confrontarci con te. Fatti vivo anche solo per sostenerti moralmente».

**ORGANIZZIAMO** autobus da Roma a Zurigo per partecipare al concerto dei New Trols. Tel. 0773-887129.

**VORREI** avere l'indirizzo della casa editrice Pironi di Napoli o perlomeno delle informazioni su come posso avere il libro «La morte di Ulricke Meinhof», edito appunto dalla Pironi. Rispondere con annuncio.

## donne

**VERONA**. Stiamo lavorando per realizzare un gruppo femminista di studio e di ricerche su problemi sociali con finalità anche pratiche. In questa città, in cui non esiste alcun punto di riferimento per noi femministe, cerchiamo di metterci in contatto. Compagne, telefonate!, dalle 19.30 alle 20 al n. 913925.

**ROMA**. Mercoledì 28, alle ore 17, al Governo Vecchio, assemblea di tutte le compagne femministe per discutere le iniziative da prendere contro i torturatori del Circeo.

**FIRENZE**. Le compagne del comitato promotore indicono per sabato 24 novembre, ore 15, nei locali dell'AED, via Saontini 73 tel. 055-351457, un coordinamento regionale sulla legge contro la violenza sessuale.

## riunioni

**NAPOLI**. Martedì 27, riunione dei collettivi femministi per organizzare un convegno sulla violenza, alle ore 16 in via Azzurra.

**BOLOGNA**. Mercoledì 21 alle ore 21, presso il cen-

tro civico Marco Polo, in via Marco Polo 157, quartiere Lame, assemblea dibattito con i compagni licenziati della FIAT, del collettivo alternativo di difesa.

**MOVIMENTO** antinucleare, coordinamento nazionale dei comitati antinucleari del comitato per il controllo delle scelte energetiche, si terrà a Roma sabato 1 dicembre, alle ore 9.30, in via della Consulta 50. I comitati locali sono invitati a comunicare la loro partecipazione telefonando allo 06-480808. Ogd: la settimana nazionale di mobilitazione antinucleare e il materiale di propaganda.

## insiemi

**VIAREGGIO e DINTORNI**. Abbiamo consegnato la prima rata dell'insieme. La seconda è in formazione. Per contribuire lasciate un messaggio per Maurizio. 0584-391607.

## PUBBLICITA'

### SAVELLI

**AGENDA ROCK**  
366 schede, centinaia di foto e di notizie.  
Giorno per giorno la vita, i dischi, i concerti dei protagonisti della musica pop. L. 4.500

Daniel Defoe  
**LADY ROXANA**  
Vita e avventure di una cortigiana internazionale.  
"Uno tra i pochi romanzi inglesi che si possono chiamare veramente grandi" (Virginia Woolf) L. 3.500

Il secondo libro del  
**CARABINIERI**  
Tutto quello che avreste voluto sapere sui carabinieri... ma non avete mai osato leggere in 60 barzellette illustrate. L. 2.000

Gino e Michele  
**ROSSO UN CUORE IN PETTO C'E' FIORITO**  
Vincitore del premio Forte dei Marmi 1979 per il miglior libro di "satira politica" L. 2.500

Ursula K. Le Guin e altre  
**DONNE DEL FUTURO**  
Racconti della nuova fantascienza femminile L. 3.000

Lavinia Gruber  
**LAVINIA GRUBER**  
L'ambigua emancipazione di una matura donna di potere (romanzo) L. 3.000

Paul Verlaine  
**POESIE EROTICHE**  
Le "orrende", raccolte clandestine e i più bei versi erotici L. 3.500

Stefano Micocci Sergio Martin  
**LICENZA BREVE**  
Una storia romanzata di dodici mesi diversi. Tre testimonianze sulla vita militare. Una guida pratica su come fare e non fare il militare. L. 2.900



## Le risposte ai questionari



proposti  
ai consumatori  
di eroina - 1



## Quale è il messaggio di questo non-messaggio?

E' francamente arduo trarre conclusioni in positivo da una inchiesta che raccoglie 42 risposte, metà delle quali sono «collettive», e si ha quindi ragione di ritenere che siano influenzate da dinamiche di gruppo e da fattori culturali. La quasi unanimità su alcune domande (no al discolaggio, sì all'eroina) è scontata. Tutto il resto non ha alcun valore. O meglio lo ha, ma su un altro piano (come si tenta di spie-

gare sommariamente in un altro articolo). Quale è il messaggio di questo non-messaggio? La cosa che viene più facilmente in mente è l'ipotesi che i tossicodipendenti non abbiano alcuna fiducia nella cultura dei «normali», neppure in quella che si veste dei panni di un certo modo «controcultura» di un giornale come *Lotta Continua*.

Altra spiegazione, meno ovvia, riguarda il tema specifi-

co del questionario, che è in sostanza quello del controllo della tossicodipendenza. Mi sembra che le richieste di una scelta rispetto alle modalità del controllo della tossicodipendenza rispecchino — a livello sociale — quella che è — a livello individuale — una delle contraddizioni più tipiche della condizione dei tossicodipendenti: quella che, ricalcando la freudiana ambivalenza tra «principio del piacere» e «principio della realtà» contrappone l'esigenza di un uso incontrollato della sostanza alla necessità di smettere o limitarsi. Una ambivalenza che si manifesta in maniera esem-

plare nel rapporto con l'istituzione medica, in cui il desiderio di «guarire» (a lunga scadenza) e quello di avere «roba» (a scadenza immediata) sono spesso inestricabilmente collegati e si sovrappongono alla contraddizione tra le esigenze dell'individuo e quelle che sono «interiorizzate» dalla spinta della cultura dominante.

Se così fosse non c'è da meravigliarsi se le contraddizioni determinate dal «controllo», irrisolte a livello psicologico, non riescono ad esplicitarsi a livello sociale.

Giancarlo Arnao

## Quarantadue risposte

Le risposte che abbiamo ricevuto al questionario pubblicato sul giornale il 26 settembre scorso non sono molte. Non lo sono se si considera la quantità numerica, 42 risposte in tutto, alcune raccolte a voce. Diventano invece tante se si considera la ricchezza di messaggi che esprimono che le rendono più che risposte, domande. Ognuna di loro è stata scritta da una persona diversa: ogni persona l'ha scritta esprimendo una richiesta diversa, un punto di partenza diverso, un'idea diversa. Solo alcune sono simili perché chi le

ha scritte esprimeva una volontà di molti: è il caso delle due schede firmate una da «un gruppo di giovani del Sud»: «siamo all'incirca 15 ragazzi — è scritto sul questionario — dediti all'uso di eroina da 3 anni circa. Tutti propendiamo verso una liberalizzazione totale e senza nessun controllo: unico sistema per demistificare l'eroina, e possibilità di rivivere», e l'altra firmata da «un gruppo di sette detenuti di Poggioreale», in carcere per reati di droga: «Auguri a chi sta fuori: gli assassini sono tutti dentro: voi

brava gente potete dormire tranquilli, la polizia vi protegge!! Lasciateci qui in pace, con il nostro vino pessimo, le nostre sigarette avvelenate, la nostra pazzia e voi, i giusti, gli incontaminati, incontrate l'angelo del signore!».

Tutte le altre risposte provengono da singoli. Ognuno di loro ha aggiunto delle frasi, dei suggerimenti, delle critiche.

Una parte ha accompagnato il questionario con delle lettere, che pubblichiamo nelle pagine seguenti, altri hanno scritto sulla stessa scheda, o per esprimere la difficoltà di comprensione del questionario: «Non mi sono molto chiare le domande, e poi mi sembra incompleto», oppure «Laudano: non conosco la sostanza, gli effetti... Non sono in grado di rispondere» o per ag-

giungere altro. Uno scritto in margine: «Preferisco come proposta l'eroina in banca. Free-roin», e alla risposta sul controllo medico aggiunge: «Bho? Con quali conseguenze?». «Provate e smettetela di fare questionari»: è invece una frase che va ben al di là del suo significato letterale; chi la scrive risponde, ma nello stesso tempo sottolinea la contraddizione che a parlare di eroina ufficialmente siano sempre gli altri, i non tossicodipendenti. In una lettera proveniente da Pesaro è scritto: «Uno che non vuole che tutto si perda nel nulla come sta già succedendo da tanto tempo». La stessa esigenza di un rimedio urgente, a tutti i costi, impronta le molte aggiunte fatte su un questionario: «Facciamo

(continua a pag. 16)

### SOMMINISTRAZIONE

1) Nessun controllo	si 25	no 15
2) Controllo medico sul posto con ricetta	si 6	no 11
	si 8	no 26
3) Distribuzione da strutture sanitarie istituzionali con schedatura centralizzata	si 7	no 25
4) Distribuzione su centri territoriali secondo la residenza anagrafica	si 8	no 26
5) Distribuzione solo per la disintossicazione	si 3	no 34
6) Lasciare le cose come stanno	si 0	no 33

### SOSTANZE

1) Iniettabili morfina	si 8	no 9
eroina	si 33	no 2
2) Non iniettabili metadone	si 7	no 26
laudano	si 5	no 24
3) Possibile alternativa fra sostanze iniettabili e sostanze non iniettabili	si 13	no 23

A domanda

non risponde.

Domanda



## A DOMANDA NON RISPONDE. DOMANDA.



## Per me l'eroina è un antidepressivo

Cari compagni, sto seguendo su Lotta Continua gli articoli sull'eroina. Prima me ne interessavo dall'esterno, ora da circa due anni ho usato ed uso eroina, e sono coinvolta personalmente.

Per me l'eroina è stato un antidepressivo, credo che ogni compagno o non-compagno che si buca abbia la sua storia da capire e da rispettare. Voi non so bene in che prospettiva vi mettete, per esempio il questionario è poco chiaro: scegliere per una nuova proposta di legge? Intendete impegnarvi fino in fondo? Io non credo che liberalizzare indiscriminatamente sia utile. Quello che credo è che ognuno di quelli che si bucano deve avere la possibilità di:

- avere eroina senza ricorrere al mercato nero;
- avere consulenza medica;
- se la richiede, avere assistenza psicologica;
- scegliere personalmente se continuare, se smettere, se prendere metadone; comunque deve seguire le sue decisioni personali.

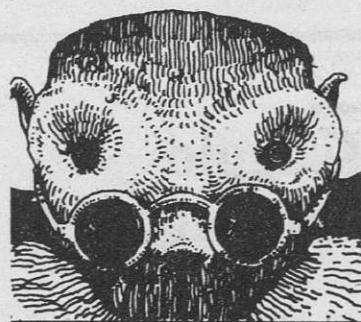
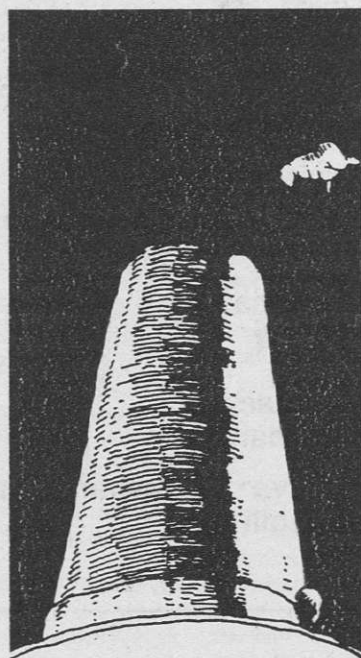
La mia storia non credo sia più significativa di altre, la cosa di cui sono convinta è che devo essere io a decidere, e le difficoltà che incontro sono tantissime: sul posto di lavoro devo far finta di niente; se ricorro al buco perché «non ce la faccio più» ho sempre il problema dei soldi, del tempo, del «giro» in cui devo entrare; se smetto per decisione mia (come ho fatto due volte nel giro di un anno) mi ritrovo poi a desiderare la roba per mille motivi e non so come e dove parlarne, a chi rivolgermi (non intendo i vari centri psichiatrici ecc.).

Un tempo mi sentivo una compagna, ora sento che mi mancano le forze, ma vorrei esserlo ancora, credo tuttora in tante cose e penso che bisogna puntare sul recupero alla lotta della gente disponibile; in ogni modo, perché mi sembra che la droga, come molte altre cose, faccia il gioco degli altri: stacca dalla lotta.

Spero che voi continuiate una battaglia sia per non far morire i compagni, sia perché anche quelli come me possano sentirsi ancora con voi. Sono per la legalizzazione con la/le sostanze richieste da ciascuno ai medici, per una somministrazione a livello più decentrato possibile e che non si crei in nessun modo la categoria «drogati»: ciascuno di noi ha tempi propri ed esigenze diverse, così nel prendere eroina, come per il fumo (è chiaro che qui,

invece liberalizzerei indiscriminatamente, con una campagna definitivamente smitizzante), come nelle scelte di vita. Darei comunque sempre molta importanza ad una corretta informazione sull'eroina, i tagli, i soprusi della polizia relativi alla repressione dei «tossicomani» e «spacciatori». Vi auguro buon lavoro e vi prego di fare qualcosa presto, sempre.

Per una società comunista  
Una compagna



## Qui da noi, dove esiste il medioevo

Arzignano (Venezia):

Vi scrivo questa lettera per denunciare a tutti i compagni di questo stato di merda che si fa chiamare democratico, che qui, in questo piccolo angolo del Veneto, esiste il medioevo più che altrove. Qui più di venti tossicomani non siamo, poi altri venti circa fumano (i cosiddetti freak). Oltretutto ci emarginano e ci sputtanano, ci evitano come fossimo bestie con la peste.

Qui, la cosiddetta «gente perbene» ci offre come unica alternativa il buco oppure marciare, o morire di cancro nelle conchiglie dove si lavora con il cromo che emana una puzza da voltastomaco ed è cancerogeno. Poi quando stai male e non hai il becco di un quattrino per comprarti un «deca» di roba, vai all'ospedale per farti dare almeno una fiala di cartostenol che puntualmente ti rifiutano. Una volta, due-tre anni fa, stavamo ad un bar ma ora ce l'hanno chiuso. E' stato lì per lì che, trovandoci in mezzo alla strada e disperati, la metà di noi ha cominciato a bucare: poi dicono che è il fumo che porta alla spirale mortale dell'eroina!, come dice spesso il fascistissimo giornale locale di Vicenza. Invece all'eroina ci hanno portato loro perché vedevano che quel bar si fumava e la gente cominciava a manifestare contro ben altri delitti della società (per esempio contro i 25 mila morti di alcoolismo ogni anno nel Veneto). Inoltre fummo cacciati via non solo dalla polizia, ma anche dai cosiddetti compagni (PCI e DP). Ultimamente m'è successo che andando ad una festa «libertaria» (per modo di dire), dei compagni autonomi di Vicenza (repressi fino al midollo), vedendomi salire sul palco a dire la mia mi cacciarono via dicendo: «vai a farti una pera, bucone di merda». E se non me la davo a gambe, erano già una decina pronti a darmi un sacco di legnate. Forse in questa lettera vi sembrerò un po' schizofrenico e in effetti lo sto diventando sempre di più dal momento che l'individualismo sta accecando un po' tutti, «buconi» e «fumoni». La colpa è mia come un po' di tutti. Il mio sogno sarebbe quello di aprire una discoteca REGGAE-ROCK-PUNK-NEW WAVE per vedere tutta 'sta gente del cosiddetto movimento sfogarsi e mettersi a discutere...

Rocki (per gli amici)

## Se potessimo avere...

La legge per la legalizzazione dell'eroina è urgente. Noi non vogliamo morire per ingrassare i grossi finanziatori di droga che, naturalmente, sono fascisti e padroni. Per procurarci la nostra dose giornaliera, bisogna rubare e sbatterci per tutto il giorno. E questo vuol dire rinunciare a far politica, a lavorare e a vivere. Se potessimo avere la nostra dose giornaliera, legalmente e gratuita, come un comune farmaco, si tornerebbe a vivere e a lottare, non si morirebbe per dosi tagliate.

(Lettera non firmata)

(Segue dalla pagina 15)

qualcosa subito; il 31 ottobre c'è il Parlamento che decide (altrimenti ci toccherà emigrare tutti) — se fosse stato così oggi forse non saremmo qui a fare queste pagine (ndr) —. Che nessuno si azzardi a sparare al ministro Altissimo prima di aver fatto qualcosa di concreto... La distribuzione su centri territoriali va fatta ma almeno per una settimana. La morfina qua al Pronto Soccorso e alla Neuro già la danno da parecchio tempo, 1 o 2 fiale 01 di solito intramuscolo alla neuro; io le ho sem-

pre fatte endovena al pronto soccorso (basta fare un po' di scena, ma questo non lo dovete dire), ma non è buona, dopo un po' stai come prima. Il laudano è iniettabilissimo (era stato messo tra le sostanze non iniettabili, ndr), basta farlo scaldare bene e farlo bruciare sopra». Tra le alternative aggiunge l'epetadone in fiale e il fiseptone o metadone in pasticche. «Ciao, saluti e baci. Compagni facciamo qualcosa perché non si può andare avanti così (coinvolgiamo anche PRI e PSDI; sarebbero importanti per una eventuale votazione in Parlamento)». Le ri-

sposte arrivate vengono quasi tutte dalle province: Monza, Varese, Arzignano, Pesaro, ecc. E' un dato importante, che si accompagna con quelli che emergono da una sommaria analisi delle risposte: la maggioranza è favorevole alla mancanza di controllo, chiede la distribuzione anche per il mantenimento (sono i «no» in risposta alla quinta domanda), non vuole nessuna schedatura, chiede che sia distribuita l'eroina, lasciando però la possibilità della scelta. Nessuno risponde «sì» all'eventualità di lasciare le cose come stanno. Sono dati con-

traddittori, che rispecchiano la poca chiarezza con la quale era stato da noi formulato il questionario. Rispondere, nessun controllo, se avesse corrisposto al senso originario di libera vendita e libera conpera, non avrebbe dovuto dar luogo a nessun'altra risposta; chi ha risposto sì alla prima domanda ha invece spesso aggiunto che l'eroina va distribuita nei centri fatti apposta, dove il nessun controllo si riferisce alla mancanza di schedature. Allo stesso modo le risposte che si riferiscono alle sostanze presentano spesso una contraddizione che

era all'origine della domanda: solo chi avesse optato per un controllo rigido avrebbe avuto ragione di scegliere una sostanza precisa; per tutti gli altri si pone ovviamente l'esigenza di poter fare una scelta, quasi sempre per l'eroina, che non vincoli quella di altri che avessero esigenze diverse.

In ultima analisi crediamo sia utile e necessario ricercare in queste poche risposte quella ricchezza di esperienze che non si possono cancellare dietro di un numero.





## Fate in fretta

Ci tengo a precisare subito che scrivo «da parte in causa» so cos'è l'eroina in quanto la uso da circa 3 anni. (...) Una cosa è certa: troppi «coglioni» hanno parlato e scritto a sproposito. Il potere si rende conto ora dopo la moltitudine di morti che in Italia esiste un problema «eroina». Voi lo state affrontando spero non solo per parlarci «su», ma per vedere di fare qualche cosa. Non ho fiducia nel nostro stato, credo anzi che convenga a troppi lasciare le cose come stanno; questo per due motivi. Uno di carattere economico (se andiamo a vedere chi traffica «morte» scopriamo...) l'altro di carattere politico (meglio migliaia di giovani «fatti» che non in piazza K.).

Rispetto alla droga di «stato»: Si alla legalizzazione prima di tutto delle droghe leggere. Si alla distribuzione di eroina. Come fare? Che fare? (Interrogativo Leninista!).

La prima cosa su cui stare attenti è la schedatura! Ne abbiamo già visti troppi di ghetti (vedi gli omosessuali, i pazzi, ed ora i drogati...).

Esiste a mio parere una incomprensione: dobbiamo «aiutare» solo chi vuole smettere o indiscriminatamente tutti? Non so cosa rispondere...!

Esiste oggettivamente il problema di creare un mercato se non nero almeno grigio (tossicomani che rivendono la «roba» a quelli che non vogliono sput-



tanarsi, dichiararsi tossicomani ecc.).

Sappiamo tutti benissimo che la soluzione del problema passa attraverso una società diversa... finché la qualità della vita rimane quella che è non ci vengano a «cagare il cazzo»!!! Intanto si può vedere di fare in modo che tanti giovani non ci lascino la pelle per la roba tagliata (io credo che non si tratti mai di overdose, ma di schifezze che ci mettono den-

tro).

Quindi si tratta di non far morire delle persone (e poi che il Marco Pannella digiuni pure per chi muore di fame...). Se vogliamo quindi che non si muoia più, assicuriamo roba pulita a chi ne ha bisogno, subito e senza menate! Volete farlo con o senza ricetta, nel luogo più adatto? Benissimo, ma in fretta!!

Qui tutti parlano di gente che va trattata come fosse malata ma poi si rifiutano di dare la

medicina (so che è un discorso riduttivo ed anche un po' demagogico) ma se si continua a parlarne e basta, incoraggiamo l'italico modo di risolvere i problemi (non sto a fare esempi di ritardi, di omissioni e truffe). Se vai in ospedale non ti accettano! Questa è esperienza mia, non mi hanno accettato. Per non parlare dei reati legati alla roba. Dal furto allo spaccio...

Forse non vi ho aiutato molto

## A DOMANDA NON RISPONDE. DOMANDA.



Sul giornale di domani la seconda parte delle risposte di questionari: otto interviste a consumatori di eroina, raccolte in una piazza a Milano; e due opinioni di due consumatori.

con questa mia, forse mi sono lasciato prendere dall'emotività non so... cazzo qui già due (dico due) amici-compagni sono morti... e intanto «loro» discutono e magari fanno seminari...  
Saluti comunisti

Un compagno

PS - Ci si può fare, ma si può anche essere ancora «rivoluzionari». Almeno credo! Non mi firmo. Nome falso

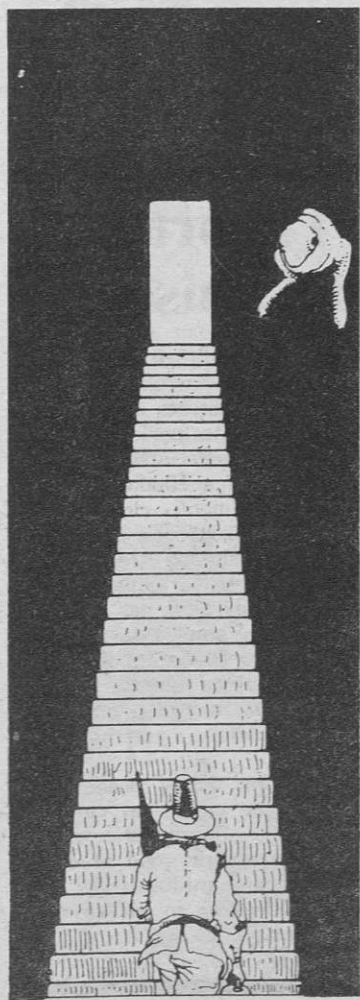
Euclide

## Con il gelo nelle vene, senza l'uomo

Cinici ed ubriachi ad annoiar qualcuno in un oscuro caffè, a cantar con la voce roca dalle troppe sigarette buone, dalla troppa nebbia grigia, coltivata, subita nelle periferie-immondiziaio di Londra, Torino, Amsterdam, Berlino. Lamento di un blues che grida «Amico dammi qualche spicciolo, voglio bagnarmi la gola con l'acqua di fuoco, voglio placare il fuoco o il gelo dalle vene; amico dammi qualche spicciolo mi canterò ti un blues eroimorfizzato». Salire e scendere, camminata nervosa sotto i portici di via Po, sul canale di Pontevecchio, tra i barconi di Amsterdam; la mano stringe un biglietto da 20 dollari, gli occhi cercano l'uomo, camminano nervosi ogni giorno uguali, una marea, un'onda umana. Alla ricerca dell'uomo che si fa attendere, l'attesa non è casuale ma regola. Camminare su, fermi, di corsa, si cerca il venditore di sogni, il tamburino, il conquistatore, l'uomo del riscaldamento per colmare il gelo che è in noi; in Agosto o in dicembre la voragine degli schiavi della scimmia conosce solo il gelo, senza l'uomo. Cerco il mio uomo. Si attende l'uomo, la notte con lo sguardo fisso per ore. Per l'occhio estraneo tutto appare veloce, in realtà nel cielo della Regina non accade nulla: si attende l'uomo, si attende l'effetto, si corre qua e là ma si è statici, non accade nulla, dopo anni di corsa si è al punto di partenza.

Queste frasi fuoriuscite in una serata d'ottobre, in un paesino di campagna dove spesso mi ritiro per diminuire (in gergo «scalare») il dosaggio d'eroina, sono esplose di getto dal mio cervello per imprimermi sulla carta. Del resto anche questa lettera, il fatto che io vi scriva è tutto molto impulsivo. Scusino quindi i lettori, la confusione che regna nello scritto. Sono un abitante del pianeta terra, sesso maschile, anni 21, da alcuni anni consumo oppiacei, soprattutto eroina. (...)

In tre anni di consumo di oppiacei ho potuto constatare che l'eroina produce una schiavitù metabolica verso l'eroina. L'eroina diventa un bisogno primario, come l'acqua. Se l'intossicazione è molto elevata, la mancanza del prodotto può causare la morte del soggetto intossicato. Il ritorno ad un metabolismo normale è in genere doloroso. E' necessario l'uso di 1/10 per almeno 15-30 giorni per modificare il metabolismo. Ma eroina non è solo un metabolismo deviato; eroina è un modo di vivere, quindi potrebbe bastare anche una dose per intossicarsi. Non a caso diversi artisti nell'800 facevano uso di oppiacei e non avevano comportamenti da tossicomani; tutt'ora conosco diverse persone che fanno un uso salutare d'eroina in modo tale da trarne il positivo, il piacere che in essa si può trovare. Io stesso ho consumato eroina per circa un anno saltuariamente senza vivere l'eroina. Tendo a precisare che troppo spesso si tende a demonizzare la sostanza per cattiva informazione, perché è più comodo vittimizarsi (è il caso dei tossicomani) invece di scoprire i propri limiti. Nel caso dei giornali clericali, di regime, di partito rende a dovere lo spettacolo del drogato piagnone, vittima del demo-



nio, l'eretico da salvare con acqua benedetta e metadone. Da governare, controllare tramite vari centri assistenziali: il gruppo Abele ne è un tipico esempio, per intenderci. Sarebbe più leale la proposta di bruciarci sul ruolo o d'essere messi alla berlina, ma la società è oggi democratica e progressista, di conseguenza camici bianchi, la psicanalisi come moderna inquisizione, valium e non fascine e ceppi.

Come dicevo convivere con l'eroina, mantenendo altri interessi, secondo la mia esperienza personale non è negativo. Il punto sta proprio qui: avere un equilibrio nel quale si usa l'eroina e non si è usati. Però la massificazione della tossicomania rivela il contrario. Cerchiamo di capire. Si crea una massa di individui che si alzano per cercare la sostanza, corrono qui e là, truffano, lavorano. Tutto ciò per poter bucare, e bucare per poter alzarsi, ecc. Un vicolo cieco dove non muta mai nulla. Nel 90 per cento di queste persone, l'eroina non ha altro senso che il consumo, come il calcio, la TV, le sigarette. Una riprova: la cocaina che non provoca assuefazione fisica, ma solo un leggero stato di depressione limitatamente alla conclusione dell'effetto, se consumata da eroinomani produce intossicazione. L'eroinomane, iniettandola, cerca il flash che si conclude dopo 5-15 minuti; ed ecco che ricorre alla ricerca di una nuova dose di eroina. Questo che dico è stato sperimentato da un gruppo di persone che conosco, per circa due mesi, con conseguenze disastrose. I giornali spesso dicono che dalle droghe leggere, si passi al buco. Conosco invece molta gente che non fuma, né ha mai fumato, che buca.

In genere anche il tossicomane che lo usa, non ama il fumo, lo spinello, che (nei limiti della sua massificazione e del conformismo) resta una sostanza che procura degli stadi di dilatazione della coscienza individuale e cosmica. La tossicomania non il consumo di oppiacei, tendo ad insistere; perché non mi piace la specularità consumistica intrinseca al mito dello sballo, dell'annullamento, dell'io mi faccio più di te, del «maledetto il giorno che l'ho provata»: egocentrismo, delusione del mito e auto-commiserazione. Questo fenomeno della tossicomania di massa si riconduce a questi anni recenti, allo spaccio gestito ormai in toto dalla malavita e dalla mafia. I primi consumatori, tanti anni fa, erano attirati dal rito, da una ricerca, dall'utopia. Certo l'intossicazione a livello metabolico era uguale ma comunque la scelta era più lucida, indubbiamente impregnata dal fascino decadente benché molto, molto più umana.

P.S.: Invito tutti gli amici, i perdignorno, i compagni, i sognatori a rispondermi tramite il giornale. Per chi fosse interessato a leggere sull'eroina, vi consiglio: di Rizzoli «La Scimmia sulla schiena» (Burroughs). Del medesimo autore presso la Sugar Edizioni: «Il pasto nudo», «Sterminatore», «Il biglietto che è esploso», «Uova dallo Yage».

Con amore,

Maurizio

Le illustrazioni di queste pagine sono tratte dalla rivista di fumetti «Cannibale».



Di Lucia Reggiani si è detto che era la « talpa » delle BR che, assieme ad Ivo Liverani, era a capo della colonna marchigiana. Sabina Pellegrini, in carcere per sospetta appartenenza alle BR, li accusa entrambi di averla costretta a rivendicare per telefono l'assassinio del giudice Tartaglione. Ma tutti quelli che li conoscono non riescono a credere che Lucia ed Ivo siano implicati in questa faccenda. Le compagne di Ancona ci parlano oggi delle lotte del movimento femminista anconitano e del ruolo che vi ha avuto Lucia.

## Notizie in breve

# Identikit di una « talpa » improbabile

Ieri molti giornali hanno riportato la notizia che Sabina Pellegrini, arrestata dal Gen. Dalla Chiesa nell'ambito delle indagini sulla colonna marchigiana delle BR, avrebbe rincarato le sue accuse contro Ivo Liverani e Lucia Reggiani. Dice che i due l'avrebbero costretta a telefonare alle redazioni di due quotidiani per rivendicare, a nome della formazione armata, l'omicidio del giudice Girolamo Tartaglione. Sabina Pellegrini che nei mesi scorsi aveva avuto rapporti di amicizia con Lucia è diventata ora la sua principale accusatrice. Lucia invece durante gli interrogatori è scoppiata a piangere più volte, dichiarando la sua estraneità con la lotta armata come ha fatto anche Ivo Liverani. E sembra ci siano molti elementi per crederle: il suo passato di femminista, le sue critiche al terrorismo, l'atteggiamento che fino ad ora ha tenuto con gli inquirenti, le testimonianze della gente che la conosce, oltre ai fatti che la scagionano e che verranno resi noti dai suoi avvocati.

cati in sede legale. Ma allora cosa spinge Sabina Pellegrini ad accusare Lucia Reggiani e Ivo Liverani? E' forse lecito pensare che sia sottoposta a pressioni di vario genere?

« Trovata la « talpa » del ministero », scrissero tutti i giornali alla notizia dell'arresto di Lucia come una dei capi delle BR marchigiane, notizia affogata poi nel ridicolo. « Non era sul posto di lavoro quando uccisero Tartaglione » scrissero altri. Ma, non si capisce come avrebbe potuto, dal momento che non era stata ancora assunta. Lo sarà solo in seguito.

Pubblichiamo oggi un articolo in cui le compagne di Ancona ci parlano delle lotte nella loro città e del ruolo che Lucia ha avuto nel movimento femminista anconitano. Anche a noi interessa arrivare alla verità, forse un passo necessario per trovarla è capire chi è Lucia e cosa significa la sua richiesta e quella di Ivo Liverani, di essere messe al più presto al confronto con la loro accusatrice.

Di Lucia è stato detto tutto sui giornali, alla radio, alla televisione, ne è stato fatto un mostro con un accanimento pauroso che non contribuisce certo ad arrivare alla verità, ma solo a distruggere moralmente le persone. Noi di Lucia, invece vogliamo proprio sottolineare la chiarezza del suo impegno politico. Il nostro impegno comune, quello cioè di tutti i collettivi femministi, e dell'MLD è sfociato dopo un periodo di analisi interna al movimento femminista in una serie di azioni esterne, concentrate sul problema dell'aborto, sulla contraccezione e più in generale sulla salute. Occupazione pacifica di Villa Maria, della direzione sanitaria, processo Di Gregorio: azioni chiare che miravano a coinvolgere tutte le donne sul problema della salute. Cosa si chiedeva: un'informazione seria sui contraccettivi, la possibilità di scegliere liberamente quando avere un figlio e una legge migliore rispetto all'attuale e che funzionasse (basta vedere statistiche a questo riguardo). Risultato: l'intervento della polizia per disperderci e allontanarci dall'ospedale dove chiedevamo una presenza fissa di donne per controllare l'andamento della legge e della controinformazione. Ma veniamo al processo Di Gregorio (ndr: l'ostetrica denunciata dalle femministe perché praticava aborti clandestini): non è stato imbastito per colpire una singola persona che faceva aborti clandestini, perché ne avremmo potute trovare tante altre, ma per dimostrare come finora non si fosse fatto niente al riguardo e i limiti di una legge che permette l'obiezione di coscienza e colpevolizza le minorenni. Per la prima volta dei collettivi femministi sono stati accettati come parte civile in un processo e i problemi delle donne relativi alla maternità e alla salute in generale sono stati dibattuti in maniera drammatica in un'aula di tribunale.

Siamo nel settembre 1978. A questa lotta, a questa solidarietà ci siamo arrivate partendo dalla nostra situazione d'isolamento, dai bisogni concreti del posto di lavoro, di casa, nella famiglia, scoprendo in ognuna i propri problemi, le proprie situazioni, insomma la stessa storia. Questa è Lucia. Su queste vicende i giornali hanno costruito il leader e ora, con la stessa logica, quella inevitabile della eccezionalità, ne fanno un mostro per ricacciare le

donne dove sono sempre state, nell'isolamento e nell'emarginazione. Processo d'appello Di Gregorio: annullata la costituzione di parte civile delle donne, la Di Gregorio fuori.

Ne è seguito un periodo di profonda riflessione tra noi che ci ha portato ad un impegno diretto nel nostro posto di lavoro. Lucia a questo proposito lavorava insieme ad altri esperti al-

l'organizzazione del consultorio di Falconara, e forte era il suo impegno nell'équipe scolastica sempre di Falconara, per risolvere i problemi dei bambini più difficili, impegno che era rivolto soprattutto a coinvolgere i genitori, con riunioni, discussioni e proposte di vario genere. Lucia è questo. Il suo arresto ci ha fatto scontrare duramente con una realtà che già da tempo altri compagni stanno vivendo in Italia, una realtà fatta di fantasmi che sembrano risorti dal passato: oppressione, annientamento di qualsiasi forma di dissenso, eliminazione della libertà di pensiero e di parola (se mai c'è stata) e dei più elementari diritti civili. I metodi sono i soliti: perquisizioni a tappeto, campagne di stampa che costruiscono ogni giorno con il contagocce una rete di indizi, che agli occhi del lettore marchigiano, « benpensante », lontano dalla politica attiva, che si muove in una realtà socio-economica completamente diversa da quella del resto d'Italia, diventa immediatamente certezza. Infine arrivano gli arresti, distanziati di uno o più mesi, non casuali che colpiscono persone di una certa area politica. A questo punto cosa succede? Gli organi d'informazione e la magistratura costruiscono due personaggi: da una parte una fantomatica brigatista pentita, che lancia accuse terribili, magari soggetta a ricatti e intimidazioni psicologiche (interrogatori senza avvocato difensore, isolamento continuo, esclusione di qualsiasi contatto esterno) dall'altra parte il mostro, il feroce assassino a cui è facile accollare gli omicidi che non si riescono ad attribuire ad altri. Lucia è la vittima del momento. Questa Lucia che noi conosciamo l'ha distrutta un potere piuttosto radicato e violento che vuole criminalizzare i movimenti di rivendicazione, vuole ridurci all'impotenza.

Un gruppo di compagne di Lucia

## AVVISO

La commissione donne del Centro Sociale di Quarto Miglio Via al Quarto Miglio 39, indice un'assemblea lunedì 26 alle ore 20 su « Violenza sessuale: proposta di legge d'iniziativa popolare delle donne ».

Sabato 24 dalle ore 9 alle 13 saranno allestiti i tavoli per la raccolta delle firme in piazza Leonardo Bello.



Ancona — Lucia Reggiani al processo contro una ostetrica denunciata dal movimento femminista anconitano per aborto clandestino, nel settembre dello scorso anno.

## Parigi: per l'aborto, manifestazione « bisex »

Oggi un altro corteo attraverserà le strade di Parigi per la depenalizzazione dell'aborto. Dopo la grande mobilitazione del 6 ottobre, quando 50.000 donne avevano dimostrato una grossa forza per un certo verso anche inaspettata, sta per concludersi l'iter istituzionale della legge in discussione: il 27 e 28 di questo mese ci sarà il dibattito conclusivo all'Assemblea Nazionale. Sembra che la vecchia legge Veil sarà sostanzialmente riconfermata dai voti di tutti i partiti. Si prevede che la clausola che finora obbligava le straniere ad un soggiorno di almeno tre mesi in Francia prima di potersi sottoporre ad un aborto sarà leggermente migliorata: in futuro non saranno imposte restrizioni per le donne straniere. La manifestazione di oggi è stata convocata dai Collettivi per l'aborto e la contraccezione, da Planning Familial, dai gruppi « gauchiste » e dal Partito Socialista. Il Partito Comunista si era rifiutato di partecipare alla mobilitazione dopo aver organizzato la settimana scorsa un corteo « partitico » a cui sono intervenute appena 5.000 persone.

Il PCF chiede che il termine in cui una donna possa abortire sia allargato da 10 a 12 settimane e che ci sia un rimborso parziale da parte della mutua. I Collettivi femministi, avendo delle perplessità su una iniziativa mista, parteciperanno al corteo di oggi in maniera individuale. Intanto alcune militanti del Partito comunista francese hanno invitato a scendere in piazza nonostante il parere contrario del proprio partito.

□ Sesto San Giovanni (MI). Tre giovani mascherati, questa sera, hanno lanciato una bottiglia incendiaria all'entrata di un bar. L'ordigno prima di cadere a terra ed esplodere ha colpito al capo un uomo, Fedele Martini, che è stato ricoverato in ospedale con prognosi di 10 giorni. Secondo alcune testimonianze, gli attentatori fuggendo hanno gridato: « Viva il duce ».

□ Milano. Un folto gruppo di operai dell'Unidal ha occupato questa sera pacificamente la sede dell'Intersind (che rappresenta le fabbriche a capitale pubblico), per sollecitare la definizione delle promesse avanzate dalla stessa rappresentanza padronale in un accordo del gennaio '78. L'Intersind, infatti si era impegnata a trovare una collocazione alternativa per tutti i lavoratori.

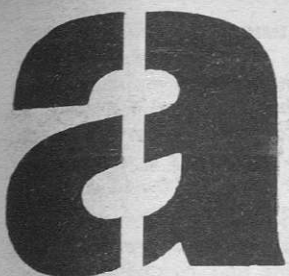
□ ROMA. L'occupazione relativa alle aziende con almeno 500 dipendenti, nel periodo gennaio-settembre '79, non ha subito variazioni rispetto allo stesso periodo nel '78. Lo ha comunicato l'Istat. Le ore lavorate mensilmente per operaio sono invece diminuite del 2,5 per cento, mentre i guadagni medi mensili per operaio sarebbero aumentati dell'11,9 per cento.

□ Napoli. E' durata più di due ore una rapina notturna nell'albergo « Rex », nella zona di Santa Lucia. Tre uomini mascherati, armati di fucile a canne mozzate, sono entrati nella pensione alle 2,30, hanno immobilizzato il portiere, e sono saliti poi, depredando stanza per stanza e costringendo i circa 20 clienti a concentrarsi via via, nella hall al pianterreno. I rapinatori si sono fatti consegnare contanti e oggetti preziosi per un valore complessivo di oltre 10 milioni, andandosene indisturbati solo verso le 4,30. Un analogo episodio era avvenuto sempre a Napoli nel marzo scorso al Parker Hotel.

□ Roma. Un disegno di legge per l'introduzione dell'insegnamento dell'esperanto nelle scuole, verrà presentato presto alla Camera. L'iniziativa parte da un gruppo interparlamentare, denominatosi « amici dell'esperanto », al quale aderiscono circa 90 tra deputati e senatori. Sarà proposto l'insegnamento facoltativo nelle scuole medie superiori.

□ Roma. Noto ammiratore del « mito americano », Gustavo Selva, già famoso (famigerato), per essere il direttore del GR 2 è stato eletto anche presidente del « Kennedy Club Italia ».





- 1 Dodici anni, un piccolo furto, il riformatorio, il suicidio**
- 2 All'attenzione del giudice istruttore: I dirigenti — arrestati — dell'IPAS oltre a non pagare i contributi non versano le trattenute fiscali dei dipendenti**

- 3 Gli insiemi, la sottoscrizione, gli abbonamenti, gli impegni mensili: crescono, lentamente. Due cose non scontate la crescita, la lentezza. Il massimo di non scontato: una crescita rapidissima**

(nostra corrispondenza)

**1** Palermo, 23 — Luigi Bartolomeo, dodici anni, il ragazzo suicidatosi ieri era rinchiuso nell'istituto di rieducazione «Malaspina» da quindici giorni. Tutta la sua storia ha dell'assurdo. Era stato tradotto in questo «edificante centro di rieducazione» per un tentato furto in una casa a Raffaduri (Ag). Insieme ad alcuni amici, passeggiando per le strade del suo paese aveva trovato una porta di casa aperta e così quasi per gioco era entrato, ma vistosi di fronte la proprietaria ha avuto paura e le ha scagliato addosso una bottiglia. Sradicato dalla sua gente e giunto a Palermo si è trovato di fronte ad una realtà che non ha niente di diverso da un vero e proprio carcere. Al «Malaspina» anche i ragazzini come lui vengono picchiati e sul corpo di Luigi sono stati rinvenuti infatti i segni delle percosse. E' stato forse questo che ha fatto «indugiare» i responsabili della casa di rieducazione a dare la notizia?

Non è questo che noi siamo chiamati a scoprire ed in ogni caso non sarebbe la prima volta anche se tutta la vicenda ci lascia ancora una volta interdetti. Luigi, poco più di un bambino, è stato costretto tra la famiglia che non lo voleva con sé, ed il luogo di costrizione che rifiutava, a compiere un gesto di gran lunga più grande di lui.

Al «Malaspina» i ragazzi passano la giornata a non far niente, il centro di rieducazione diventa così una palestra di criminalità e di violenza, unico sfogo per i giovani reclusi. Luigi ha scelto diversamente. Pochi giorni fa aveva chiamato la madre, al telefono, le aveva urlato che non ce la faceva più, che aveva voglia di scappare. Adesso si trova in una piccola bara bianca, ancora dentro l'istituto, con un maglione e un pantaloncino sdrucito addosso, le poche cose che aveva quando è arrivato da Raffaduri.

Intanto il sostituto Procuratore della Repubblica ha predisposto l'autopsia e ha aperto un'inchiesta...

Pippo Crapanzano

**2** Roma, 23 — Sul giornale del 4 novembre avevamo dato in esclusiva una notizia che aveva messo a rumore l'ambiente dei patronati assistenziali (compresi quelli delle confederazioni sindacali e delle ACLI): l'arresto, sotto l'accusa di peculato continuato e aggravato per distrazione di fondi pubblici, di cinque alti dirigenti dell'IPAS (Istituto di Patronato e Assistenza Sociale, ente di diritto pubblico). I loro nomi: Giuseppe Rizzo, presidente dell'IPAS e dell'ANCOL (Associazione Nazionale delle Comunità di Lavoro), promotrice del patronato stesso; Er-

cole Feroci, amministratore di ambedue gli enti; Ugo Piazza, ex presidente dell'ANCOL e consigliere d'amministrazione dell'IPAS; Giuseppe Drago, direttore generale dell'IPAS ed ex funzionario dell'Inps; Ruggero Correr, ex direttore generale IPAS.

Gli arresti erano stati eseguiti il 1 novembre a seguito dei risultati dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Martella e prima di lui dal sostituto procuratore Mineo, sulla base di una denuncia di irregolarità amministrative presentata da alcuni dipendenti del patronato stesso.

In sostanza l'accusa di peculato per distrazione si fonda sulla scoperta, dall'esame dei libri contabili dell'IPAS e di analoghi enti privati ad esso collegati, di un meccanismo tipico del funzionamento dei cosiddetti «enti inutili» che alimentano il carrozzone democristiano: ingenti somme di denaro, «distratte» dai fondi pubblici in dotazione all'IPAS, risultavano versate a favore dei suoi «satelliti» ufficialmente a titolo di rimborso per servizi prestati nell'ambito dello stesso ufficio di interesse generale, ma in realtà per la ottima ragione che al vertice degli istituti privati figuravano sovente le stesse persone titolari di cariche dirigenti all'IPAS.

Il giro di affari accertato è dell'ordine di svariati miliardi, ma l'esborso di danaro pubblico più cospicuo pare sia

stato fatto a favore di una potente organizzazione assistenziale a carattere religioso della Germania Occidentale: sembra si tratti della Caritas tedesca. Ora, a distanza di 20 giorni, l'inchiesta rischia di registrare un primo ridimensionamento, con la scarcerazione di due degli imputati, Piazza e Correr, e soprattutto con la ventilata uscita in libertà provvisoria degli altri tre, colpevoli solo di «ingenuità amministrativa» e di non aver pagato i contributi INPS ai 510 dipendenti per gli ultimi due anni; un'omissione di 2 miliardi.

Eppure proprio su questa strada l'inchiesta potrebbe assumere nuovo slancio: da fonti attendibili, all'interno del personale dell'IPAS, siamo venuti a sapere che i responsabili di questi enti (con la complicità di impiegati professionalmente inesperti o addirittura consenzienti?) hanno omesso — sia come IPAS che come ANCOL — di versare negli ultimi anni anche le somme relative all'IRPEF del personale, che naturalmente venivano trattenute mensilmente sugli stipendi, assieme alle quote del Fondo Ammortamento del personale (soldi, anche questi, che non sono stati accumulati, almeno secondo la nostra fonte d'informazione). Dove sono stati dirottati? Nei bilanci di quale ente e di lì in quali tasche? Vedremo finalmente applicato il codice che prevede in questi casi l'arresto imme-

diato e il sequestro cautelativo dei beni patrimoniali personali dei responsabili? Il controllo di per sé è semplice, basta che al Ministero delle Finanze qualcuno interpellasse il «cervellone» sulla situazione fiscale dei dipendenti IPAS.

**3** ZEVIO: Angelo 10.000; CASTEL GANDOLFO (Roma): Sergio Milac 50 mila; TALANA: Un paio di compagni, Pro no iscomparire mi attera testada de oposizione, saludos a punru cungau, 15.000; ROMA: Reparto composizione tipografia "15 Giugno" 250.000; MILANO: Vick 5.000; MILANO: Gianni e Rosella 2.000; LUCCA: Giacomo, Carla, Roberto ospedale di Lucca 10.000; ARZIGNANO (Vicenza): Alcuni compagni 15.000; VERONA: Roberto Milanino 50.000.

Totale	417.000
Totale preced.	52.595.250
Totale compl.	53.012.250
IMPEGNI MENSILI	
Totale	460.000
INSIEMI	
Totale	11.441.000
ABBONAMENTI	
Totale	120.000
Totale preced.	1.550.000
Totale compl.	1.670.000
Totale giornal.	537.000
Totale preced.	66.103.160
Totale compl.	66.640.160

Per Vitali Enrico (Firenze) e Strati Maria Stefania (Milano): sul vaglia non avete scritto l'indirizzo. Mandatelo al più presto.

Ministro Altissimo: i telegrammi non sono una risposta

## Lo sciopero della fame di Gabriella solleva il problema dei paraplegici

Firenze, 23 — La situazione del reparto paraplegici del Centro Traumatologico (CTO) di Careggi sta diventando giorno dopo giorno più difficile. I compagni del comitato di riabilitazione, Medicina Democratica, i paraplegici e i loro parenti, con l'appoggio del personale di reparto, continuano a farsi sentire. Lo sciopero della fame iniziato da Gabriella Bertini, una compagna paraplegica che è dovuta andare a curarsi ad Heidelberg, ha fatto muovere le acque a livello ministeriale.

Il telegramma mandato dal professor Beaslock all'ospedale di Heidelberg al ministro Altissimo ha fatto in modo che il ministro della Sanità abbia preso posizione, per quanto riguarda la situazione dei paraplegici, a livello nazionale e in particolare in Toscana. Altissimo ha mandato un telegramma di risposta ed l'impegno sia al professor Beaslock, nel quale dice testualmente: «Riferimento vostra comunicazione sciopero della fame effettuato signora Gabriella Bertini assicuriamo intervento questo ministero per miglioramento assistenza sanitaria prestata in Italia ad paraplegici e preghi operare per salvaguardia condizioni salute ricoverate et sospensione azio-

ne di protesta», e un telegramma al presidente della regione toscana Mario Leone il quale dice: «Pregasi voler esaminare cortese urgenza problema assistenza paraplegici considerando possibilità adeguamento reparto ospedaliero esistenti a necessità numerosi pazienti che insufficienza struttura costringe ricovero paesi esteri».

Che il ministro Altissimo creda di cambiare le cose sollecitando con un telegramma lo speriamo anche noi, intanto è sicuro che l'azione di Gabriella ha perlomeno sollevato una volta per tutte questo problema.

Ieri pomeriggio al CTO c'è stato finalmente l'incontro con Vestri, assessore alla sanità, e con l'amministrazione ospedaliera, al quale erano presenti: Cantini, PCI, direttore del CTO; Chiarugi, ex presidente CTO; Bengue, direttore sanitario e Bernabei e Pizzati, democristiani.

Il risultato della riunione è stato che il consiglio regionale, la giunta regionale e l'amministrazione dell'ospedale s'impegnano a creare al CTO una divisione autonoma ampliabile per lesioni al midollo spinale e utilizzare tutto il settimo piano del CTO per paraplegici con trenta posti letto (impossibile

sia perché la «divisione autonoma ampliabile» non è più ampliabile di 28 posti letto e per limiti architettonici, sia perché i 28 posti letto sono assolutamente insufficienti).

Alla richiesta di poter utilizzare il primo piano, completamente vuoto e il doppio del settimo, ha risposto che non è possibile, perché ci sono dei programmi ben precisi da rispettare, quali esattamente non si sa. I tempi di attuazione sarebbero il più possibile brevi, visto che secondo Vestri per le autorizzazioni regionali non c'è nessun problema. Rimarrebbe

comunque il problema obiettivo del personale specializzato che per il momento i malati sono costretti a cercarsi individualmente e che secondo l'amministrazione ospedaliera sarebbe risolvibile coi bandi di concorso.

Alla fine della riunione è stato deciso di mandare un telegramma d'impegno a Gabriella firmato dalla giunta regionale, il consiglio regionale e l'amministrazione ospedaliera.

Ieri tra l'altro una delegazione del comitato di riabilitazione è stata a Roma per prendere contatto con l'FLM per sostenere la lotta di Gabriella

e sollecitare la soluzione dello scottante problema dei paraplegici. E' stato creato un comitato di solidarietà e d'impegno alla lotta di Gabriella. L'FLM si è impegnata oltre che appoggiare la lotta dei paraplegici per migliorare le strutture, anche a mandare un rappresentante ad Heidelberg. Il comunicato stampa di Medicina Democratica nel quale si appoggia la lotta di Gabriella sui seguenti punti: 1) istituzione in ogni regione di un centro per la cura dei paraplegici; 2) di un immediato avvio in ogni regione di un'inchiesta capillare sul problema; 3) immediato avvio di un'indagine conoscitiva sull'organizzazione recente di servizi all'estero a partire da Heidelberg; 4) attuazione degli impegni assunti dalla regione toscana per l'istituzione di un adeguato centro al CTO di Firenze e l'avvio di tutti gli atti necessari per l'attuazione di analoghe strutture in Toscana. E' stato firmato e appoggiato da organizzazioni e personalità politiche e culturali e sindacali.

Per comunicare altre adesioni telefonare alla segreteria dell'FLM di Roma: 06-844136, via Sicilia, oppure allo 06-8473.

S. P.





# la pagina venti

## La benzina a duemila lire oppure la guerra?

Vi è una domanda che sarebbe utile fare di questi giorni: «Preferisci la benzina a 2.000 lire al litro o una guerra americana all'Iran?». Credo che la risposta, di massa, sia scontata: la guerra. Mica solo per i soldi, per carità... Anche per gli ideali, per la cultura. Una guerra contro il fanatismo islamico, una guerra contro l'integralismo religioso; contro l'oscurantismo per il progresso. La Guerra, insomma, è tornata ad essere personaggio lecito, strumento possibile, testimone probabile dei contenuti e dei valori dell'insieme della nostra civiltà contro l'«aggressione» esterna. Già, perché pochi o nessuno ha dubbi: gli aggressori sono loro, gli ayatollah, gli iraniani, gli

arabi. E se loro gridano, come gridano che sono decenni che si difendono da una guerra che l'Occidente gli fa, nessuno, o pochi, gli crede. Comunque sia il «vaccino» dell'esperienza vietnamita ha ormai terminato la sua azione nel corpo della società americana e anche di quella europea, prima ancora che nei progetti dei loro governanti.

### CONSUMISMO E SOVRANITA' LIMITATA

E' dal '73 che gli arabi usano l'arma del petrolio. E' dal '73 che lo spettro del collasso energetico attraversa l'Occidente. In queste ore, in questi giorni, questo spettro pare essersi scatenato: è un incubo, è lo scenario di un domani, di un oggi possibile. Come in tutte le campagne di manipolazione ideologica la regia di questo spettacolo va giù dura, non conosce sfumature. Si vuol far credere che il problema sia una volontà araba o iraniana di chiudere il rubinetto del petrolio. Si scivola quindi elegantemente sul nodo della questione: i paesi produttori di petrolio giocano sulle quantità di forniture perché o vogliono essere pagati di più per potere contare sui mercati finanziari (posizione OPEC) o vogliono obbligare l'Occidente a

dare non solo più dollari ma anche sviluppo reale a paesi che hanno avuto l'economia (l'agricoltura soprattutto) distrutta dai regimi vassalli dell'impero del petrolio impostigli dagli USA e dall'Europa. Ma comunque è certo che non solo senza il petrolio, ma anche solo con meno petrolio, o con un petrolio più caro, l'intero equilibrio — per così dire — dei consumi dei paesi industrializzati va a rotoli. Senza petrolio le macchine non hanno più un gran senso, i termosifoni restano freddi, il mondo fa tilt. Il petrolio è insomma parte integrante della «roba», della terra, del territorio nazionale su cui ha giurisdizione l'uomo industrializzato. Di qui il successo, passato e presente, di una teoria che rischia di essere applicata di ora in ora: la dottrina della «sovrantà limitata».

Detto questo è comunque indispensabile uscire dal pantano delle generalizzazioni e esprimersi in prima persona. Insomma, è talmente impossibile rinunciare al rapporto esistente tra bisogni e consumi dal «dover» accettare la strada della guerra pur di difenderlo? La mia risposta, del tutto personale, è no. Non sono disposto a garantire soddisfazione a miei bisogni — pur primari — a prezzo di una guerra.

La domanda è girata a tutti noi.

### UNA SCELTA DI CIVILTÀ

Chi oggi decide sui rubinetti dell'energia del mondo, chi oggi

tiene in ostaggio i funzionari dell'ambasciata americana a Teheran, è portatore — si dice — di una ideologia, di una cultura, di una concezione del mondo profondamente reazionaria: l'Islam. E' un «deviazionismo di destra» della dottrina del progresso. Quindi niente cedimenti, anzi, se possibile diamogli una buona lezione. Anche su questo niente generalizzazioni. Parliamo della «legge del taglione», delle orribili fucilazioni di omosessuali, delle frustate agli adulteri. Cabral, uno dei migliori dirigenti della lotta di liberazione africana, spiegava che il problema principale dei popoli dominati dall'imperialismo è quello di «negare la negazione della storia impostagli dall'invasore». In positivo: il problema è quello di conciliare quanto ha ormai modificato in termini culturali e sociali il dominio dell'Occidente nel tessuto umano e sociale dei «dannati della terra», con una ricerca di «ripredere le fila» di una propria storia, violentemente interrotta da secoli.

Un esempio può chiarire ancora meglio: in vaste regioni della Guinea Bissau è praticata la clitoridectomia, l'amputazione della clitoride alle ragazze nel loro ingresso nell'adolescenza.

Il movimento di liberazione della Guinea, il Paigc, guidato da Cabral, dichiarò illegale e proibito questa pratica barbara. Ma la proibizione non durò a lungo. Era semplicemente impossibile imporla se non con una repressione militare spietata.

Tutto l'assetto sociale, i rap-

porti umani, la schiavitù della donna, si addensavano e si addensavano in quell'amputazione. E le tribù che pure lottavano disperatamente contro i portoghesi non riuscivano a vedere come le due cose fossero in contrasto.

Oggi il Paigc affronta in questo modo il problema: sostiene da anni una campagna di persuasione perché ad ogni operazione di amputazione della clitoride assista, almeno, del personale medico. I tempi della persuasione per abbandonare questa barbarie sono lunghi, molto lunghi. Anche questa è una storia atroce, ma credo contribuisca a definire i problemi che hanno i popoli che oggi vogliono «ripredersi la propria storia» e che per far questo rinvano a quando l'uomo bianco gliela rubò, due secoli fa (poco dopo il Beccaria del «dei delitti e delle pene», per intenderci).

Carlo Panella



## CAMPAGNA ABBONAMENTI A LOTTA CONTINUA

### ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.  
Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.  
Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.  
Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.  
Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.  
Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.  
Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, Lire 6.500.  
Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonio Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.  
Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000 Sellerio.  
Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.  
André Schaeffer: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

### SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi, Lire 2.800, Adelphi.  
Platone: Simposio, L. 2.500, Adelphi.  
Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.  
Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.  
Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.  
Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 3.500.  
M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.  
AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.  
Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.  
Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.  
Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.

## die Tageszeitung



A "Lotta Continua" ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare, chi lo vuole far conoscere ad un amico.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa acque finanziarie difficili. Ma vi premettiamo onestamente una cosa: non garantiamo che il giornale (che spediamo per posta) vi arrivi sempre la mattina stessa; lo garantiamo invece comunque nel giro di 24 ore.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque, ci permettete di incassare denaro subito (e questo ci serve, per esempio, per far sì che queste 20 pagine possano essere quotidiane), ma anche voi avrete qualcosa in cambio. Anzi, fino al 30 novem-

## 解放日报

## Libération

La police espagnole affirme avoir «dépisté» les GRAPO

## Les Chinois à Danie

bre, avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 145 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali "Libération" e "Die Tageszeitung" per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a "Lotta Continua" potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Tirando le somme: se vi abbonate avrete un giornale, un libro e, se volete un giornale quotidiano francese o uno tedesco. E' sicuramente una buona offerta, che durerà fino al 30 novembre.



### Quanto costa:

Annuale L. 45.000  
Semestrale L. 25.000  
Lotta Continua annuale  
Libération o Die Tageszeitung  
Semestrale L. 75.000

### Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,  
Via Dandolo 10 - Roma  
Vaglia telegrafico  
Coop. Giornalisti Lotta Continua  
Via Magazzini Generali 32/A - Roma

Attenzione in tutti e due i casi va specificato, nella causale, l'indirizzo, il tipo di abbonamento e il libro prescelto.

Abbonarsi è un ottimo sistema per risparmiare, voi e noi. Chi si abbona paga il giornale la metà del prezzo di copertina ed a noi consente di disporre immediatamente del denaro. Duemila abbonamenti sono pari a 90 milioni di lire, 1.000 a 180 milioni: il corrispondente del credito che abbiamo maturato nei confronti dello Stato per il rimborso carta, scespeo ormai da un anno e mezzo. Una cifra che ci consentirebbe, per alcuni mesi almeno, di pagare regolarmente i compagni che al giornale lavorano.

Ma c'è dell'altro ancora. Noi siamo l'unico giornale nazionale con un unico centro stampa, a Roma. E siamo anche il quotidiano che, dopo l'Unità, ha la più capillare distribuzione sul territorio (quando riusciamo ad arrivare). Ci sono molti piccoli paesi in cui inviamo un'unica copia: quasi sempre si arriva il giorno successivo ed in molti casi il costo raggiunge quasi il doppio del prezzo di copertina.

Costanti sono state e sono le pressioni dei distributori per tagliare questi servizi. Nonostante i costi non abbiamo mai voluto cedere. Ma è evidente che in questi casi l'abbonamento sarebbe una vera e propria manna.

Per tutti, comunque, è una forma di sostegno al giornale, utile, indispensabile ed anche vantaggiosa. Quanto lo potete vedere qui a lato.